Anno II Fascicolo 3/1992

Archivi & Computer

Stampe a tariffa ridotta. Tassa pagata. Aut. Dispostel PISA n. I/01541/41 del 16. 1. 1992 - Taxe percue - Tassa Pagata - Italia
Spedizione in abbonamento postale gruppo IV/70
Contiene I. P.

ARCHIVI & COMPUTER
Rivista trimestrale. Direttore responsabile: Roberto Cerri.

Enti promotori e sostenitori: Comune di San Miniato - Regione Toscana.

Sede della redazione organizzativa: "Archivi & Computer", c/o Archivio Storico Comunale 56027 San Miniato (PI). Tel. 0571/42210 FAX 0571 400262

Manoscritti, libri per recensioni ed altre comunicazioni di carattere redazionale od amministrativo vanno indirizzati a: "Archivi & Computer" c/o Archivio Storico Comunale 56027 San Miniato (PI) telefono 0571 42210, telefax 0571 400262.

Abbonamento annuo £. 62.500.
Abbonamento sostenitori (con diritto a cinque copie della rivista) £. 300.000.
Abbonamento estero £. 73.000.
Prezzo di ciascun fascicolo £. 18.000.

Le richieste di abbonamento devono pervenire alla sede della redazione organizzativa: "Archivi & Computer" e i relativi importi devono essere versati sul conto corrente postale n. 13970561 intestato a "Archivi & Computer" Servizio Tesoreria, c/o Archivio Storico Comunale, 56027 San Miniato oppure tramite assegno circolare o bancario o vaglia postale intestati a "Archivi & Computer". Archivio Storico Comunale. San Miniato.

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 9 del 23.3.1991.
Spedizione in abbonamento postale gruppo IV. Contiene meno del 70% di pubblicità.
Stampe a tariffa ridotta. Tassa pagata. Aut. Dispostel PISA n. I/01541/4/1 del 16. 1. 1992 - Taxe percue - Tassa Pagata - Italia
Editore: Comune di San Miniato, via Vittime del Duomo, 56027 San Miniato.
Stampa: Pacini Editore, 56014 Ospedaletto (PI).

Contiene Inserto Pubblicitario

ISNN 1121-2462

ARCHIVI & COMPUTER

Anno II Fascicolo 3/1992

INDICE

SAGGI E NOTE:

SPAZIO APERTO:

NOTIZIARIO:

SAGGI E NOTE

Maria Bruna BALDACCI

Standard di descrizione e modelli di rappresentazione

In the light of experience gained from the library automation field, a conceptual model of reality and MARC-like description standards are discussed in order to make clear the different role they play in the design of archival information systems and in the networking of systems in the OSI environment. Finally, the conceptual model of an archival information systems is proposed which seems to be in agreement with the "statements of principles" recently issued by ICA Commission on Descriptive Standards.

1. La formalizzazione: un'esigenza dell'informatica

Parole come "formato", "standard", "modello" diventano popolari nel linguaggio di una disciplina appena essa si avvale, per i propri scopi, di strumenti informatici. Nelle applicazioni biblioteconomiche dell'informatica, ad esempio, esse rappresentano i passi che hanno portato dal requisito minimo di dare significato alle sequenze dei caratteri nei *record* bibliografici, all'obiettivo più ambizioso di rendere "conoscenza condivisa" una tale rappresentazione del significato, e infine alla creazione di rappresentazioni formalizzate più complesse, dette "modelli della realtà".

L'applicazione delle metodologie e degli strumenti dell'informatica ha trasformato il modo di concepire e realizzare i sistemi informativi: mutati gli strumenti per registrare e rendere accessibili le informazioni, sono mutate necessariamente anche molte delle regole che erano state concepite per trattare le informazioni con gli strumenti tradizionali, mentre nuove regole sono state create per dotare il sistema informativo di nuove funzionalità rese possibili dagli strumenti informatici.

Il confronto con le potenzialità dell'informatica, ma anche con i suoi vincoli, ha impegnato nel recente passato il mondo delle biblioteche e sta impegnando oggi quello dell'archivistica. Benché le esperienze di automazione bibliotecaria non siano direttamente esportabili in campo archivistico, esse possono servire ad affrontare con più consapevolezza le questioni attualmente dibattute in merito agli standard di descrizione archivistica e ai modelli di rappresentazione. Poiché standard e modelli sono stati pensati per il raggiungimento di determinati obiettivi è utile condurre il confronto fra le due esperienze discutendo soprattutto il tema degli obiettivi.

2. Uno standard che non è uno standard: il formato MARC[1].

La "formattazione" dei dati bibliografici all'interno dei numerosi sistemi sperimentali di automazione bibliotecaria portò negli anni '60 ad una proliferazione di cataloghi con caratteristiche assai dissimili. Sembra che questa situazione si ritrovi oggi anche in campo archivistico, a causa delle numerosissime iniziative di automazione su base locale che frequentemente, e inevitabilmente, sono modellate dagli strumenti informatici che le sostengono piuttosto che dalla progettualità degli archivisti.

Lo studio del formato MARC prese impulso proprio dall'esigenza di definire una formalizzazione dei dati catalografici che, pur rispettando le regole nazionali di catalogazione, permettesse di sfruttare pienamente le potenzialità dell'elaborazione automatica. Possiamo sintetizzarne gli obiettivi nei tre punti seguenti.

a) il formato Marc e la catalogazione

Il formato Marc è un formato di comunicazione; non dà regole di catalogazione ma accoglie quelle in vigore. Esso nacque come strumento per distribuire i dati bibliografici provenienti dagli istituti centrali di catalogazione; obiettivo: il controllo bibliografico e la cooperazione. A tale obiettivo se ne affiancò un altro in modo naturale, la creazione di cataloghi collettivi, poiché il formato uniforme rendeva agevole esercitare il necessario controllo bibliografico sulle informazioni provenienti dalle biblioteche partecipanti, qualunque fosse il sistema di automazione in loro dotazione.

b) il formato Marc e il ricupero dell'informazione

Gli elementi bibliografici che fanno parte del formato e il loro sistema di codificazione non sono stati definiti per il solo scopo di creare cataloghi - automatizzati o tradizionali - consultabili attraverso i convenzionali accessi al catalogo, ma per un obiettivo più ambizioso, l'ampliamento delle vie d'accesso all'informazione tale da permetterne il recupero anche da utenti privi di elementi "certi" di identificazione dei documenti. Un esempio servirà a rendere più chiara l'affermazione. La possibilità che alla richiesta di "documenti datati fra il 13. e 14. secolo il catalogo automatico reperisca un documento datato "1298" esiste solo se datazioni e richieste degli utenti sono espresse in modo confrontabile. Ebbene, uno degli obiettivi che il formato Marc si prefigge con le sue formalizzazioni che sembrano così estranee alla catalogazione tradizionale - e sotto questo aspetto certamente il formato ha "forzato" le regole di catalogazione - è proprio l'interazione fra utente e catalogo in tali situazioni di incertezza.

c) il formato Marc e gli standard di contenuto

Sotto il nome di "standard di contenuto" si comprendono strumenti di normalizzazione quali le liste ufficiali (*authority file*) dei nomi propri, degli enti o geografici, thesaurus e simili. Questi strumenti di controllo hanno fatto il loro ingresso e mostrato tutta la loro efficacia con l'affermarsi della

catalogazione in linea, e sono di fondamentale importanza per l'efficacia del rapporto utente-catalogo. Il formato Marc si adegua, per quanto concerne il "contenuto" di determinati elementi di catalogazione, ai valori degli standard per un triplice obiettivo: i) la creazione di cataloghi coerenti, ii) la possibilità di "sovrapporre", alla rappresentazione dei singoli documenti, una rete di riferimenti ad essi esterna ma capace di metterli in relazione con gli altri documenti; iii) la possibilità di permettere agli utenti procedure di ricerca più efficaci.

Può certo suscitare perplessità trasferire in ambito archivistico l'esperienza che del formato Marc è stata fatta nel mondo delle biblioteche; nella teoria e nella pratica della descrizione archivistica non si dà "catalogazione centralizzata", i concetti di "controllo bibliografico" e di "catalogo collettivo" sono probabilmente estranei; il ricupero dell'informazione un'esigenza negata da molti. Tuttavia nel mondo degli archivi l'automazione si estende, e, in questa nuova realtà, il formato Marc - e, nella fattispecie, il formato Marc-Amc - va discusso in relazione alle possibilità che l'automazione apre e ai condizionamenti che essa impone per raggiungere determinati obiettivi. Tentiamo di vederne i possibili contributi all'automazione archivistica, in relazione ai punti a-c sopra trattati.

a) La descrizione archivistica

Il formato Marc-Amc, come tutti i formati di tipo Marc, è un *formato di registrazione e di scambio di dati archivistici*, capace di accogliere descrizioni di qualsiasi livello[2]. Se è giusto verificare la sua rispondenza alle regole di descrizione archivistica in uso in Italia - o la sua capacità di accogliere descrizioni conformi alle norme dello standard ISAD(G)[3] - è ancor più importante discutere e valutare gli scopi di comunicazione per i quali è stato pensato: la sua qualifica di "formato di comunicazione", infatti, sottintende la sua capacità di rappresentare in modo efficiente dati di natura estremamente variabile (sia per tipologia che per lunghezza) e di permetterne il riconoscimento e la rielaborazione in modo completamente automatico. Recentemente, commentando l'impegno intellettuale ed economico ma anche la dispersione e gli sprechi presenti nella creazione di archivi automatizzati, Laura Corti ribadiva l'esigenza di non limitare alla sola consultazione in loco la fruibilità di cataloghi frutto di tanto impegno[4]: il formato Marc-Amc è certamente la risposta a queste esigenze, come sembra confermare il fatto che il formato Marc è previsto come formato di comunicazione delle informazioni bibliografiche tra "sistemi aperti"[5]; ebbene, nell'ambiente creato dalla tecnologia dei sistemi aperti il ruolo del formato Marc-Amc (o un suo sottoinsieme, o una sua variante accettata in campo internazionale) potrà essere duplice: i) fornire descrizioni generali dei fondi archivistici, atte ad essere cumulate nell' "indice" della rete (scopo di tale indice è permettere agli utenti di esaminare le risorse informative presenti nella rete e di indirizzare le richieste verso il sistema prescelto); ii) costituire il formato di scambio delle informazioni archivistiche nelle procedure di ricerca delle informazioni, siano esse svolte sull'indice o su un sistema informativo locale.

b) il ricupero dell'informazione per la ricerca storica.

Le modalità di rappresentazione delle informazioni nel formato Marc-Amc tiene conto delle peculiarità e delle esigenze del processo di ricerca di informazioni in archivi gestiti automaticamente. Se uno degli obiettivi del sistema informativo è il ricupero dell' informazione, del formato Marc-Amc deve aver valore esemplare l'analisi che di ciascun elemento di informazione è stata fatta al fine di rendere la sua rappresentazione confrontabile con le interrogazioni degli utenti.

c) gli standard di contenuto.

Sebbene ogni fondo abbia una propria individualità, il controllo delle forme dei nomi propri, degli enti, dei soggetti o dei luoghi attraverso liste ufficiali è un'esigenza anche della descrizione archivistica, sia per assicurare la coerenza delle descrizioni, specie in presenza di un lavoro collettivo, sia per creare efficaci strumenti di accesso agli archivi, come è confermato dal primo documento ufficiale della commissione per gli standard archivistici[6]. Questo argomento sarà ripreso nel Par.4.

3. Modelli di rappresentazione della realtà

A partire dagli anni '70 la tecnologia dei sistemi di gestione di basi di dati ha rivoluzionato la metodologia di progetto e la realizzazione dei sistemi informativi automatizzati. Come è noto, un base di dati è un insieme di *file* integrati, e un sistema di gestione di basi di dati è un sistema *software* capace di creare, aggiornare in modo coerente, interrogare la base di dati e accogliere programmi applicativi atti ad elaborare i dati per i fini propri del sistema informativo.

La nuova metodologia di progetto indicava, come primo passo, una descrizione concettuale del sistema informativo da costruire: "concettuale" perché unicamente guidata dalla conoscenza che del sistema informativo si ha e dagli scopi che con l'automazione si vogliono raggiungere, senza alcun riferimento agli strumenti *hardware* o *software* utilizzabili. Uno dei linguaggi formali pensati per una tale descrizione è un linguaggio grafico che permette di rappresentare le entità (oggetti, concetti, persone, eventi) del sistema informativo e di definire le relazioni che fra esse intervengono.

Un primo esempio del linguaggio grafico è dato in Fig. 1 : gli elementi che compaiono nella figura sono:

- i rettangoli, che rappresentano le entità - ovvero gli insiemi degli oggetti che avendo le stesse caratteristiche (o attributi) possono essere nominati con un'unica categoria concettuale[7]; in particolare, nella figura l'entità "Unità fisica" rappresenta un insieme di oggetti fisici quali filze, registri, etc., mentre le entità "Fondo" e "Serie" rappresentano strutture concettuali che l'attività mentale umana ha sovrapposto a tali oggetti materiali per averne un migliore controllo.
- le linee, che associano le entità che nella realtà sono in relazione;
- le losanghe che interrompono le linee, nelle quali viene specificato il significato della relazione che intercorre fra le entità; ad esempio, il significato dell'associazione fra "Fondo" e "Unità fisica" è "composto da/appartenente

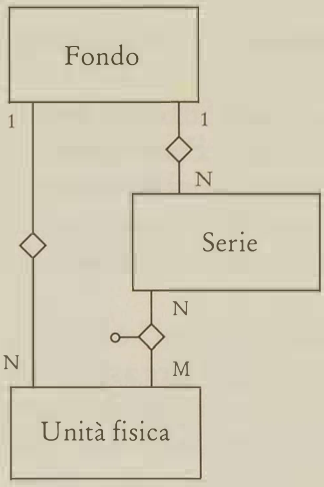


Fig. 1

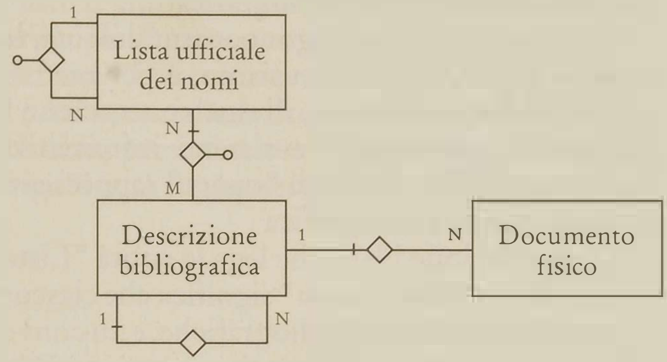


Fig. 2

a", a seconda del senso di lettura. Per ragioni di semplicità il significato delle associazioni non è iscritto nelle losanghe dello schema ma descritto nel testo.

- i simboli 1, N, M, che compaiono ai capi delle linee e che definiscono invece il tipo della relazione esistente fra gli elementi delle entità; ad esempio nella figura è indicato che la relazione fra "Fondo" e "Serie" e' di tipo 1-N, volendo con ciò significare che ciascun fondo può essere organizzato in una o più serie; si noti invece la relazione di tipo N-M definita fra "Serie" e "Unità fisica": essa rappresenta il fatto che una serie può essere composta da una o più unità fisiche, ma anche che una unità fisica, benché inserita fisicamente in una serie, può appartenere logicamente a più serie diverse. Questa diversa "appartenenza" viene specificata attraverso il valore di un attributo dell'associazione rappresentato, nello schema, dallo speciale simbolo connesso alla losanga. L'argomento sarà ripreso nel par. 4.

Lo schema concettuale è un modello della realtà finalizzato agli scopi del sistema informativo che si vuol progettare; in particolare, l'individuazione delle entità e la definizione dei loro attributi viene svolta con un procedimento di analisi i cui risultati vengono ripetutamente confrontati con le esigenze delle funzioni informative, amministrative e di controllo del sistema informativo al fine di verificare che lo schema soddisfi tutti gli obiettivi del progetto.

Il passo successivo, la realizzazione del sistema informatico, è fatto solo dopo aver verificato la compatibilità e l'adeguatezza del modello agli obiettivi del sistema informativo[8].

L'applicazione della tecnologia delle basi di dati nell'automazione bibliotecaria ha avuto effetti dirompenti dei quali possiamo mostrare la portata attraverso un esempio.

La fig. 2 mostra lo schema concettuale (parziale e semplificato) del catalogo; questo schema può essere considerato come il modello di un sistema informatico nel quale esista un file delle descrizioni bibliografiche dei documenti, un file che registra i nomi nella loro forma ufficiale, un file per i dati specifici dei documenti in quanto oggetti materiali dotati di propri attributi

(ad esempio collocazione, inventario, stato di conservazione) e perciò distinti dalla loro descrizione bibliografica.

Per questo schema valgono, naturalmente, le osservazioni fatte per introdurre la Fig. 1. Se lo discutiamo, è per mettere in evidenza l'emergere, in campo biblioteconomico, di due concetti che risulteranno particolarmente utili anche per modellare sistemi informativi archivistici: il concetto di "authority file" e quello di "opera" rappresentabile in astratto attraverso la sua descrizione bibliografica .

L'associazione N-M che lega le entità "Lista ufficiale dei nomi" e l'entità "Descrizione bibliografica" significa che ciascuno nome può essere associato a una o più descrizioni bibliografiche, e, di converso, che ciascuna descrizione bibliografica può essere associata a uno o più nomi. Il particolare ruolo che ciascun nome assume rispetto all'opera rappresentata dall'entità "Descrizione bibliografica" è specificato attraverso il valore dell'attributo dell'associazione: tale attributo può quindi, nei vari casi, assumere il valore di "autore", "curatore", "traduttore", "prefatore", etc. In tal modo il sistema informativo potrà rispondere a domande in cui si richiedano "tutte le opere tradotte da X." potendole distinguere dalle opere di cui lo stesso X è l'autore.

Rispetto a quanto già illustrato con la Fig. 1, la Fig. 2 mostra un particolare tipo di associazione, e cioè l'associazione di una entità con se stessa: essa sta ad indicare che elementi di quella entità possono essere in relazione fra loro. Ad esempio, la presenza di una tale associazione nell'entità "Descrizione bibliografica" significa che la descrizione bibliografica può essere fatta in più livelli (collettivo, monografico, analitico) in relazione fra loro: il tipo l-N che qualifica l'associazione significa che i vari livelli sono in rapporto gerarchico. Nell'entità "Lista ufficiale dei nomi", invece, tale associazione sta ad indicare che il nome ufficiale può avere relazioni con uno pseudonimo, con altre forme di traslitterazione, etc. Anche in questo caso, il valore dell'attributo dell'associazione specifica il rapporto che esiste fra la forma ufficiale del nome e le sue varianti, pure presenti nella lista ufficiale.

Il tipo l-N che qualifica l'associazione tra "Descrizione bibliografica" e "Documento fisico" significa invece che ciascuna descrizione bibliografica può essere legata a uno o più documenti fisici mentre, inversamente, ciascun documento è descritto da una sola descrizione bibliografica.

Nei sistemi informativi bibliotecari, la metodologia di progetto della quale si è dato un parzialissimo esempio con lo schema di Fig. 2, ha portato a risultati estremamente significativi, dei quali citiamo soltanto quelli legati alla parte dello schema mostrato nella figura.

L'aver riconosciuto gli autori come una entità autonoma, e quindi averla rappresentata separata dall'entità "Descrizione bibliografica" ha significato, sul piano funzionale, avere aperto la possibilità di dotare il sistema informativo automatizzato di una lista di nomi predefinita e controllata d'autorità; durante la catalogazione in linea, il catalogatore non crea l'intestazione principale ma ne verifica l'esistenza nella lista ufficiale dei nomi avendo a disposizione, per gli accessi, anche tutte le varianti della forma ufficiale; naturalmente la descrizione bibliografica collegata alla forma ufficiale reperita

sarà accessibile anche attraverso tutte le varianti della forma ufficiale. Da notare che un simile uso delle liste d'autorità è auspicato esplicitamente al punto 1.3(c) di "Statement of principles" citato.

L'aver concepito l'entità astratta "Descrizione bibliografica" separata dall'entità "Documento fisico" (una materializzazione di tale entità astratta) ha aperto nuovissime possibilità di rappresentazione e controllo della realtà "biblioteca". Si osservi, nella Fig. 3, una rappresentazione delle due entità

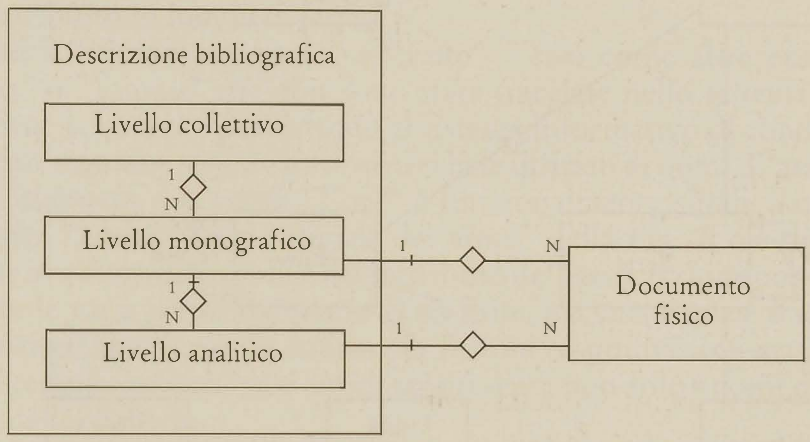


Fig. 3

nella quale è reso esplicito il significato dell'associazione della descrizione bibliografica con se stessa. Con tale organizzazione delle informazioni è possibile i) assicurare, all'interno del catalogo, l'unicità della descrizione bibliografica e quindi il controllo bibliografico e l'aggiornamento coerente del catalogo; ii) creare con facilità cataloghi collettivi: le descrizioni bibliografiche sono condivise dalle biblioteche partecipanti che hanno invece la responsabilità dei dati relativi ai documenti fisici in loro possesso; iii) rappresentare e gestire con naturalezza il fatto che di una monografia possa esistere, in una certa biblioteca, soltanto un estratto o la fotocopia di un capitolo; iv) di inserire nel catalogo, al solo scopo di segnalazione, descrizioni bibliografiche senza che ad esse corrisponda alcun documento fisico.

La libertà di rappresentare il reale accanto al "virtuale", senza tuttavia confondere i due piani, è sicuramente una delle caratteristiche più suggestive dell'informatica, ma non si deve dimenticare, al di là delle suggestioni, che tali potenzialità hanno come fine la completezza dell'informazione a beneficio degli utenti. In campo archivistico, ad esempio, la rappresentazione astratta di un documento e il suo collegamento con la rappresentazione di uno o più documenti fisici, permetterebbe al sistema informativo di dare informazioni (collocazione, stato di conservazione, modalità di accesso, etc.) non solo sul documento originale, ma anche sulle sue riproduzioni, in qualunque parte del

mondo fossero reperibili. Per questa libertà di rappresentazione, il modello della Fig. 4, che verrà discusso nel prossimo paragrafo, si discosterà in parte dal modello di descrizione archivistica, rigidamente gerarchico, illustrato dallo schema in appendice a *Statement of principles*.

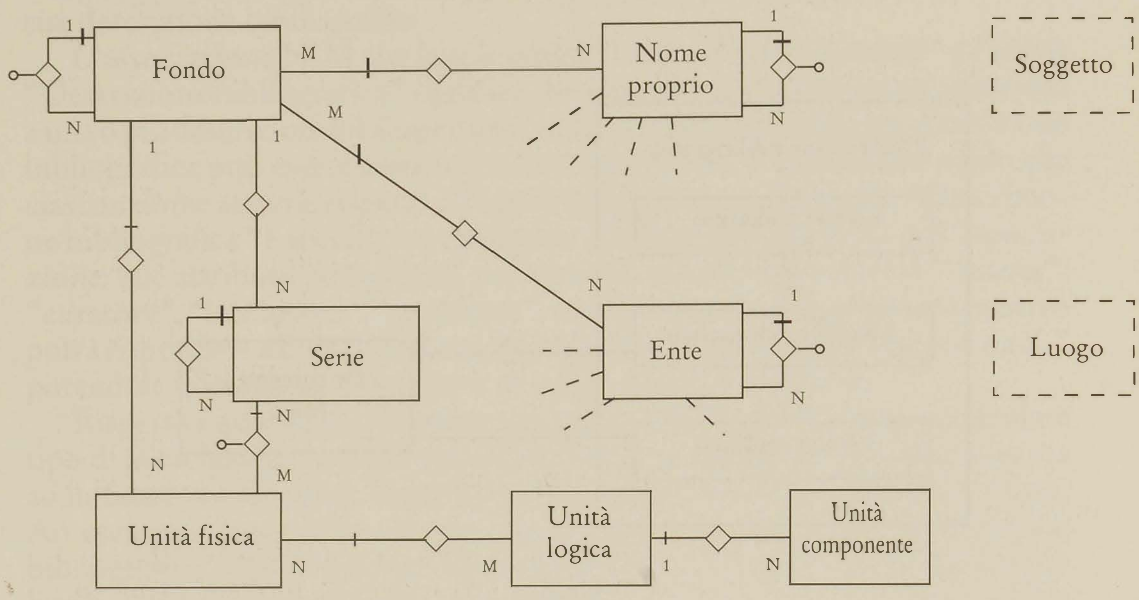


Fig. 4

4. Il progetto concettuale di un sistema informativo archivistico

Il maggior contributo che l'esperienza della progettazione concettuale può dare alla esigenza di un fondamento teorico alla descrizione archivistica sta probabilmente nell'indicare la possibilità di definire un modello astratto, seppur formalmente definito, sul quale verificare e confrontare le varie esigenze di descrizione, accesso, produzione di strumenti di corredo. In fig. 4 è tracciato un modello concettuale della descrizione archivistica (estensione dello schema di Fig. 1) concepito tenendo presenti le raccomandazioni presenti in *Statement of principles* citato, ma anche di quanto discusso in[9].

Le associazioni fra "Fondo", "Serie" e "Unità fisica" sono già state esaminate discutendo la Fig. 1. L'associazione N-M fra "Unità fisica" ed "Unità logica" rappresenta il fatto che una unità fisica può contenere più unità logiche e, viceversa, che una unità logica può frammentarsi in più unità fisiche. L'ultimo livello descrittivo è rappresentato dall'entità "Unità componente", associata, in un rapporto N-1, con l'unità logica oppure coincidente con essa (ricordiamo che il simbolismo "1-N" significa che un elemento di una entità può essere associato con uno o più elementi di un'altra entità).

Le entità "Fondo" e "Serie" sono ambedue associate con se stesse. Con tale simbolo si vuole significare che tali entità possono articolarsi in sottoentità quali "Sottofondo" "Sottosottofondo", etc.- allo stesso modo che è stato esemplificato in Fig. 3 per l'entità "Descrizione bibliografica". Nella realizzazione "fisica" del sistema informatico, poi, il numero massimo dei livelli di descrizione dovrà essere definito: l'inserimento di descrizioni aventi eventualmente un numero di livelli descrittivi maggiore di quello previsto potrà essere fatto col ricorso ad accorpamenti, quali quelli appositamente previsti dallo standard ISBD(G) per le descrizioni bibliografiche[10]. Da notare che attraverso l'associazione dell'entità "Fondo" con se stessa si può anche rappresentare il fatto che un fondo logicamente unitario può trovarsi fisicamente distribuito in luoghi diversi.

Le entità "Nome personale" e "Ente" - così come altre entità quali "Soggetto" o "Luogo" che non sono state tracciate nello schema per non appesantirne la lettura - permettono al sistema informativo di condividere e di scambiare con altri sistemi informativi liste ufficiali di nomi. L'associazione fra gli elementi dell'entità "Ente" è funzionalmente simile a quella già discussa per l'entità "Lista ufficiale dei nomi" della Fig. 2; c'è tuttavia da notare che in questo caso i valori dell'attributo dell'associazione possono non solo legare le varie forme del nome di un Ente, ma anche tener traccia delle trasformazioni che l'Ente ha subito per fusioni o suddivisioni avvenute nel corso del tempo, cosicché tale entità rappresenta non solo i nomi degli enti, ma anche la loro storia.

Le entità "Nome personale" ed "Ente" - così come le entità "Soggetto" e "Luogo" che nella figura non compaiono - costituiscono inoltre i principali punti di accesso[11] alla documentazione archivistica. Se si tenesse conto soltanto della provenienza, la loro associazione con l'entità "Fondo" dovrebbe essere di tipo l-N; tuttavia, se un fondo può avere una sola provenienza si dà il caso che esso possa avere più creatori. Questo fatto è rappresentabile attraverso un'associazione N-M provvista di un attributo il cui valore serva a specificare il tipo di legame che intercorre tra il nome di un ente - o un nome proprio - e il fondo. Le stesse osservazioni varrebbero per le associazioni con le entità "Serie", "Unità fisica", "Unità Logica" e "Unità componente", associazioni che però non compaiono nello schema per motivi di semplicità.

Lo schema di fig, 4 è un semplice esempio di applicazione di una metodologia di progetto; tuttavia esso, una volta completato delle entità mancanti e della definizione degli attributi delle singole entità, sembra soddisfare l'esigenza, espressa al punto 1.2 di *Statement of principles,* di creare una descrizione archivistica che identifichi e spieghi il contesto e il contenuto del materiale archivistico al fine di promuoverne l' accessibilità. La ricchezza degli accessi dipenderà naturalmente dall'analiticità della descrizione, potendo essa variare dal livello di serie al livello di documento: infatti, una caratteristica importante dei sistemi informativi costruiti con i sistemi di gestione di basi di dati è la possibilità di imporre condizioni sul modello della realtà. Una di tali condizioni è, ad esempio, la non-necessarietà delle associazioni. Questa condizione è rappresentata, nel modello concettuale, dal piccolo trattino che

taglia l'associazione fra le entità. Questo significa che il modello concettuale - e il conseguente sistema informatico - può essere progettato per comprendere la descrizione archivistica più analitica in quanto a livelli di descrizione e tuttavia accogliere in modo naturale descrizioni archivistiche di livello molto più generale.

Infine, si deve ricordare che la metodologia di progetto prevede, oltre che l'analisi degli oggetti da rappresentare, anche l'analisi delle funzioni da svolgere; questa analisi dovrà verificare se i dati richiesti da tali funzioni siano già compresi nella rappresentazione degli oggetti archivistici; in caso contrario lo schema concettuale verrà completato introducendo altre entità o arricchendo di altri attributi le entità presenti. Ad esempio, se si volessero controllare le richieste di documenti da parte degli utenti e la loro frequenza, lo schema dovrebbe comprendere entità per la rappresentazione degli utenti e per la registrazione dei dati relativi alla consultazione.

5. Contrapposizione o compatibilità fra standard?

Il dibattito sugli standard sembra talvolta contrapporre strumenti assai diversi fra loro, come il MAD[12] o Marc-Amc. La contrapposizione non ha senso, dal punto di vista tecnico, perché si tratta di strumenti concepiti per scopi diversi. Lo schema di descrizione che il MAD propone prefigura un sistema informativo con funzioni di rappresentazione, ricerca e gestione; anch' esso potrebbe essere formalizzato in uno schema concettuale. Il ruolo del formato di descrizione Marc-Amc è, ripetiamo, quello di comunicare (in un formato accettato dalla comunità degli addetti) dati archivistici atti ad essere organizzati in sistemi informativi; l'importanza del suo ruolo può essere riconosciuta nella formulazione dei punti 1.3 (b,c,d) di *Statement of principles* che pongono fra gli obiettivi dei sistemi informativi archivistici il ricupero e lo scambio di informazioni relative a materiale archivistico e l'integrazione di descrizioni provenienti da diversi depositi. In particolare il punto 1.3.c cita lo scambio di "autorithy files", e per questa tipologia di dati esiste uno specifico formato Marc[13].

[1] Si dovrebbe parlare più propriamente di "formati Marc", vista la loro proliferazione. In questo articolo ci si riferirà al formato Marc originale, pensato per il materiale bibliografico, e al formato Marc-Amc. Nessuno dei formati Marc è standard in senso proprio. Taluni sono considerati "standard di fatto" a causa della loro diffusione e del riconoscimento avuto in campo internazionale: ad esempio il formato UNIMARC - Universal MARC Format.

[2] Naturalmente con le tecniche di collegamento fra i vari livelli che sono tipiche dei "file" sequenziali, tecniche non troppo dissimili, del resto, da quelle in uso nelle molte realizzazioni documentate nella letteratura, salvo la presenza, in queste ultime, dei dizionari di accesso.

[3] ISAD (G): *General International Standard Archival Description,* in "Archivi & Computer", II, 2, 1992, pp. 106-118.

[4] LAURA CORTI, *Adeguarsi ad uno standard* MARC-AMC, in "Archivi & Computer", I,l, 1991, pp. 29-36.

[5] La tecnologia OSI-Open Systems Interconnection, promossa dall' International Standard Organization, ha lo scopo di creare un ambiente di collegamento "in rete" nel quale possano dialogare, con un dialogo "uniforme", anche sistemi diversi. Per le modalità di ricerca in rete si

veda: *ISO/DIS 10163: Documentation - Search and retrieve protocol specification.* International Organization for Stardardization, 1990.

[6] International Council on Archives, *Statement of principles regarding archival description, First version revised,* in "Archivi & Computer", II, 2, 1992, pp.98-105.

[7] Una entità del mondo reale (ovvero una classe di oggetti, concetti, eventi o persone aventi caratteristiche comuni) è rappresentata dal suo nome, per esempio "Fondo", e dai suoi attributi, ad esempio "Codice di riferimento", "Titolo", "Date di creazione", etc. Per ragioni di brevità nell' articolo non vengono elencati gli attributi delle entità che compaiono negli schemi.

[8] Con una affermazione un po' semplicistica ma che può valere alla comprensione del significato dello schema concettuale, si può dire che nel passaggio dallo schema concettuale al sistema informatico, a ciascuna entità - classe di elementi - corrisponderà un file i cui record rappresenteranno gli elementi della classe; a loro volta i record saranno strutturati in campi corrispondentemente agli attributi dell'entità.

[9] ROBERTO CERRI, *Manuale per la gestione automatizzata delle descrizioni archivistiche,* bozze provvisorie, San Miniato, 1992.

[10] ISBD (G): *Description bibliographique internationale normalisée génerale crée par la commision de catalogage de l'IFLA.,* Paris: Bibliotèque nationale, 1979.

[11] Naturalmente per il recupero dell'informazione possono essere creati dizionari di accesso anche su particolari attributi delle entità, ad esempio sui titoli dei fondi, delle serie, etc.

[12] MICHAEL COOK, *Towards International Archival Data Exchange: Description Standards,* in "Archivi & Computer", I, 1, 1991, pp. 18-25.

[13] *US MARC format for authority data,* Washington: Library of Congress, 1987.

Asbjørn HELLUM & Bjarne BIRKBAK

ARKIBAS A database records management program for archives

L'articolo illustra le caratteristiche, le potenzialità e le funzioni del programma ARKIBAS, ideato per la gestione degli archivi municipali danesi a cura della Associazione danese per gli archivi di ente locale.

During the last few years the Local Archives Association in Denmark (SLA) has been developing a computer programme that is able to handle all the needs of records management in local archives. The programme relates closely to the guide to manual listing, which SLA developed earlier, and which is used in most local history archives in Denmark. In order to secure an effective development, the system description and later follow-up during developement has been done by a group of representatives from the archives and the softwarehouses that have done the actual programming.

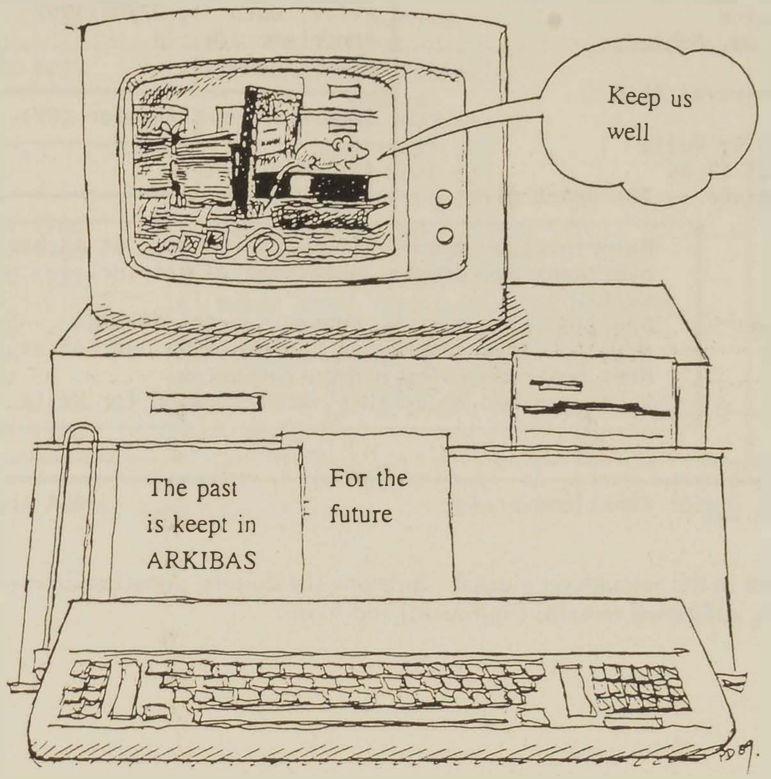
As it appeared during the working process, the project was far more extensive than originally expected. Not only SLA, but also two software companies had that experience as they faced bankruptcy, partly owing to trouble with finishing ARKIBAS. The ensuing waste of time and money has had a negative effect on finishing the programme, naturally, but on the other hand there is no doubt that the final result as it is, is a far better one than would have been the case if we had not been able to make use of the experience we gathered from our troubles.

Structure of Arkibas.

The programme, which we decided to call ARKIBAS, was presented to the general assembly of SLA in september 1990 in a finished version 1.6. By then it was in daily use in more than 30 archives. Since then, the programme has been further developed, and the present version 2.0 runs in more than 50 archives or related institutions.

ARKIBAS presents the possibility of following, managing and performing all the listing procedures from the first contact with archival material and right through to the final listing, packing and storing of maps, drawings, plans, photographs and ordinary records. All this and - probably more important to most users - later finding of all material through all the different means of search in listings.

In the section of the programme where the acquisition journal or list of accession is made, the work is done following the general lines of the manual system, which SLA has developed. But in addition to that some extra facilities have been added. For instance a "reminder"-function has been added to the administrative management facilities to make it easier to control appointments

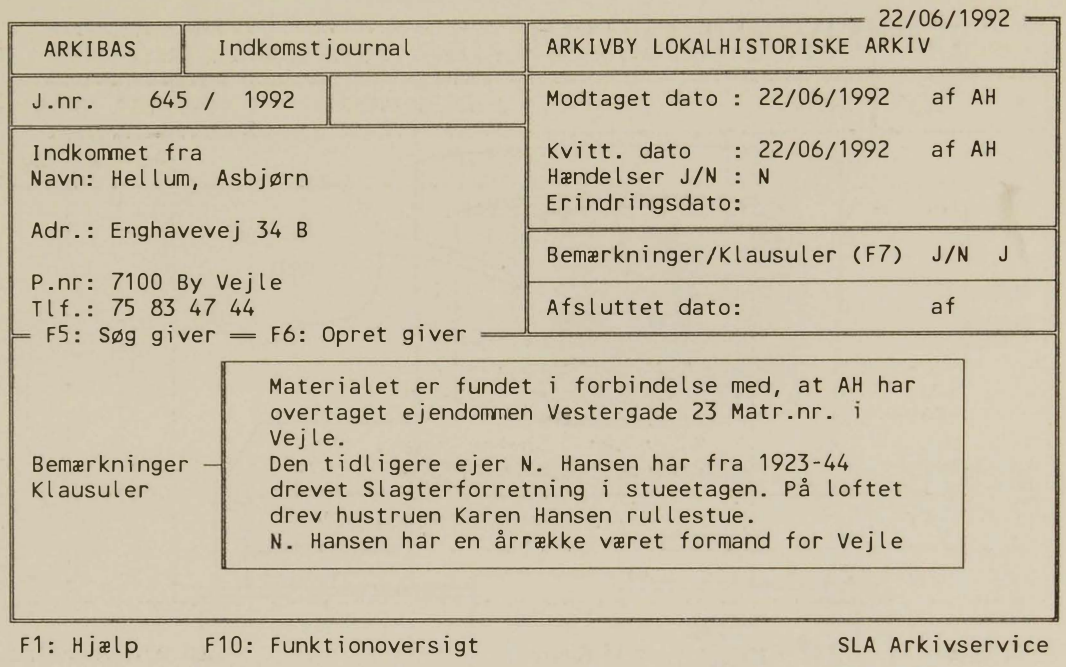


SLA-Arkivservice

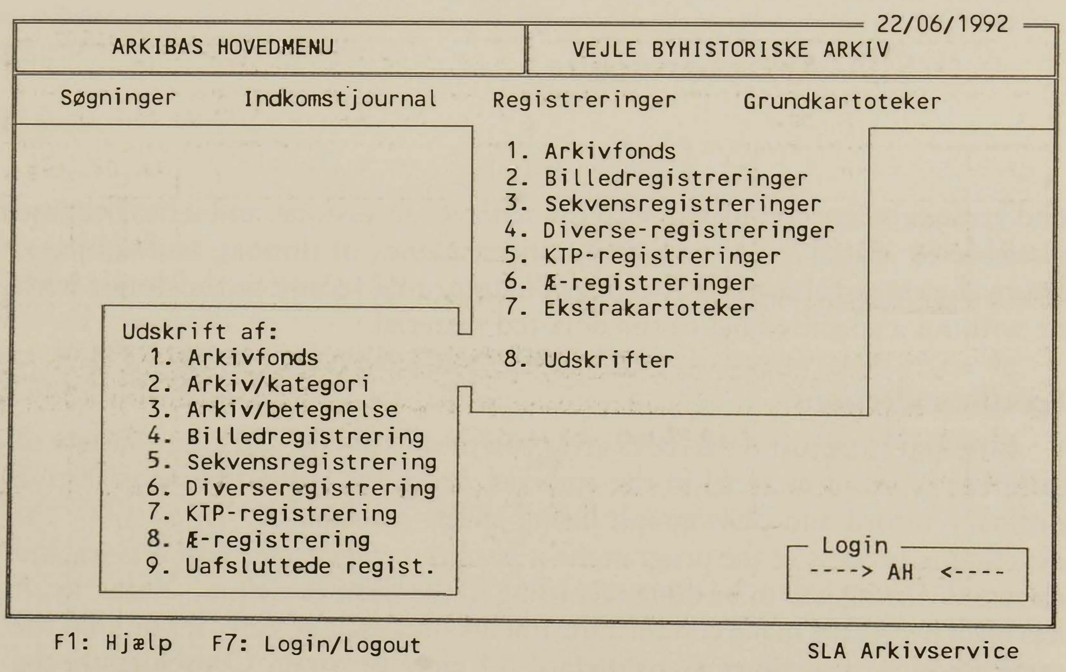
and arrangements connected with the seperate accessions, and it has become possible to search by accession numbers, names of donors, and subjects. From the record sheet it is also possible to print a receipt to the donor with or without a specified list of the donated material.

Specific collections.

First and foremost ARKIBAS gives you the possibility of listing a variety of different types of material in the archives. From the guide to manual listing ordinary record and photograph listing sheets are familiar. Throughout the developing process of the programme it has been emphasized that manual and electronic listing had to be done according to the same guidelines. Naturally, it has been necessary make certain adjustments because a screen cannot hold the same amount of textlines as a standard A4 piece of paper. Consequently the layout of the screen is slightly different from the familiar paperforms, but anyone, who is familiar with the forms, will soon be comfortable with ARKIBAS.



The first screen in the acquisition journal - Indexing the donors, donation date, receipt date, a field for giving additional remarks (unlimited) and so on.



The screenpicture shows the possibility af listing different types of material under ARKIBAS' main menu. - Ordinary records, photographes, films, maps, drawings, plans and so on.

ARKIBAS	Arkivfondsregistrering	ARKIVBY LOKALHISTORISKE ARKIV 22/06/1992			
A 2239	Særnr.	J nr. 55/1982	Sted: 631 0 0		

lb	År	s	Indhold:	Bd.	Pk.	læg
1-4	1885-1970	F	Forhandlingsprotokoller nemlig: 1885-1897 (1) 1897-1921 (2) 1921-1960 (3) 1960-1970 (4)	4		
5	1964-1966	R	Akkordberegningsprotokol	1		
6	1962-1966	A	Bretninger fra kredsmøder			1
7	1920-1935	A	Diverse fagblade + sange			1
8	u.å.	A	Noter vedr. fagforeningens historie			1
9	1926	A	Fortegnelse over Arbejdslønnen	1		
10	1936	A	Voldgiftskendelser	1		
11	1947	A	Den lille Snedker Sangbog	1		
Y.år	1885-1970		└─> FRAU	9	0	4

F1: Hjælp F10: Funktionoversigt SLA Arkivservice

ARKIBAS	Arkivfondsregistrering	ARKIVBY LOKALHISTORISKE ARKIV 22/06/1992	
A 2244	Særnr.	J nr. 26/1982	Sted: 631 0 0

lb	År	s	Indhold:	Bd.	Pk.	læg
1	1891	V	Love			1
2-5	1898-1954	F	Forhandlingsprotokoller nemlig : 1898-1911 (2) 1911-1928 (3) 1928-1946 (4) 1946-1954 (5)	4		
6	1901-1903	M	Alfabetisk medlemsforetegnelse	1		
7-25	1895-1943	M	Medlems- og kontingentprotokoller nemlig: 1895-1898 (7) 1899-1900 (8) 1901-1906 (9)	19		
Y.år	1891-1981		└─> VFMRPKA	42	2	15

F1: Hjælp F10: Funktionoversigt SLA Arkivservice

Listing material from an association or company.

Another important precondition has been that changes in listing principles have not been made only because they were technically easier to do with computers. Only when it has been an established fact that changes would improve the performance of both the manual *and* the computer based listing, changes have been made. The development of a computer based records management programme has had as a consequence that listing models with forms and guides to managing other types of material kept in the archives were developed. ARKIBAS gives you the possibility of sequential listing of videotapes, audiotapes, films, and listing collections of paperclippings, newspapers, collections of copied material, maps, drawings, plans, posters, small prints, books etc. A guide to the listing of these specific collections is incorporated in the system manual, and the programme development has led to the publication of listing guides for the manual listing system as well.

Searching facilities.

The fact that ARKIBAS to the largest possible extent is in accordance with the manual system of records management does *in no way* mean that ARKIBAS does not make use of the extra possibilites supplied by computer technology, particulary in connection with search through listed material - on the contrary! On delivery ARKIBAS is equipped with a search system that has been developed along the same lines as used in Danish public libraries. By decimal codes and a subject entry it is possible to perform all conceivable kinds of search. This can be done comprehensively in all the specific collections at once or in one specified collection, e.g. if you are interested in photographs only. The search system also gives you the opportunity of limiting search in time intervals and/or geographic areas, if for instance you have a particular interest in trade unions between the years 1900 and 1930 in a certain area.

Search can also be extended to comprise a larger range of subjects, e.g. if you are interested in listings of all religious societies and institutions. Again the search can be combined with a limitation in time and/or place.

Evidently it is also possible to search for an individual institution, society, company, or person by name.

The search system supplied with the ARKIBAS can be supplemented or replaced with other search systems in accordance with inividual needs.

Security.

When ARKIBAS was developed, security was a major consideration. Therefore it is equipped with a comprehensive security system, not only to regulate admission to the different parts of the programme, but also to provide insurance against unwanted loss of data. To prevent unallowed admission to ARKIBAS all employees who work with the systems are given a level of admission relevant to their duties, so that they may perform exactly what they should do and nothing else. These codes of admission are monitored by the systems supervisor and nobody else. As a consequence it is possible to set up a terminal that can be used by “customers” in your reading room or library, because it is possible to prevent them from seeing classified information

and to prevent them from changing information (read-only level).

To prevent the loss of data as a consequence of corrections of former listings or related to loss of power, you work without noticing on up to three copies of a listing. This means that in connection with power failure you lose data only if you have made connections since the latest activation of the"save" function.

Printing.

Naturally, ARKIBAS is equipped with many different possibilities of printing, where you may chose whether you want your copy on the screen, printed or in a file. You may get prints of all accession entries, lists of unfinished accession entries (where listing has not been completed), accession entries which have reminders connected to them, and many more. All the different types of listings can be printed, one or more after your choice, and in particular listings of archives may be printed according to categories, developed in in connection with the gathering and common listings of archives from Danish unions, societies and associations, commonly known as popular movements.

Entries on screen or print files are dynamic in the sense that ARKIBAS allocates only the necessary space for the entered data, no matter whether the listing takes up 20 lines or 30 standard pages.

Easy to use.

In developing ARKIBAS we have laid great emphasis on easy and smooth operation. The screen pictures resemble the manual forms as far as possible. In addition to that there is on-line help so that no matter where you are in ARKIBAS, you may chose between help for the actual section of the form you are in, or overall help for the whole listing module. All of the manual is thus available on-line on the screen.

The flexibility of the programme has been emphasized, so that it is not necessary to quit a function and return to the main menu in order to go on with another function. ARKIBAS is structured so that you can move from one type of listing to another without interruption, all according to the type of work, you are doing. For instance you can go from a search directly to a record listing. From there you can jump directly to the list of accession (if your security code allows it) in order to see circumstances related to a donation, you can go further along to see the photographs that may have been delivered with the records etc. Or you may be pressing <esc> return to the search list in order to enter another of the listings that are mentioned in it.

Practical information.

Because of the size of ARKIBAS - 4.2 mb with the help files - it is recommended that you do not attempt to run it on a PC with less than a 80286 processor. In addition to that the PC must have a relatively fast hard disk, preferably 28 ms or less. Finally we should like to stress the fact that ARKIBAS has been developed as a database programme with the specific

purpose of listing records and collections in archives, *not* to analyse information in the records. For this purpose other packages of standard software is available on the market.
As a stand-alone version the price of ARKIBAS is Dkr. 21.550, and - probably more interesting for most users - in the net version Dkr. 24.500. Furter information can be required from:

Asbjørn Hellum, chief archivist
Byhistorisk Arkiv
Enghavevej 34B
DK-7100 Vejle
(phone Denmark 75834744)

Archivi & Computer (3) 1992

Andrea DAMINI

La storia negli archivi: prospettive dell'historische Fachinformatik a cavallo tra storia ed archivi.

The article illustrates some themes of the present German research on Historical Computing. The Author describes briefly the case of the Stadtarchiv Regensburg (D), where the automatized archives is the result of computerized historical researches based on the rich Stadtarchiv's material. The A. is of opinion that the case herein described could be taken in Italy as an example, due to its characteristics of collaboration between University and Archives and realization at relative low cost.

Stimolato dall'ottimo articolo di Roberto Cerri[1], vorrei intervenire parlando piuttosto dal punto di vista dello storico che ha anche la ventura di occuparsi dell'informatizzazione di un archivio. Il senso dell'intervento nasce in considerazione di quell'ultima osservazione sul confine tra sistemi descrittivi delle fonti e progetti di ricerca storica computerizzata[2], che mi trova parzialmente d'accordo.

Vorrei partire dal lato storico, con le nuove opportunità che l'informatica offre in questo campo, piuttosto che da quello archivistico. E' ormai assodato che l'informatica, *lingua franca* delle scienze sociali, ha aperto l'utilizzo nel campo della ricerca storica di metodi provenienti da altre discipline - quali la linguistica computazionale[3] o l'analisi statistica dei dati - e permesso una generalizzazione del ricorso ai metodi quantitativi[4].

La strada è ormai aperta per l'annullamento della divisione fra informatica e storia: nasce così il concetto di una *informatica storica*[5] nel senso di una informatica applicata, similarmente a quanto accaduto ad altre scienze[6]

Spesso però si marchia la ricerca storica con il bollo della "storia quantitativa" quando viene proposto l'uso del calcolatore elettronico. Tale etichettatura proviene dall'atavica paura che il calcolatore possa sostituire lo storico. Da un lato tale ansia deriva dai timori suscitati di fronte ad una possibile disumanizzazione della storia, diventata sola esposizione di numeri e tabelle, mentre dall'altro nasce dalle eccessive aspettative suscitate dalle forze, considerate talvolta dal potere quasi magico, dell'elaborazione elettronica dei dati[7]. Ciò accade malgrado la nuova generazione dei propagandisti del quantitativo, sorta circa vent'anni fa, che consolidò il lavoro iniziale di quei "pionieri del mainframe" degli anni '50 e '60 con l'applicazione di elaboratori e metodi quantitativi in aree sempre più ampie e in maniera sempre più sofisticata che in precedenza[8]. Il loro successo fu così ampio che alla fine degli anni '70 si arrivò ad affermare che la storia non era più una scienza se non era quantificabile[9].

Forse vi è da fare una precisazione sul termine "quantitativo" rispetto ai modi in cui può venire inteso alla luce dello stato attuale della ricerca, in particolar modo rispetto al suo aspetto metodologico.

Da una parte alla domanda "Che cos'è la quantificazione nella ricerca storica?" si risponde mostrando, al di sopra delle singole differenze, quali sono i presupposti e l'andamento di un lavoro quantitativo. E cioè,

1) dati misurabili, classificabili o che possono essere resi in maniera scalare;

2) la loro elaborazione statistica, allo scopo di descriverli e di analizzarli;

3) una cornice teorica, che ricorrendo a generalizzazioni, tenta di trasformare connessioni causali in modelli[10].

Questa è *quantificazione* in senso stretto[11], ossia applicazione di metodi numerico/statistici per estrarre classi d'informazioni da insiemi di dati grezzi. Logicamente questi dati devono essere già stati liberati da ogni interferenza non numerica.

La contrapposizione fra il concetto di quantificazione e quello di quantificabile contraddistingue una polarizzazione metodica che diventa acuta nel momento della preparazione concettuale all'intervento di strumenti di elaborazione dati. La matematica può essere considerata non come la scienza dei numeri, ma come quella della speculazione intellettiva mediante strutture logiche rappresentate simbolicamente. Inoltre la statistica può essere intesa non come la dottrina delle tabelle, ma quella delle ipotesi ottenute a partire dal dedurre probabilistico. Fondando su tali premesse il concetto di "quantificazione", la contrapposizione tra gli ermeneutici, che si annidano sui testi documentari, ed i quantificatori, che producono la congerie dei tabulati statistici, potrebbe essere resa meno frontale[12].

La contrapposizione sui metodi d'applicazione dell'elaborazione dati alle scienze umane si deve forse al fatto che gli elaboratori elettronici furono concepiti all'inizio come macchine di calcolo strettamente numerico ed alla loro successiva introduzione nelle scienze umane quali strumenti essenzialmente statistici. Compito di una *qualifizierende Betrachtungsweise* è dunque di comprendere le caratteristiche degli oggetti della ricerca umanistica, siano facenti parte del corpus materiale o delle problematiche affrontate, in valori numerici e di descriverle topicamente[13].

L'elaborazione dati concettualmente non numerica, così basata, rende possibile di contro l'elaborazione di interi testi, dove questi testi sono composti da segni, ognuno dei quali è formalizzato. La descrizione formalizzata di un segno, che internamente alla macchina appare quale una codificazione, può anche essere osservata come una sequenza di cifre e così ogni elemento di una parola o anche ogni parola si può interpretare come apparentemente quantificata. E cioè come se la singola lettera e le singole parole venissero restituite attraverso un numero: questo "numero" avrebbe però solo una natura simbolica. Nulla viene prodotto attraverso operazioni matematiche effettuate su questi numeri. Il "numero" che per esempio descrive una parola od un concetto, rappresenta una caratteristica della parola non utilizzabile a livello di calcolo. Espresso altrimenti, si tratta della restituzione della "qualità" della parola o dell'informazione. Funzione della *qualifizierende*

Betrachtungsweise è quindi quella di unire materiali e problemi di una scienza in elementi definiti e di descrivere le loro relazioni attraverso l'indicazione di caratteristiche formali[14].

La quantificazione così intesa non è un problema particolare delle scienze umane, ma della scienza in generale. Infatti il problema della quantificazione è da inquadrare temerariamente tra le scienze umane e quelle matematiche, poiché la quantificazione nel senso di una formalizzazione semantica richiede in ultima istanza l'utilizzazione di modelli matematici. Se si è mostrato spesso che, dal punto di vista della matesi, gli aspetti matematici dalla ricerca umanistica (non numerica) sono banali, l'applicazione di modelli di pensiero matematici sopra oggetti di ricerca non propri, nel nostro caso quelli delle scienze storiche, dà alla matematica stessa la funzione di una scienza di supporto nella cornice più generale del metodo[15].

Gli stadi della prassi lavorativa che a tale premessa s'accostano, ossia la codificazione dei dati, la loro manipolazione informatica e l'interpretazione dei risultati, costituiscono il punto d'incontro concettuale fra le due "quantificazioni", ma rappresentano contemporaneamente anche la struttura pragmatica di una qualunque ricerca in cui l'elaboratore sia strumento[16].

Una fonte, base di ogni ricerca storica, si compone, come visto sopra, di due aspetti: uno quantitativo ed uno qualitativo, dove il qualitativo è sia un diverso livello d'astrazione per la quale la quantificazione è riduttiva, sia una caratteristica non ancora ritenuta quantificabile allo stato attuale delle conoscenze. Perciò il lato qualitativo deve necessariamente sottostare ad una certa quantificazione, per poter essere elaborato con mezzi informatici. Sorge quindi un altro problema fondamentale: se il processo informatico/quantitativo debba venire pensato ad hoc per la singola indagine (orientato al problema), oppure se debba essere realizzato in modo da minimizzare la perdita d'informazione (orientato alla fonte)[17].

Orientare l'elaborazione al problema significa concentrarsi principalmente al trattamento ed estrazione dell'oggetto della propria particolare ricerca dai materiali documentari, tralasciando tutti gli altri aspetti informativi, al momento apparentemente secondari, che perciò non possono venire più eventualmente evidenziati dall'analisi successiva. Non è quindi un'elaborazione neutrale della fonte, e, relativamente alla selezione delle fonti e della struttura della loro gestione, essa viene ampiamente determinata dalle riflessioni condotte sul modello del progetto di ricerca e dall'economia di lavoro[18].

All'opposto l'essere orientato alla fonte cerca di mantenere inalterate le caratteristiche della fonte stessa, ossia tutte le componenti che portano informazioni. Tale metodologia viene ad essere basata anche su una comprensione del processo dell'informazione che fa nascere il materiale storico[19]. Inoltre devono essere formulate delle ipotesi attorno al rapporto che intercorre fra ciò che il passato ci ha tramandato e la descrizione delle fonti. Questa metodologia però non dovrebbe obbligare il ricercatore ad aderire ad una determinata teoria storica, ma piuttosto porsi come una proposta di strumenti metodologici, che possono venire applicati ad ogni problematica[20].

Quanto visto precedentemente deve essere preliminarmente affrontato necessariamente nel primo dei tre momenti in cui si può dividere il processo di ogni indagine storica: la documentazione, l'analisi e l'interpretazione. Nel momento della documentazione, oltre ad essere rilevante il lato della quantificazione della fonte, emerge con chiarezza la necessità di scegliere lo strumento che permette l'inserimento, la manipolazione e conservazione dei dati all'interno dell'elaboratore. Tale strumento viene chiamato genericamente, con parola inglese, *database*, la cui organizzazione delle informazioni impone anch'esso determinate soluzioni sul tipo di prima elaborazione del materiale documentario. Il database viene ad essere quindi uno dei punti nevralgici della storia assistita dal computer[21].

I sistemi di database offrono oggi la possibilità di rendere facilmente accessibili grosse quantità di fonti. Questa accessibilità schiude una intera serie di servizi per lo storico che le impieghi, fra le quali assume una posizione preminente la preparazione all'analisi statistica[22].

Un sistema di database non è niente di più, concettualmente, che un metodo di conservazione delle informazioni[23] computerizzato. Attualmente le quattro maggiori categorie secondo le quali vengono "costruiti" i sistemi di database sono la *struttura relazionale* (es. i DBMS con SQL e, parzialmente, DBIII e sg.), *la struttura a lista invertita* (es. CDS/ISIS), *la struttura gerarchica* e quella *reticolare*[24]. Ma, come visto precedentemente, la scelta della struttura del database e lo sviluppo dei modelli di lavoro sono condizionati dalle caratteristiche del materiale documentario, dalla considerazione dei processi d'indagine iterativi e, non ultimo, dalla prassi del "quotidiano scientifico"[25].

Così si giunge al problema che un database normale non può più essere adatto agli scopi di una ricerca storica che inizi ad affrontare i problemi posti dall'analisi di fonti prevalentemente qualitative come, ad esempio, quelle medievali. Le proprietà dei dati con cui le scienze storiche hanno principalmente a che fare richiedono una flessibilità di strutture formali che non possono correntemente essere fornite da programmi commerciali, né essi dovrebbero essere in grado di fornirli anche nel lungo periodo. Infatti i punti focali in cui tali programmi mostrano la loro debolezza, sono aree importanti per gli storici come quelle che riguardano lo sviluppo di metodi per il riconoscimento di varianti grafiche di toponimi e antroponimi oppure il trattamento di sistemi storici di valuta e problemi similari[26].

Un esempio degli sforzi che vengono effettuati per risolvere tali problemi può essere ricercato presso il Max-Planck-Institut für Geschichte, dove il gruppo diretto da Manfred Thaller ha prodotto un programma, *Clio*, ormai giunto alla versione 4.0. Clio è un sistema di programmazione orientato verso il database appartenente all'ambito dell'elaborazione dati conservativa della fonte (*source conservative data processing*), che si differenzia dai programmi precedentemente descritti, i quali richiedono invece un trattamento più o meno estensivo dei *source data*. Il programma è stato sviluppato allo scopo di mantenere i dati memorizzati più vicini possibile all'originale e di renderli più facilmente accessibili sia per l'interpretazione ermeneutica, sia per l'analisi grazie ad ulteriori metodi formali[27].

Ad esempio, al posto di quello che negli altri applicativi viene chiamato record, quale unità logica d'oggetto informativo, in *Clio* si trova una struttura che convenzionalmente è denominata *documento*. Ciò in assonanza con quanto accade nella indagine reale, dove i documenti sono normalmente le entità di cui sono composte le fonti. Perciò possono essere molto spesso già considerate come documenti, e come tali venir registrate, le registrazioni individuali di nascita, di matrimonio o di morte nei registri parrocchiali. Con un catasto le proprietà individuali dovrebbero di conseguenza essere interpretate in tale maniera. Trattando raccolte di brevi testi separati - come le minute di corte, testamenti, carte o lettere - il singolo testo (la relazione su un caso singolo, il testamento individuale, un atto od una lettera) è un documento in senso stretto. Con un testo narrativo si può usare la sua struttura esteriore: una cronaca strutturata in "libri" e "capitoli", sia i libri od i capitoli possono venir intesi quali documenti[28].

Perciò il programma si spinge non verso una elaborazione variamente codificata del materiale documentario, quanto piuttosto verso una trascrizione, logicamente formalizzata, della fonte stessa[29].

Ecco il punto d'incontro fra storia ed archivio, o meglio come delle metodologie sviluppate in ambito storico possano essere utilizzate in quello archivistico. Infatti, se tale struttura di memorizzazione di fonti viene ad essere seguita all'interno di un archivio, alla fine si produce una banca dati pronta per costruire la base delle procedure automatiche delle descrizioni archivistiche. Le esigenze[30] dell'archivista vengono soddisfatte. Il sistema descrittivo è definito formalmente; la stessa informatizzazione documentaria, programmando adeguatamente il DBMS, produce degli output standardizzati; le funzioni di *information retrieval* e di *cross reference* vengono effettuate direttamente da sistema ed anzi possono essere sviluppati ulteriori *cross* dal "cervello" dell'utente e non unicamente da quello dell'archivista, per l'elevato grado d'analiticità, formalmente strutturata, posseduto dal *database*; una volta memorizzate, le informazioni possono essere rese accessibili con tutti i mezzi che l'informatica e/o la telematica oggi offrono[31].

Certamente ci si scontra con dei problemi, sicuramente d'ordine economico, ma anche temporali, che l'ordinamento attuale degli archivi pubblici italiani non sono in grado d'affrontare, come già accennato da Roberto Cerri[32]. Ma se i tempi dei *case studies* italiani hanno già assuefatto i ricercatori, i problemi d'ordine finanziario sono più difficilmente aggirabili[33].

Vorrei a questo punto portare l'esperienza maturata in Germania, in particolare presso lo Stadtarchiv di Regensburg, che ho avuto modo di conoscere durante una permanenza di quattro mesi presso l'università della città. Nell'archivio è stata installata, grazie anche alla generosità di un costruttore tedesco di calcolatori, una rete di *workstation* UNIX su cui gira una versione multiutente di Clio. Per ottenere l'informatizzazione dei documenti posseduti (dal XIV al XX secolo) sono state avviate dal 1987 una serie di ricerche storiche, realizzate da studenti e laureandi sotto la direzione di docenti della locale università. Evidentemente le ricerche prevedono la memorizzazione dei documenti per l'interpretazione dei fenomeni storici da

loro trasmessi, grazie ad un lavoro che si struttura anche attraverso l'analisi strutturale, l'edizione e l'elaborazione contenutistica[34]. Così, ad esempio, sono in corso le repertorizziazioni delle "Chroniken" (40 manoscritti fra XVI e XVII sec.), dei registri del *Personalamt* e del *Zentralregistratur* (XIX e XX sec), catalogazione degli *Archivakten Oberpfalz*, creazione di una banca dati delle collezioni del museo cittadino e l'allestimento di un *Bildarchiv*[35]. Fortunatamente iniziano ad essere pubblicati i primi risultati[36] delle ricerche, che così corrispondono al classico "due piccioni con una fava".

A questo punto il confine fra storico ed archivista cade. O meglio perde senso nel momento dell'inserimento dei dati e nella loro "organizzazione" informatica, poiché nel riordinamento e nella conservazione del materiale documentario/archivistico -l'archivista ha il chiaro predominio per educazione e formazione.

Sicuramente esiste una differenza fra le due situazioni nazionali[37]. Il docente universitario tedesco indubbiamente dispone di maggiore autonomia decisionale ed economica, potendo ad esempio pagare direttamente, grazie alla disponibilità di fondi specifici, studenti che lo assistano nelle ricerche e l'archivio in Germania è forse una struttura che ha maggiori collegamenti con l'ambiente universitario, rispetto a quanti non ne abbia in Italia. Ma credo che potrebbe non essere disprezzabile cercare di imparare da una simile esperienza, magari con un altro *software*[38], di una unione più stretta fra l'ambito universitario e quello archivistico[39]. In fin dei conti, tante piccole ricerche producono quel "cumulo" che porta alla formazione di quelle "banche dati sempre più ricche e manipolabili"[40] auspicate.

[1] CERRI ROBERTO, *Automazione delle descrizioni archivistiche, banche dati e ricerca. Questioni preliminari*, "Archivi & Computer", II, 1 (1992), pp.24-31.

[2] Forse più che "computerizzata" sarebbe forse meglio dire "con il supporto del *computer*", riprendendo l'inglese *computer aided* (es. CAD, *Computer Aided Design*, da cui si otterrebbe un ipotetico CAHR, *Computer Aided Historical Research*), oppure nell'aggettivo tedesco computerunterstützt, di simile significato.

[3] Uno dei primi campi a teorizzare un massiccio impiego di strumenti informatici quale base delle analisi.

[4] GENET, JEAN-PHILIPPE, *Histoire, Informatique, Mesure*, "Histoire et mesure", I, 1 (1986), p.7

[5] Rende infatti molto bene il concetto l'espressione tedesca *historische Fachinformatik* rispetto alla locuzione inglese, comunemente usato in Italia anche in traduzione, di *historical computing*.

[6] KROPAC, INGO H., "Vorschläge zur Standortbestimmunge einer Historischen Fachinformatik", in Härtel, Reinhard (a cura di), *Geschichte und ihre Quellen: Festschrift für Friedrich Hausmann zum 70. Geburtstag*, Graz, Akademische Druck - und Verlagsanstalt, 1987, pp.603.

[7] JARAUSCH, KONRAD H.; ARMINGER, GERHARD; THALLER, MANFRED, *Quantitative Methoden in der Geschichtswissenschaft: Eine Einführung in die Forschung, Datenverarbeitung und Statistik*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1985, p.1.

[8] MIDDELTON, ROGER; WARDLEY, PETER, *Information Technology in Economic and Social History: the Computer as Philosopher's Stone or Pandora's box?*, "Economic History Review", 2ª serie, XLIII, 4 (1990), p.668.

[9] LE ROY LADURIE, EMMANUEL, *The Territory of the Historian*, Chicago, 1979, p.6

(citato da Jarausch, Arminger, Thaller, *Quantitative Methoden*, cit., p.193-4).

[10]JARAUSCH, KONRAD H., *Möglichkeiten und Probleme der Quantifizierung in der Geschichtswissenschaft*, in JARAUSCH, KONRAD H. (a cura di), *Quantifizierung in der Geschichtswissenschaft. Probleme und Möglichkeiten*, Düssendorf, Droste Verlag, 1976, p.12. Benché datato riguardo alla tecnologia discussa al suo interno, questa raccolta di saggi mantiene a mio parere un'inalterata attualità nell'impostazione teorica e sul piano metodologico.

[11] Forse meglio parlare di *quantificabile*, proprio di una storia quantificativa.

[12] THALLER, MANFRED, *Zur Formalisiebarkeit hermeneutischen Verstehens in der Historie*, in *Mentalitäten und Lebensverhltnisse. Festschrift für Rudolf Vierhaus zum 60. Geburtstag*, Göttingen/Zürich, Vandenhoeck & Ruprecht, 1982, p.440.

[13] GUNDLACH, ROLF; LÜCKERATH, CARL AUGUST, *Qualifizierende und quantifizierende Geschichtsbetrachtung bei Anwerdung der Elektronischen Datenverarbeitung*, in Jarausch, *Quantifizierung in der Geschichtswissenschaft*, cit., p.131.

[14] Ivi, pp.131-132.

[15] Ivi, p.132.

[16]Si potrebbe rimandare, per una puntualizzazione della situazione della ricerca in Italia all'interessante numero monografico di *Quaderni storici*, NS 78, 3, dicembre 1991 che è stato curato da Renzo Derosas e Robert Rowland, con il titolo *Informatica e fonti storiche*.

[17]THALLER, MANFRED, *Ungefähre Exaktheit. Teoretische Grundlagen und prakitsche Möglichkeiten einer Formulierung historischer Quellen als Produkte 'unscharfer Systeme'*, in NAGL-DOCEKAL, HERTA; WINNER, FRANZ (a cura da di), *Neue Aussätze in der Geschichtswissenschaft*, "Conceptus-Studien 1", Wien, VWGö, 1984, p.82.

[18] KROPAC, *Vorschläge*, cit., p.607.

[19]THALLER, *Ungefähre Exaktheit*, cit., p.98.

[20]KROPAC, *Vorschläge*, cit., p.606.

[21] Ivi, p.604.

[22]JARAUSCH, ARMINGER, THALLER, *Quantitative Methoden*, cit., p.66. E' chiaro che l'uso dell'analisi statistica deve essere un supporto all'interpretazione, non il fine della ricerca storica, quale il frequente caso nella storia quantitativa in senso proprio.

[23] Il termine è qui inteso nella sua accezione più generale ed indeterminata.

[24] Non saranno qua esposte le differenze formali di queste strutture, descrizione che richiederebbe troppo spazio. Per una loro illustrazione vedi ad esempio DATE, C.J., *An Introduction to Database Systems*, 1° Vol., 4ª ed., Reading (Massachusetts), Addison-Wesley Publishing Company, 1986, e Bracchi, G.; Martella, G.; Pelagatti, G., Tecniche di organizzazione degli archivi, 3° ris. della 2ª ed., Milano, Petrini Editore, 1988.

[25]KROPAC, Vorschläge, cit., p.606.

[26] THALLER, MANFRED, *Κλειω 3.1.1. Ein Datenbanksystem*, St. Katharinen, Scripta Mercaturae Verlag, 1991, pag.i.

[27]THALLER, MANFRED, *A Data Base System for Historical Research. Version 1.1.1; - β test Version-*, Göttingen, 1987, p.1.

[28] Ivi, p.2.

[29] HOERNES, MARTIN; WERNICKE, STEFFEN, *Umb die unzucht die ich handelt han...: Quellen zum Urfehdewesen*, St. Katharinen, Scripta Mercaturae Verlag, 1990, p.66.

[30]CERRI, cit., p.27.

[31] Risorse economiche permettendo...

[32]CERRI, cit., p.29.

[33] Forse accanto a quelli già citati, i *case studies* (ma non soltanto loro) pongono un altro ordine di difficoltà, ossia la (ri)creazione di soluzioni ai problemi inerenti. Anche nel campo delle discipline umanistiche, l'informatica applicata manca, tra le altre, di ogni formalizzazione di base nei modi della ricerca e presentazione delle informazioni, cosa che costringe l'utente di quel particolare sistema informatizzato ad un periodo più o meno lungo di familiarizzazione. La cosa diventa ancora più traumatica quando si voglia effettuare scambi di dati direttamente con *media* informatici, saltando così il supporto cartaceo. In tale occasione ci si scontra con incompatibilità di varia natura, *hardware* e *software*, create sia dai continui progressi tecnici sia da una mancante standardizzazione nella rappresentazione dell'informazione. Ma se nel secondo caso esistono tentativi di definizione (ad es. gli incontri CCF o le proposte MARC/MAD), non so ancora se le difficoltà dell'utenza siano dovute alla novità dello strumento (rispetto alla ormai

consolidata capacità di lettura, in senso ampio, degli strumenti di corredo classici) od a limiti effettivi delle "interfacce utente" proposte. Forse la risposta, come al solito, sta nel mezzo.

[34] ENGELKE, THOMAS, *...vnd hiezzen es screiben in der stat puoch". Das Projekt Regensburger Amtbücher des 14. Jahrhunderts in Engelke*; NEMITZ; TRENKLER, *Historische Forschung mit Κλειω*, St. Katharinen, Scripta Merczturae Verlag, 1990, p.9.

[35] *Computerunterstützte Proiekte am Stadtarchiv Regensburg*, relazione dattiloscritta sui progetti in corso, Regensburg, Stadtarchiv, marzo 1990.

[36] Ad esempio il già citato HOERNES E WERNICKE, *Umb die unzucht die ich handelt han...: Quellen zum Urfehdewesen.* Per una rassegna di alcuni dei progetti di ricerca presso lo Stadtarchiv si veda la raccolta di saggi ENGELKE, NEMITZ, TRENKLER, *Historische Forschung mit Κλειω*, cit..

[37] Perlomeno nei casi che ho avuto modo di conoscere direttamente.

[38] Vd. nota 33.

[39] Un piccolissimo tentativo in questo senso è in corso presso l'I.R.S.M.L.F.V.G. di Trieste, dove i ricercatori che utilizzino l'archivio dell'Istituto, sono invitati, nel corso del loro lavoro, ad impiegare un programma di descrizione archivistica messo a punto dalla rete nazionale degli Istituti della Resistenza. Per una veloce illustrazione del progetto vd. DAMINI ANDREA, *Quale futuro per il computer negli archivi dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia? Prime note sull'informatizzazione dell'archivio documentario dell'I.R.S.M.L.F.V.G.*, "Archivi & Computer", (attualmente - giugno 1992 - in stampa).

[40] CERRI, cit., p.29.

Mauro PEDEMONTE

SQL: un database relazionale a supporto degli archivi storici

The article describes the basic concepts of the relational Models and gives some information about an experience carried out by the Historical Archives in the Azienda Municipalizzata Trasporti (AMT) of Genoa. The author, who works as archivist in the AMT, illustrates the methodology applied to elaborate, using the Structured Query Language (SQL) of IBM, the information included in the registers of the staff of the Society.

Introduzione

A partire dal 1970, anno in cui E. F. Codd pubblicò il famoso articolo *A relational Model of Data for Large Shared Data Banks*, le base di dati relazionali sono state oggetto di un crescente interesse. Ristretta all'inizio nell'ambito del mondo accademico e della ricerca teorica, l'idea del modello relazionale cominciò ben presto a materializzarsi nei primi prototipi[1]. Dieci anni dopo, i sistemi di basi di dati relazionali uscivano dall'ambito sperimentale ed iniziavano ad essere installati commercialmente sui sistemi di elaborazioni dei dati, raggiungendo gradualmente una notevole diffusione . Questi appunti, oltre a descrivere i concetti base di quello che è chiamato "modello relazionale", vogliono fornire, anche se in maniera molto succinta, alcune informazioni su un'esperienza informatica realizzata presso l'Archivio Storico della Azienda Municipalizzata Trasporti di Genova: l'elaborazione dei dati contenuti nei "fogli matricolari" del personale dipendente con il prodotto-programma SQL (Structured Query Language) dell'IBM.

I "fogli matricolari"

I "fogli matricolari" sono fascicoli individuali (ne viene compilato uno per ogni singolo lavoratore), che contengono informazioni sulla vita aziendale e non, di ogni agente in forma documentata e completa. Sulla copertina dei fascicoli sono segnati, di norma, il numero di servizio dell'agente, cognome e nome, paternità e maternità, data e luogo di nascita, stato civile, prole, servizio militare, titolo di studio, stato di servizio (sviluppo di carriera dall'assunzione alla fine del servizio), variazioni salariali (paga tabellare). All'interno dei fascicoli, oltre alla scheda di condotta (sono segnati tutti i provvedimenti disciplinari), sono conservati, di norma, documenti personali (certificato di nascita, stato di famiglia, congedo militare, certificato penale, attestato scolastico), la domanda di assunzione, che spesso riporta l'occupazione precedente, eventuali raccomandazioni, rapporti disciplinari, rela-

zioni di visite mediche, corrispondenza relativa ad aspetti giuridici e normativi (promozioni, aspettative, quiescenza)[2].

Le basi di dati relazionali

Un modello relazionale è composto da tabelle ognuna delle quali è formata da righe e colonne che rappresentano, rispettivamente, le entità del database e i loro attributi[3]. Il punto in cui si incrociano una riga e una colonna è chiamato campo. Un'interrogazione effettuata a terminale consente di accedere ai dati contenuti in una o più tabelle selezionando i campi che hanno le informazioni richieste. Una delle caratteristiche chiave dei database relazionali consiste, infatti, nella loro capacità di effettuare congiunzioni ("join") tra le informazioni contenute in diverse tabelle, usando i campi di ciascuna di esse[4]. I legami e le chiavi di ricerca dei dati sono definiti dalle loro interrelazioni logiche.

Gli operatori relazionali permettono l'accesso ai dati delle tabelle senza la necessità di legami fisici predefiniti[5] tra essi.

Le basi di dati relazionali possono essere viste come strutture che consentono di memorizzare i dati organizzati secondo le esigenze dell'utilizzatore e di ricercare ed analizzare poi tali dati in termini logici o numerici, attraverso relazioni stabilite di volta in volta.

L'SQL, è un linguaggio ad alto livello che permette di specificare "cosa" debba essere recuperato senza preoccupazioni sul "come" debba essere recuperato in quanto è il sistema ad occuparsi di definire la sequenza ottimale delle operazioni da compiere. Utilizzando filtri come la clausula "where" ed i vari operatori booleani, l'SQL può delimitare l'informazione recuperata a parametri specifici[6]. Ovviamente il sistema permette di selezionare informazioni che soddisfano condizioni multiple. Una condizione di ricerca può anche contenere operatori aritmetici, il che consente di selezionare campi basati su valori calcolati[7]. E' altresì possibile, specialmente nel caso di interrogazioni molto lunghe, creare delle routines, usate per memorizzare e successivamente elaborare una sequenza di comandi di frequente uso. Si possono inoltre creare dei comandi che contengono variabili destinate ad essere sostituite da specifiche inserite solamente al momento dell'esecuzione del comando. Ciò permette di evitare di dover digitare un comando per ciascuna variazione portata ad una interrogazione. Infine l'SQL può riordinare i dati tramite l'uso di clausole come "order by". L'utilizzatore può predisporre, volta per volta, il formato, anche stampato, più confacente alle sue esigenze[8].

L'esperienza dell'archivio storico AMT

L'SQL, quale supporto informatico per elaborare i dati contenuti nei "fogli matricolari" degli ex dipendenti dell'AMT, è stato utilizzato per la prima volta nel 1982. Sotto la guida di Giorgio Doria dell'Università di Genova, venivano, in primo luogo, presi in esame i contenuti dei "fogli matricolari" ed individuati tutti gli elementi ritenuti utili per svolgere una significativa analisi statistica e comparativa della struttura occupazionale

1	COGNOME E NOME		ALDO							M
	DATA DI NASC.	LUOGO DI NASCITA (comune, pr.)	RESIDENZA (comune-delegazione-via)	ST. CIV.	FIGLI	TIT. STUD.	PROFESSIONI PRECEDENTI	SER. MIL.	PAR. POL.	ASSUNZIONE (a m g qual.)
2	86 7Ø 22 28	CARPINETI RE	SAMPIERDARENA	ØP		NO		SI		895 1ØØ 1 110E

3	VARIAZIONE STATO CIVILE (a s.c)	VARIAZIONE FIGLI (a f.li)	RIC. MIL.	PAR. POL.	ACC. SEGN.	PUNZIONI NOTE DI MERITO (a tot. a b c d e f g)
			NO			1 4 5 1 8 … Ø1

SVILUPPO DI CARRIERA (a m g qual.)

4	1	2	3	4	5	6
	9Ø 4Ø 5Ø 1Ø 9VP	9Ø 41 1Ø 1Ø 9VE				

SVILUPPO DI CARRIERA (a m g qual.)

5	1	2	3	4	5	6

6	FINE SERVIZIO	RIASSUNZIONE	FINE SERVIZIO	RIASSUNZIONE	FINE SERVIZIO	RIASSUNZIONE	FINE SERVIZIO
	89 9Ø 8Ø 3Ø 2	9Ø 1Ø 3Ø 6 1ØVA	92 4Ø 4Ø 1Ø 6				

NOTE

7
Ø28 DAL 12.11.1887 AL 7.8.189Ø SOLDATO NEL 22° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA
Ø28 CAMPAGNA
211 STALLIERE-PROVENIENTE DALLA COMPAGNIA GENERALE FRANCESE DI TRAMWAYS
211 DOVE ERA STATO ASSUNTO IL 1Ø 8 1891
Ø36 PUNIZIONI SEGNALATE DAL 19Ø1 AL 1924
ØØ4 AUTORIZZATO CONDUTTORE IL 15 9 19Ø3
Ø61 DAL 5 8 1898 AL 17 2 19Ø1 LAVORA COME COCCHIERE PRESSO GUELFI ANDREA
Ø61 SERVIZIO NOLI CARROZZE IN GENOVA
Ø62 COCCHIERE
Ø63 TABE

TAV. 1

2/7 PROFESSIONI PRECEDENTI

Nelle caselle vanno inseriti i seguenti codici. Se si hanno informazioni di più professioni precedenti si inserisce il codice dell'ultima nella casella di destra, della penultima nella casella centrale, della terzultima nella casella di sinistra:

01 = agricoltura

02 = industria

03 = artigianato

04 = edilizia

05 = trasporti (t = terrestri; m = marittimi)

06 = commercio

07 = pubblico impiego

08 = pensionato

09 = servizi domestici

10 = servizi (alberghi, banche, assicurazioni, ospedali)

11 = caccia e pesca

12 = attività ed industria estrattiva

13 = categoria sconosciuta

NOTE

02 = le aziende, le mansioni, il periodo d'impiego

03 = il settore (calzolaio, barbiere, falegname, ecc.)

05 = le aziende (ferrovie, società armatoriali, ecc.)

07 = l'ente o il corpo (comune, provincia, carabinieri,ecc.)

08 = indicare se pensione di vecchiaia o di invalidità

Se le professioni precedenti sono più di tre segnalarle in nota

(man. ril. schede-p.5)

TAV. 4

00010	ABBATE	ANTONIO	M	878	4	8	GAMALERO	AL	S. MARTINO	01	NO	3E		03	01		1			904	8	8	10V	A
00012	ACAJU	EDOARDO	M	882	9	4	GENOVA	GE		01	NO	5E			06		3			0	0	0		
00011	ACCENTO	AURELIO	M	869	1	20	GENOVA	GE	S. FRUTTUOSO	02	SI	3E			03		3			.900	8	1	10V	A
00009	ACCORNERO	LUIGI	M	875	2	26	REFRANCORE	AL	CORNIGLIANO	02	NO	3E			01	SI				900	5	9	10V	A
00005	ACREMONI	EGIDIO	M	879	12	25	GENOVA	GE	STURLA	01	NO	4E							2	901	11	1	10V	P
00016	AGNELLINI	LUIGI	M	872	7	14	BOLOGNA	BO	CELLE LIGURE	01	NO	3E				SI		3		901	3	22	10V	E
00017	AGNESE	PIETRO	M	865	6	29	PONTEDASSIO	IM	MARASSI	01	NO	3E			07	SI				902	4	14	09V	A
00018	AGROFOGLIO	GIUSEPPE	M	855	12	28	GENOVA	GE	S. FRUTTUOSO	02	SI	4E			04					895	10	1	10V	E
00042	AGROFOGLIO	FRANCESCO	M	865	5	3	GENOVA	GE	SAMPIERDARENA	02		4E				NO				895	10	1	10V	E
00015	ALBERGHI	TOMMASO	M	879	9	21	PORTOVENERE	SP	STAGLIENO	01	NO	NO				SI				903	10	12	120	E
00003	ALBERGHI	GIACOMO	M	0	0	0														901	0	0	08V	E
00043	ALBERTI	ANGELO	M	863	6	1	PIOZZANO	PC	STAGLIENO	02		NO				NO				894	11	1	100	E
00044	ALBORGHETTI	ATTILIO	M	856	4	1	ALZANO MAGGIORE	BG	STAGLIENO	01	NO	4E		06	OST	SI		3	3	895	10	1	10V	E
00013	ALESSANDRI	FRANCESCO	M	886	3	2	VILLA MINOZZO	RE	PONTEDECIMO	01	NO	NO			02	SI				905	3	28	110	E
00050	ALIARI	GUIDO	M	881	5	24	LUCIANA	IF	STAGLIENO	02	01	SE			02	NO				903	10	26	10V	AS
00046	ALLEGRI	FERDINANDO	M	869	1	27	SISSA	PR	SAMPIERDARENA	01	NO	3E			OST	NO			3	895	10	1	10V	E
00014	ALLERINO	COSTANTE	M	872	4	19	VEZZA D'ALBA	CN	SAMPIERDARENA	02		3E				NO				900	3	13	110	E
00023	ALLIA	GIOVANNI	M	875	5	25	INCISA BELBO	AL	CORNIGLIANO	02	SI	3E			02	NO	1			904	7	15	10V	A
00022	ALLOISIO	GIOVANNI BATTISTA	M	870	5	22	ACQUI PRASCO	AL		02	SI	3E			06	SI				899	7	26	120	E
00024	ALPI	ALDO	M	842	4	7	SISSA	PR	SESTRI PONENTE	02	SI	3E			03		1			895	10	1	10V	E
00025	AMABILE	VITALIANO	M	887	12	78	PAROLISE	AV	CENTRO	02	NO	4E			03	SI	3			905	4	12	10V	A
00026	AMATI	NICOLA	M	871	4	14	AU DI IORE	PS	MARASSI	02	SI	SI			01					900	6	18	110	E
00045	AMERI	GIUSEPPE	M	866	6	7	NOVI LIGURE	AL	CORNIGLIANO	02		3E			03	NO			3	900	7	29	09V	A
00002	AMIDONE	ANTONIO ALBERTO	M	876	8	15	GENOVA	GE	CENTRO	02		SE			06	SI			1	905	7	5	10V	A
00001	AMIDONE	FRANCESCO	M	875	8	19	GENOVA	GE	CORNIGLIANO	02	NO	SE			02	SI				900	12	15	10V	A
00030	AMMIRALI	PAOLO	M	877	11	3	SAVONA	SV	CENTRO	01	NO	SE			02	SI			2	900	11	12	110	E
00028	ANCESCHI	CIPRIANO	M	868	5	26	SASSUOLO	MO	STAGLIENO	02	SI	2E			06	NO				896	3	8	09V	E
00029	ANDENNA	ERCOLE	M	873	7	14	GRANOZZO	NO		01	NO	2E							3	901	0	0	10V	E
00027	ANDOLFI	AMBERTO	M	881	10	7	PISA	PI	MARASSI	01	NO	SE			03					904	2	2	09V	A
00049	ANDREOTTI	GIOVANNI	M	869	4	6	CRESPINO	RO	SAMPIERDARENA	02	SI	3E				NO				903	6	15	110	E
00033	ANDRO'	GIOVANNI BATTISTA	M	875	3	29	GENOVA	GE	CENTRO	01	NO	2E		37	02	SI			3	899 •	8	1	10V	E
00004	ANFOSSO	LEONE	M	873	4	1	CHIAVARI	GE		02	NO	SE	05M	07	01	SI			3	899	4	12	10V	E
00007	ANGELI	GIACOMO	M	874	7	25	GENOVA	GE	BAVARI	01	NO	4E								897	8	5	110	P
00034	ANGELI	GEROLAMO	M	869	7	17	VILLA BASILICA	LU		02	SI	3E			OST	SI			3	900	12	2	09V	P
00035	ANGELINI	AGOSTINO	M	871	10	24	GENOVA	GE	CENTRO	02		4E			02	SI		3		900	9	8	10V	A
00048	ANILERI	CARLO	M	876	4	22	OVIGLIO	AL	CORNIGLIANO	01	NO	SE	04	01	07	NO	1	3	3	901	2	8	10V	A
00036	ANIOLA	EMANUELE	M	874	10	9	NERVI	GE	NERVI						OST					902	8	2	09V	E
00039	APOSTOLO	GIACOMO	M	872	7	26	MONTEMAGRO	AL	SAMPIERDARENA	02	NO	2E			03	SI				899	11	9	10V	E
00037	ARATA	PAOLO	M	873	10	13	SILVANO D'ORBA	AL	MARASSI	01	NO	4E			09	SI			1	899	3	20	10V	E
00047	ARATA	LUIGI	M	867	4	5	VOGHERA	PV	PEGLI	01	NO	2E				NO				898	4	30	10V	E

TAV. 5

00005	211	ASSUNTO NELLA SFEF
00005	036	DAL 1901 AL 1902 E DAL 1924 AL 1934
00005	043	A SEGUITO DI SUA DOMANDA
00009	027	CONTADINO
00009	028	SOLDATO SEMPLICE NELL'ESERCITO DAL 18-6-'895 ALL'1-10-'897
00009	061	VERTIGINI-DIMINUZIONE CAPACITA' VISIVA-IPERTENSIONE ARTERIOSA
00009	061	FEGATO INTOSSICATO-ATEROSCLEROSI-IPERMETROPIA-RIFLESSI INDEBOLITI
00010	027	CONTADINO
00010	027	FABBROFERRAIO
00010	211	ASSUNTO NELLA SFEF
00010	023	S. MARTINO D'ALBARO
00010	036	MANCA SCHEDA DISCIPLINARE
00011	027	FALEGNAME
00011	211	ASSUNTO NELLA SFEF
00011	036	PUNIZIONI SEGNALATE DAL 1900 AL 1902
00012	027	COMMESSO
00012	211	RINUNCIA-NON LAVORA NEMMENO UN GIORNO (FA SOLO LE PROVE)
00013	027	OPERAIO GENERICO
00013	028	FANTERIA
00013	033	RICHIAMATO ALLE ARMI IL 6-11-1915 RIPRENDE SERVIZIO L'8-10-1919
00013	061	VERTIGINI E NEVRASTENIA
00013	043	CAPO SQUADRA
00015	028	SOLDATO SEMPLICE IN FANTERIA
00015	033	RICHIAMATO ALE ARMI IL 14-7-1916 RIPRENDE SERVIZIO IL 30-12-'918
00015	036	PUNIZIONI SEGNALATE DAL 1916 AL 1940
00016	211	ASSUNTO NELLA SFEF
00016	042	RADIATO DAL RUOLO DEI CONDUTTORI IN SEGUITO A COLLISIONE
00016	061	A SEGUITO DEL DISASTRO DEL 10-2-1923 DI VIA ASSAROTTI IL CONDUTTORE
00016	061	CHIEDE E OTTIENE UNA ASPETTATIVA PER MOTIVI DI SALUTE-SUCCESSIVAMENTE
00016	061	RITENUTO IDONEO A SERVIZI MINORI
00017	027	AGENTE DI CUSTODIA PER LA DURATA DI DIECI ANNI
00017	211	ABILITATO ANCHE BIGLIETTARIO
00017	036	PUNIZIONI SEGNALATE DAL 1924 AL 1926
00017	061	MONOARTRITE SECCA ARTICOLAZIONE BRACCIO E TRONCO TORACICO
00018	211	PROVENIENTE DALLA CGFOT
00018	027	MURATORE
00018	036	PUNIZIONI SEGNALATE DAL 1901 AL 1922
00018	061	ARTERIO SCLEROSI
00042	211	PROVENIENTE DALLA CGFOT
00042	061	SORDITA' PER OTITE CRONICA CATARRALE
00043	211	PROVENIENTE DALLA CGFOT
00043	211	TIRAFILI
00043	036	PUNIZIONI SEGNALATE DAL 1921 AL 1922
00044	027	BIGLIETTARIO E CONDUTTORE PRESSO LA SOCIETA' TRANVIARIA DI BERGAMO
00044	027	DIRETTORE ALLE VENDITE IN UN ESERCIZIO DI COMMESTIBILI
00044	028	DALL'AGOSTO 1877 ALL'AGOSTO 1879 SOLDATO IN FANTERIA
00044	036	PUNIZIONI RELATIVE AL 1895
00044	211	PROVENIENTE DALLA CGFOT-ASSUNTO COME COCCHIERE IL 1°-5-1889-SI
00044	211	DIMETTE IL 16-7-1889 E VIENE RIASSUNTO IL 14-5-1893
00050	022	CORSICA
00050	027	OPERAIO AGGIUSTATORE ATTREZZISTA PRESSO NON SPECIFICATI CANTIERI NAVALI
00050	036	PUNIZIONI SEGNALATE DAL 1924 AL 1939
00050	046	RADIATO DAL RUOLO DEI CONDUTTORI PER MOTIVI CHE NON SONO SPECIFICATI
00050	052	CANTONIERE SCAMBISTA DIETRO SUA DOMANDA DI TRASFERIMENTO
00050	053	TELEFONISTA-DALL'1-7-1932 USCIERE

* END OF RESULT ************************62 ROWS DISPLAYED*********************************

TAV. 6

dell'azienda genovese e sulle condizioni di lavoro dei tranvieri[9]. Veniva quindi realizzata una scheda prestampata ove annotare le informazioni rilevate (TAV.1). Per garantire una rilevazione omogenea (le schede sarebbero state compilate da più studenti universitari) veniva approntato un manuale che indica le informazioni da rilevare, le codifiche da usare nella compilazione delle schede, le specificazioni da segnalare in nota[10](TAV.4). Il prodotto-programma veniva messo a punto dal CED aziendale in base alle esigenze dello Archivio Storico. Il database è organizzato su due tabelle: la prima (SQL.archivio) è stata strutturata per memorizzare tutte le informazioni codificate (TAV.5), la seconda (SQL.arcom) per registrare le note ed i commenti alle informazioni suddette[11](TAV.6). Nella fase di rilevazione, per poter avere la possibilità di porre interrogazioni più specifiche, è stata mantenuta la massima disaggregazione delle informazioni[12].

Dal 1982 al 1992 l'SQL è stato utilizzato per compilare cinque tesi di laurea in storia sociale[13]. L'accurata analisi dei dati contenuti nei "fogli matricolari" del personale e la loro successiva elaborazione con l'SQL, ha permesso di ricostruire una fitta rete d'informazioni di natura sociale ed economica su un'importante segmento del mondo del lavoro tra la fine del secolo scorso e la seconda guerra mondiale (1895-1941). La rilevazione ha evidenziato, fra l'altro, la provenienza "geografica" dei lavoratori, il loro stato civile e la composizione familiare, i livelli di istruzione scolastica, la varietà delle esperienze lavorative, lo sviluppo di carriera all'interno dell'azienda, i motivi di cessazione dal servizio con l'incidenza delle varie malattie professionali e non.

Conclusioni

Complessivamente sono state rilevate e memorizzate quasi 9.000 schede contenenti, ognuna, fino a 150 informazioni, un totale di oltre un milione di dati tutti correlabili fra loro. In questo senso l'impiego dell'SQL può essere considerato innovativo. L'elaboratore non si è limitato a facilitare ciò che già si faceva, ma ha consentito la realizzazione di un progetto che non si sarebbe potuto portare a termine se non fosse stato disponibile uno strumento in grado di trattare grandi quantità di dati in tempi veloci. L'aspetto più interessante è proprio questo: i relazionali hanno aperto nuove strade alla ricerca scientifica[14]. Naturalmente occorre saper valutare correttamente il contributo che ci può dare il supporto informatico. Davanti alla traduzione di un fenomeno in termini numerici è indispensabile individuare le scelte e le ipotesi che hanno presieduto alla definizione del campo di ricerca, alla formulazione delle domande e all'elaborazione dei dati. La questione essenziale, in ultima analisi, è non scambiare il dato fornito dall'elaboratore come un fatto univoco e definitivo[15].

[1] VIRGILIO CHIODINI, *Le basi di dati relazionali*, in "Quaderni d'informatica", n. 2, 1983, p. 1

[2] MAURO PEDEMONTE (a cura di), *Archivio Storico AMT - Inventario 1873-1965*,

Genova, 1990, pp. 145-146

[3] JAMES A. LARSON, *Un ponte tra sistemi reticolari e sistemi relazionali*, in "Sistemi e Automazione", n. 255, 1985, p. 28

[4] *SQL, tra standards e oggetti...*, in "Mini SISTEMI", n. 46, 1992, p. 18

[5] SILVIO CAMMARATA, *Tre miti da sfatare*, in " Zerouno", n. 29, 1984, p. 61

[6] *SQL, tra standars e oggetti...*, cit., p.18

[7] Si possono selezionare, ad esempio, gruppi di persone per fasce d'età.

[8] MAURO PEDEMONTE, cit., pp. 9-10

[9] Gli elementi principali sono i seguenti: data e luogo di nascita, residenza, stato civile, numero dei figli, professione precedente, servizio militare ed eventuale richiamo alle armi, raccomandazioni, data di assunzione e relativa qualifica, sviluppo di carriera, variazioni dello stato civile e del numero dei figli, provvedimenti disciplinari, data e motivo della cessazione del rapporto di lavoro. Non è stata presa in considerazione la paga perché si è convenuto che, essendo rilevabile solo il salario nominale, il reale avrebbe dovuto essere ricostruito attraverso il fondo archivistico "Libri paga".

[10] Nelle note al campo "Fine servizio", ad esempio, se la conclusione del rapporto di lavoro avviene per dimissioni, viene evidenziato se vengono presentate per trasferimento della residenza o per cambio di lavoro. In questo ultimo caso viene segnalato lo stabilimento o l'ente in cui va a lavorare l'ex agente e le mansioni che va a svolgere. Nel caso l'agente sia stato esonerato per motivi di salute o sia deceduto vengono segnalate le malattie.

[11] I nomi delle colonne nella tabella SQL.archivio (PROTO= numero di protocollo, COGNO = cognome, NOME, SESSO, AAA_NASC = anno di nascita, ecc.) corrispondono alle caselle delle schede di rilevazione delle informazioni opportunamente codificate.

[12] L'assunzione, ad esempio, è stata suddivisa in cinque campi: anno, mese e giorno di assunzione, mansione (bigliettario, manovale, ecc.), inquadramento giuridico (in prova, avventizio, ecc.). Si possono, ad esempio, selezionare i lavoratori assunti con una data mansione indipendentemente dall'inquadramento giuridico.

[13] La prima tesi, dal titolo *Il personale assunto dalla UITE tra il 1895 e il 1905: una indagine sociale* è stata pubblicata su: R. PRISTER, A. LUPERINI, A. PREVE, *Personale, rapporti di lavoro e nuovi servizi nella UITE 1895-1940*, Quaderni dell'Archivio Storico dell'Azienda Municipalizzata Trasporti, n. 1, Genova, 1986.

[14] SALVATORE VECA, *Memoria e conoscenza*, in "Rivista IBM", n. 1, 1983, p. 33

[15] VALERIO CASTRONOVO, *I grandi numeri della storia*, in "Rivista IBM", n. 1, 1985, p. 29

Alfonso BALDINI - Aldo GATTAI

Archivi di cartelle cliniche: caratteristiche e specificità

The paper analyzes both the contents and the characteristics of the medical records and the specificity of the hospital sanitary archives taking into consideration its construction and management.

L'archivio delle Cartelle Cliniche (c.c) ospedaliere, o meglio, la gestione e la conservazione di tali documenti, è stato da molti anni, un motivo di studio e di ricerca che ci ha impegnati sotto i più vari aspetti. Per questo, per trattare l'argomento "archivi di cartelle cliniche", è necessario analizzare in dettaglio le c.c. stesse e, sopratutto, i loro contenuti.

La c.c., questo documento di così rilevante importanza nell'esercizio della professione sanitaria nel settore ospedaliero, è costituita da numerosi reperti, giudizi e annotazioni che vengono redatti, durante la degenza dei pazienti, dai vari dipendenti degli ospedali, da quelli amministrativi a quelli sanitari e parasanitari. I molteplici aspetti, sotto i quali va riguardata (amministrativi, giurisprudenziali, medico-legali e sanitari) ne costituiscono l'intima essenza, le sue caratteristiche principali, nonché un ottimo mezzo di comunicazione tra i medici curanti e l'equipe che contribuisce alla cura del paziente. Le c.c. possono perciò individuarsi in documenti che contengono moltissime informazioni che si accumulano nel tempo con diverse caratteristiche: alcune, molto ridotte per la verità, rimangono costanti (es. dati anagrafici del paziente); alcune potrebbero essere sostituite da altre informazioni che annullano le prime (es. indirizzo del paziente); altre, perdendo efficacia rapidamente, possono essere cancellate (es. nella trascrizione in c.c. dei valori di un'analisi chimico-clinica di laboratorio, quelli normali vengono soppressi, mentre devono essere riportati quelli alterati); altre ancora perdono il loro valore lentamente nel tempo (durante un ricovero ospedaliero va conservata tutta una serie di informazioni riguardanti la degenza che, una volta dimesso il paziente, possono essere distrutte o condensate come nel caso del diario clinico). Tali informazioni, appare evidente, devono essere analizzate e gestite in modo differenziato.

È inoltre essenziale tener presente come la struttura delle attuali c.c., se da una parte consente in molti casi di individuare una certa standardizzazione, definita storicamente in settori che ne facilita il riconoscimento delle zone interessate e le loro continue evoluzioni (parte anagrafica, anamnesi familiare, anamnesi fisiologica personale, anamnesi patologica remota, anamnesi patologica prossima, esame obiettivo generale e mirato, diario clinico e dimissione), dall'altra non permette di ritrovare queste stesse suddivisioni in molte c.c..

All'interno poi dei medesimi settori è tutto opinabile poiché non esistono né delle normative precise in materia, né un'Organo che le imponga e ne sorvegli l'attuazione; in questo campo tutto è lasciato alla tradizione, alla scuola medica o, per meglio dire, al libero arbitrio.

Se a tale fatto si aggiunge poi la proliferazione delle branche mediche e delle specializzazioni che portano a ideare e a produrre sempre più numerose c.c. e sempre più dettagliate nei contenuti, si intuisce quale sia la difficoltà che comporta dare un assetto uniforme alla miriade di informazioni che esse raccolgono. A maggior ragione, in queste condizioni, risulta veramente arduo proporre strutture per dati non ben inquadrabili.

Un tentativo, per superare tali difficoltà, è stato proposto con la trasformazione delle tradizionali c.c., più o meno standardizzate nei settori precedentemente descritti, in c.c. denominate "problems oriented". Queste seguono il filo logico dei problemi rilevati in modo che l'indagine, e di conseguenza le informazioni raccolte e riportate, si sviluppino secondo la sequenza: lista dei problemi, dati di base, piani clinici e diario clinico.

Questo tipo di cartella, che ha il pregio di guidare la ricerca e la rilevazione di solo quegli elementi che interessano il problema di volta in volta proposto e quindi ottimizzare lo sforzo e finalizzare le indagini e le informazioni raccolte, non sembra purtroppo aver avuto molti consensi. Pertanto, gli archivi costruiti per le c.c. debbono tener conto delle caratteristiche e della specificità delle informazioni stesse.

Abbiamo fatto rilevare più volte che la c.c. è una fonte primaria per le indagini statistiche, per l'inchiesta epidemiologica e, quindi, per l'assolvimento di tutti quei principi richiesti dai compiti di ricerca anche ai fini della medicina preventiva e sociale e, non ultimo, allorché conservata nella maniera più opportuna, costituisce una "memoria" duratura di ogni caso clinico.

Il documento, pertanto, deve essere adeguato ad una razionale e obiettiva rilevazione dei dati in esso contenuti e, quindi, deve essere predisposto in modo uniforme in tutti i luoghi di cura sia pure tenendo conto di un'opportuna e necessaria diversificazione per alcuni aspetti di natura squisitamente patologica e clinica secondo le varie discipline.

Attualmente, inoltre, la c.c. è spesso lacunosa e di difficile consultazione, sia per l'accavallarsi di notizie scritte in disordine, sia per la pessima calligrafia e, sopratutto, per la scarsa propensione a redigerla correttamente.

Per quanto si riferisce agli aspetti giuridici, la c.c. ebbe una sua particolare menzione per la prima volta, nella norma dell' art.24 del D.P.R. 1631 del 30/09/1938 nella quale si sanciva "la regolare tenuta delle Cartelle Cliniche e dei Registri nosologici".

Tuttavia, soltanto col D.P.R. 128 del 27/03/1969 agli artt. 2,5,7, fu stabilito, sebbene ancora in maniera abbastanza generica, che la Direzione Sanitaria dell'Ospedale era tenuta a gestire un archivio delle c.c. e a rilasciare, a chi di competenza, copia dei documenti stessi; che il primario era responsabile della regolare compilazione delle c.c., dei registri nosologici e della loro regolare conservazione fino alla consegna all'Archivio centrale.

Da allora, fino a tutt'oggi, abbiamo assistito all'emanazione di numerose

circolari inoltrate da parte del Ministero della Sanità che, pur non avendo specifiche caratteristiche giuridiche, stante il fatto che è abbastanza discusso il significato e il problema delle circolari da parte degli Organi dello Stato, "se esse cioè propongano un orientamento o se abbiano un significato impositivo", non cancella il fatto che lo Stato resta, in materia, ancora giuridicamente assente di fronte al problema della gestione, conservazione ed impostazione delle c.c.. E ciò, sopratutto, alla luce di nuove, interessanti e rivoluzionarie proposte di metodiche di conservazione ed elaborazione automatica dei dati.

L'archivio delle c.c., pertanto, costituisce, un servizio essenziale di carattere sopratutto sanitario per un buon funzionamento dell'ospedale sia quale attestato riguardante ogni aspetto sanitario di un singolo ammalato, sia quale fondamentale elemento di rilevazione statistica.

Un elemento peculiare degli archivi di c.c. è la netta e necessaria divisione tra archivi storici e archivi in linea. I primi devono avere la caratteristica di essere accessibili occasionalmente e cioè nei casi di: recupero dell'intera c.c. di un paziente per un suo ricovero successivo, oppure per richiesta del paziente stesso, di altro ospedale o persona o Ente autorizzato a ciò; recupero di parte delle informazioni per la ricerca, per le indagini statistiche ed epidemiologiche ecc.

Negli archivi in linea, cioè nel caso di pazienti degenti, è ovvio che tutte le informazioni devono essere reperibili rapidamente dovendo queste essere disponibili, in ogni momento, per il personale medico e paramedico autorizzato. È, inoltre, necessario che tale archivio sia strutturato per l'inserimento di informazioni in momenti e in zone predefinite che caratterizzano l'evoluzione del ricovero e della sintomatologia sia nel caso di archivi di c.c. tradizionali, sia di quelle orientate a problemi.

Altro elemento molto significativo, tenendo conto della delicatezza e riservatezza delle informazioni raccolte, è la necessità di controllare molto puntualmente sia il personale che può manipolare le informazioni nell'archivio, sia quelle parti che di questo possono essere interrogate e da chi. Ciò deve essere tenuto presente nella progettazione dell'archivio creando degli sbarramenti di accesso sia per la manipolazione, sia per l'interrogazione a diverso livello, a seconda del personale ammesso o addetto all'assistenza del paziente.

Non meno rilevante è il problema della capacità degli archivi considerato che il volume delle informazioni che devono essere registrate è comunque notevole e si accumula considerevolmente nel tempo. Ciò si verifica, in modo ancor più consistente, se si pensa al fatto che le informazioni da registrare non sono solo alfanumeriche, ma sono rappresentate anche da immagini (radiografie), tracciati (ECG, EEG) ecc.

Anche se la ricerca tecnologica ha fatto e continua a fare passi da gigante nel campo della proposizione di sistemi e metodologie di compattazione delle informazioni (tecnologia laser) e ci propone nuovi strumenti per la registrazione di informazioni non numeriche (digitalizzazione), non si può sottacere che, data la mole di dati da registrare, permangono ancora notevoli difficoltà al riguardo. Se si aggiunge poi che tali informazioni dovrebbero essere utilizzate, per il loro efficace impiego, da diversi utenti dislocati in zone anche

molto distanti fra loro, si aggiungono problemi di collegamenti in reti più o meno consistenti e, di conseguenza, onerosi.

Per ultimo, ma non certamente meno degno di attenzione, è il problema economico. L' ambiente sanitario, già di per sé dispendioso e carente di molti mezzi di strutture, di personale, di strumentazione medicale e di analisi avanzata ecc., certamente trova notevole difficoltà ad impegnare risorse umane e finanziarie in impianti hardware e software e, di conseguenza, farsi carico della loro corretta gestione.

Ci sembra infine utile, per completezza, trattare l'argomento "centralizzazione degli archivi".

Attualmente, solamente pochi Ospedali italiani, dei circa 1350 esistenti, si sono dotati di un archivio centralizzato. La maggior parte continua ad archiviare le c.c. nei vari reparti di cura, divisi secondo le specialità.

Se si pensa che tutta la documentazione clinica relativa agli ammalati ospedalizzati o ambulatoriali deve poter essere consultata dal personale medico dell'ospedale e, comunque, da chi abbia titolo per poterla consultare, appare evidente come l'attuale situazione in cui versa la gestione delle c.c. e la loro conservazione sia estremamente carente e non rispondente a quell'efficienza che dovrebbe e vorremmo la caratterizzassero. Non solo, ma l'attuale situazione ci fa rimanere estremamente perplessi anche su quello che potrà essere lo sviluppo futuro della gestione dell'Archivio Sanitario Ospedaliero qualora si pensi, e non astrattamente, a ciò che si sta profilando a seguito del continuo incedere dell'informatica e dell'elaborazione automatica.

La mancanza di una completa integrazione tra funzioni cliniche e gestionali dell'ospedale, di cui la c.c. è uno dei principali strumenti, e l'assenza totale di un Dipartimento vero e proprio delle c.c., così come esiste in quasi tutto il mondo (Medical Record Department) e di archivisti sanitari (Medical Record Officers o Administrators o Librarians) provenienti da corsi biennali o triennali di apposite scuole, ci dimostrano che la soluzione al problema di cui si tratta non appare neanche percepito nel nostro Paese.

In molte altre nazioni, in particolare negli Stati Uniti, allo scopo di garantire che gli ospedali forniscano adeguata assistenza e soddisfino a standard minimi di sicurezza, si sono istituite, da anni, commissioni per l'accreditamento degli ospedali stessi (Joint Commissions of Accreditation of Hospitals).

L'attività di queste commissioni si fonda sopratutto su standard di qualità delle prestazioni tra le quali risulta fondamentale la valutazione delle cure fornite dai singoli operatori in rapporto alle loro specifiche competenze cliniche. Ciò avviene, in particolare, attraverso la revisione, la consultazione e lo studio delle varie c.c..

Anche noi, con le nostre varie e numerose indagini, in considerazione dell'importanza vitale delle c.c., consapevoli che tali documenti esprimono "il chi, il che cosa, il perché, il dove, il come e il quando della cura del paziente durante l'ospedalizzazione" (E. Huffmann), abbiamo inteso d'essere d'aiuto per tutti quegli studiosi del problema connesso alla conservazione ed elaborazione dei dati ed essere di stimolo perché anche lo Stato si faccia parte diligente per la soluzione dell'annoso e improcrastinabile problema.

Conclusioni

Alla luce di questa breve analisi, che abbiamo cercato di condensare in poche pagine, rimandando gli interessati alla copiosa letteratura in materia, riteniamo opportuno, ma anche essenziale, segnalare alcune sintetiche considerazioni.

La normalizzazione e la standardizzazione delle informazioni mediche e della struttura delle c.c. devono precedere la problematica legata alla costruzione e alla gestione degli archivi.

Gli archivi di carattere medico sono particolari, per consistenza, eterogeneità di informazioni e segretezza, e perciò vanno progettati e costruiti con tecniche e metodologie impegnative e avanzate.

È auspicabile che tutte le promozioni in tal senso vengano prese e coordinate dal Ministero della Sanità che dovrebbe essere l'Istituzione preposta a prendere tutte le decisioni e a sorvegliare sugli interventi nel settore.

Gli Organi legislativi competenti emanino precise norme regolamentari al fine di istituire, anche in Italia, il Dipartimento delle Cartelle Cliniche; va da sé che le norme attinenti la conservazione e la gestione delle c.c. dovranno avere chiare regole giuridiche in rapporto alla loro complessa amministrazione.

Né va trascurata l'importanza di una cultura specifica del personale addetto a tale Dipartimento, per il quale si suggerisce un'adeguata preparazione pratica. A questo proposito si potrebbero "utilizzare" coloro che conseguono, a seguito dell'interruzione del loro specifico corso di laurea (in particolare medicina e chirurgia o statistica), il diploma previsto dalle attuali norme di legge.

BIBLIOGRAFIA

1 - A. Baldini, A. Gattai
Indagine conoscitiva sull' informatica negli ospedali italiani.
Ospedali d'Italia, Agosto n. 8, 1975.

2 - A. Baldini, A. Gattai
Considerazioni generali sulle cartelle cliniche ospedaliere e sulla loro gestione.
Bollettino dell' Accademia Medica Pistoiese F. Pacini - Anno XLVII, 1976.

3 - A. Baldini, A. Gattai, A. Perini Carobbi
Analisi comparativa di cartelle cliniche per un'ipotesi di standardizzazione - I nota.
L' Ospedale, Anno XXIX n. 7-8, Luglio-Agosto 1976.

4 - A. Baldini, A. Gattai, A. Perini Carobbi
Analisi comparativa di cartelle cliniche per un'ipotesi di standardizzazione - parte anagrafica.
Atti del I Congresso Nazionale S.I.A.S.O. Montecatini Terme, 29-30 Ottobre 1976.

5 - A. Baldini, A. Gattai, A. Perini Carobbi
Analisi comparativa di cartelle cliniche per un'ipotesi di standardizzazione: l'anamnesi.
Ospedali d'Italia, Dicembre n.12, 1977.

6 - A. Baldini, A. Gattai, A. Perini Carobbi
Proposte analitiche per un ipotesi di uniformazione delle cartelle cliniche ospedaliere.
Convegno Nazionale S.I.A.S.O., Montecatini Terme, 6 Maggio 1978.

7 - A. Baldini, A. Gattai, A. Perini Carobbi
Analisi comparativa di cartelle cliniche per un'ipotesi di standardizzazione: l'esame obiettivo.
Ospedali d'Italia, Maggio n. 5, 1979.

8 - A. Baldini, A. Gattai, A. Perini Carobbi
L'importanza di riferimenti socio-ambientali nella cartella clinica.
II Congresso Nazionale S.I.A.S.O., Viareggio, 17 Maggio 1980.

9 - A. Baldini, A. Gattai, A. Perini Carobbi
Analisi comparativa di cartelle cliniche per un'ipotesi di standardizzazione: le analisi di laboratorio e di diagnostica clinica strumentale.
Comunità e Salute, n. 4, 1981.

10 - A. Baldini, A. Gattai, A. Perini Carobbi
Analisi comparativa di cartelle cliniche per un'ipotesi di standardizzazione: diario clinico, inserti mobili e dimissione.
Comunità e Salute, n. 2-3, 1981.

11 - A. Baldini, A. Gattai, A. Perini Carobbi
An efficient solution for the storage and management of clinical data: the minimum data base.
7th European health record management Conference, Paris, 4-6
December 1989

12 - A. Baldini, A. Carobbi
Problematiche inerenti l'organizzazione e la gestione computerizzata delle cartelle cliniche ospedaliere.
III Congresso Nazionale S.I.A.S.O., Pisa, 20 Maggio 1988.

13 - L.L. Weed
Medical records, medical education and patient care.
Year Book Publishers, Chicago, 1969.

SPAZIO APERTO

Stefano VITALI

Attestato di responsabilità o principio di provenienza?

Nel commento all' *International Standard Archival Description (G)*, recentemente elaborato dal CIA e pubblicato sul n° 2 del 1992 di "Archivi & Computer", Roberto Cerri sottopone a serrata critica il punto 3.1.2, che definisce come titolo dell' entità archivistica descritta quello che essa reca oppure quello ad essa assegnato che ne rifletta il creatore, la funzione, l' attività, il soggetto ecc. Per Cerri non di semplice "titolo" si dovrebbe parlare ma, in particolare per i fondi, di "titolo e attestato di responsabilità" e con questa aggiunta andrebbe appunto integrato il paragrafo 3.1.2. Aggiunta fondamentale, perché, come egli ci svela in conclusione del suo ragionamento, questa piccola integrazione renderebbe l' *ISAD (G)* "uno strumento molto simile, con qualche aggiunta e modifica sia alle *Rules for Archival Description* (elaborate dagli archivisti canadesi) sia alla rielaborazione che delle *Anglo-American Cataloguig Rules* (2 ed.) ha fatto Steven Hensen per la descrizione del materiale archivistico".

Qualche precisazione su questa proposta non mi sembra inopportuna. Infatti, sia lo Hensen, che i canadesi escludono l' utilizzazione dell' attestato di responsabilità come elemento di descrizione di materiale d' archivio, e lo escludono soprattutto per le entità collettive, come i fondi, le serie, ecc. (lo utilizzano invece, secondo la tradizione biblioteconomica, per i singoli manoscritti).

La seconda parte del paragrafo 1.1F (*Statements of responsability*) della seconda edizione di *Archives, Personal Papers and Manuscripts* di Steven Hensen (p. 18-19), infatti, recita testualmente:

> *Non usare* (sottolineatura dell' originale) l' attestato di responsabilità per collezioni di manoscritti o archivi o per firmatari di lettere o per altri documenti.

E più sotto, colla bella evidenza del grassetto, precisa, a mo' di spiegazione:

> Gli attestati di responsabilità sono scarsamente usati nella catalogazione archivistica, poiché essi esistono raramente nelle collezioni di materiale o di lettere individuali o di documenti, e, secondo la regola 1.1F2 delle AACR2 (*Anglo-American Cataloguig Rules* 2 ed.-n.d.r.), non devono essere composti, né estratti in assenza di un formale attestato nell' unità [descritta].

L' attestato di responsabilità conserva validità invece per i singoli manoscritti:

> annota un esplicito attestato di responsabilità quando appaia in congiunzione con un titolo formale sulla pagina del titolo di un singolo manoscritto nella forma nella quale vi appare.

Orientamento simile esprimono le canadesi *Rules for Archival Description* che nel paragrafo 1.1F delle *General Rules for description* (p. 1-17) riproducono, dichiarandolo esplicitamente in nota, la regola testè citata del manuale dello Hensen, proseguendo poi con ulteriori specificazioni sul tema, ma dal contesto e dagli esempi si comprende bene che le regole fornite su questo punto valgono per singoli manoscritti o documenti e non per entità collettive come fondi e serie.

La questione della responsabilità ritorna in ballo nella scelta dell' "access point (headings)", cioè dell' intestazione sotto la quale la descrizione è inserita a catalogo. Ma nemmeno su questo punto in *Archives, Personal Papers and Manuscripts* viene recuperato il concetto di responsabilità. Si ricorre piuttosto al più corretto, per gli archivi, "principio di provenienza", che indica un rapporto fra l' ente o la persona singola e l' archivio che è sostanzialmente diverso da quello che intercorre fra il libro ed il suo autore, nel senso che è, in buona parte, un rapporto di conservazione-organizzazione-utilizzo, piuttosto che di produzione intellettuale (cfr. par. 2.1 pp. 38-39).

Mi sembra, insomma, che la proposta di Cerri, che intende, evidentemente, mettere in discussione il bagaglio concettuale dell' archivista tradizionale, finisca per coinvolgere anche quello dei suoi principali punti di riferimento. In realtà il problema che vuol fronteggiare il Cerri con la sua macchinosa costruzione ("dare al ricercatore la possibilità di identificare i fondi tramite il suo responsabile/creatore e costruire un authority file dei soggetti responsabili di fondi archivistici") lo si risolve più semplicemente, soprattutto in un sistema informatizzato, con una accorta politica di indicizzazione, che contempli la creazione di voci d' indice per il soggetto produttore dell' archivio (o di una sua partizione), laddove esso non coincida con quello che ha dato il nome al fondo, o non compaia comunque in forma esplicita nell' attuale nome del fondo, anche se certamente compare in altra parte della descrizione (ad es. nella storia istituzionale o in quella della tradizione documentaria). E' una soluzione banale, ma che ci dispensa dal sezionare i fondi come propone di fare Cerri (vedi l' esempio delle 'Papers of John D. Rockfeller' divelte dal loro contesto di provenienza, le 'Papers of the Rockfeller Family', e costituite a forza in fondo autonomo) o dal rinominarli più o meno arbitrariamente.

Questo *misunderstanding* da parte del Cerri sull' applicazione dello *statement of responsability* in campo archivistico la dice lunga sugli equivoci che possono nascere dall' esportazione di concetti e normative dal campo bibliografico a quello archivistico.

Inoltre la concezione del fondo archivistico e della sua descrizione quale emerge dalle considerazioni che egli svolge non può che lasciare assai perplessi. Nel migliore dei casi, infatti, Cerri ripropone, estremizzandolo, un rapporto di meccanica identità fra l' archivio e l' istituzione, che è stato profondamente messo in crisi nel più recente dibattito[1]. Nel peggiore dei casi invece egli sembra considerare la descrizione degli archivi non proprio come un' attività di "*interpreting, extrapolating, or extracting information from material and its context*" (sono parole di un autore insospettabile: lo Hensen, p. 4): sembra semmai pensare che l' archivista, per far coincidere la realtà con le esigenze

della descrizione, debba, come dire, ...rifare i connotati agli archivi.

Più in generale non mi sembra condivisibile l' affermazione del Cerri secondo la quale, con la modifica del punto 3.1.2 sul rapporto fra titolo e attestato di responsabilità, "*ISAD (G)* verrebbe ad essere uno strumento molto simile", alle canadesi *Rules for archival description*, e al manuale di Hensen. Mi sembra che questa affermazione riveli una certa incomprensione delle distanze che corrono fra i documenti del CIA, le *Rules for archival description* e *Archives, Personal Papers and Manuscripts* di Steven Hensen[2].

Se un merito precipuo va riconosciuto alla Commissione ad hoc del CIA è quello di aver dimostrato che senza bisogno di rifarsi a modelli prestabiliti è possibile trasfondere il bagaglio di teoria e di pratica che caratterizza, ormai da tempo e a livello internazionale, il mestiere dell' archivista, in un quadro di norme che sistematizzano le caratteristiche fondamentali della descrizione archivistica. La diversità essenziale di *ISAD (G)* rispetto alle *Rules for archival description* e *Archives, Personal Papers and Manuscripts* deriva proprio da questa impostazione di partenza. Gli ultimi due modelli, presentandosi come sviluppo delle *Anglo-American Cataloguig Rules*, hanno mostrato che, in certe condizioni e per taluni scopi, è possibile adattare le norme di catalogazione bibliografica alla descrizione di materiale d' archivio. *ISAD (G)* ha dimostrato che è possibile elaborare delle originali regole di normalizzazione nella produzione di strumenti di ricerca degli archivi (tradizionali o automatizzati), e questo non mi sembra un risultato da poco.

Il risultato principale di queste differenti impostazioni metodologiche non risiede tanto nell' individuazione degli elementi descrittivi che, in buona parte, coincidono- d' altronde se materiale archivistico si vuol descrivere, i dati da prendere in considerazione sono, bene o male, quelli e non altri. Risiede semmai nell' individuazione delle aree nelle quali raggruppare gli elementi di descrizione, che *in ISAD (G)* sono ovviamente più consone alla natura del materiale trattato (basti pensare alla poco congrua *edition area* derivata dalle norme di descrizione bibliografica, presente sia nelle *Rules for archival description* e in *Archives, Personal Papers and Manuscripts*, e riciclata come area per indicare l' eventuale versione del documento descritto). E sta, soprattutto, nel fatto che *ISAD (G)*, riconfermando, nella sostanza, i caratteri della descrizione degli archivi così come si configura nei tradizionali strumenti di tipo inventariale, incorpora, come parte integrante delle norme, un modello di struttura della descrizione, esemplato su quello di ordinamento degli archivi e strutturato su più livelli gerarchicamente connessi. E' prevedibile che, proprio a partire da questa impostazione metodologica adottata deriverà uno sviluppo della normativa nella direzione dell' elaborazione di specifiche regole per la descrizione di ciascuno dei livelli individuati e per il collegamento dei livelli fra loro all' interno dei differenti tipi di strumenti di ricerca, obbiettivi, tutti, che sono sostanzialmente estranei ad *Archives, Personal Papers and Manuscripts*, e che solo superficialmente sono affrontati dalle canadesi *Rules for archival description*, almeno nella parte fino adesso pubblicata.

Comunque qualsiasi sviluppo della normativa internazionale presuppone, oltre ad un accordo sul modello di struttura proposto, una più accurata

definizione dei vari livelli, a partire dal fondo, che, nei documenti del CIA, è l' unità di descrizione principale in relazione alla quale si individuano e definiscono anche gli altri livelli. Non è un caso perciò che il punto 2.2.3 della seconda edizione dello *Statement of Principles* raccomandi che "come un primo passo verso una standardizzazione della descrizione archivistica ciascun paese dovrebbe sviluppare criteri per la identificazione dei fondi. Questi dovrebbero tenere pieno conto delle strutture amministrative e dovrebbero essere rispondenti al principio di provenienza".

Mi sembra che proprio su questi punti (struttura della descrizione, definizione del fondo e degli altri livelli) dovrebbe svilupparsi anche in Italia quel dibattito sulla normalizzazione che molto stentatamente sta prendendo il via. Il problema principale che abbiamo di fronte è certamente quello di individuare la sede più opportuna dove condurre una discussione che non sia dottrinaria, ma concreta, che possa coinvolgere il più possibile coloro che sono impegnati quotidianamente nel mestiere di archivista e che possa portare a dei risultati riconosciuti ed autorevoli. Mi sembra che da questo punto di vista il convegno ANAI di Rocca di Papa sia stato un po' una delusione, poiché, purtroppo, la discussione, confinata nell' ultima giornata, anche se con interventi certo importanti, ha visto scarsa partecipazione e nessun risultato concreto. Il ruolo che svolge "Archivi & Computer" è certamente importante, ma sicuramente non sufficiente. L' interrogativo maggiore continua ad essere quello dell' atteggiamento dell' Amministrazione archivistica. Non è ancora chiaro se essa sia interessata ad affrontare seriamente un dibattito su queste tematiche, fosse anche solo per respingerle, o se pure abbia intenzione di lasciare cadere il problema. Certo la soluzione ottimale sarebbe che essa si proponesse di creare una sorta di comitato incaricato di corrispondere con la Commissione ad hoc del CIA, di esaminare i documenti che essa produce, di coordinare il dibattito su di essi, di proporre le modalità di applicazione in Italia delle regole elaborate. Tuttavia una struttura del genere potrebbe essere creata anche autonomamente. Occorrerebbe che qualche autorevole istituzione se ne facesse carico, che la sua composizione fosse ampiamente rappresentativa e che il dibattito da essa coordinato fosse davvero in grado di coinvolgere la parte più significativa della professione e di portare a risultati che avessero una reale possibilità di essere da essa riconosciuti come propri.

[1] Senza stare a scomodare l' ormai classico saggio di CLAUDIO PAVONE, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?* (pubblicato in "Rassegna degli Archivi di Stato", XXX (1970), pp. 145-149), lo hanno mostrato bene assai recentemente i contributi di Maurizio Savoja, Marco Carassi ed altri al seminario delle sezioni ANAI del Nord a Venezia lo scorso gennaio e al Convegno nazionale ANAI a Rocca di Papa nel maggio.

[2] Va tenuto conto inoltre che le diversità d' impostazione del manuale americano e di quello canadese non sono affatto secondarie, anzi per alcuni aspetti sono veramente profonde. *Archives, Personal Papers and Manuscripts* è infatti un "manuale di catalogazione", esso cioè detta norme per la redazione di descrizioni di tipo catalografico a livello di fondo o comunque di entità collettive (partizioni del fondo, serie, ecc.), che costituiscono "usualmente un sommario o un riassunto delle informazioni contenute in altri strumenti di ricerca" (p.4). Sulle modalità di produzione di questi ultimi (inventari, guide, indici, repertori ecc.) non si propone di intervenire.

E' noto come una delle esigenze dalle quali è scaturito sia stata quella di incoraggiare la pratica di includere record con descrizioni di materiale archivistico in banche dati bibliografiche on line come la *Reserarch Libraries Information Network* e l' *Online Computer Library Center*. Esso è, quindi, soprattutto uno standard di riferimento per la creazione di record in formato MARC-AMC. Le *Rules for archival description*, invece, si presentano come regole per la descrizione di materiale archivistico ai vari livelli: fondo, serie, fascicolo, documento e sono applicabili, in maniera indifferenziata, all' elaborazione di strumenti di ricerca di tutti i tipi (guide, inventari, ecc.) (par. O.1, p. 0-1 e Preface p. xvi). Nello stesso tempo, però, esse non prevedono, almeno per la parte che fino adesso è stata pubblicata, norme né sulle modalità di applicazione delle regole ai differenti livelli di descrizione né sulla vera e propria redazione degli strumenti di ricerca, rimandando su questo punto alle tradizioni e alle scelte dei singoli istituti archivistici.

Orsola CAMPANILE

L'archivista: custode di sapere "occulto" o mediatore culturale? Riflessioni in margine alle Questioni preliminari di Roberto Cerri.

L'idea di partenza dell'intervento di Roberto Cerri su "Archivi & Computer" n.1 del 1992, per sua esplicita ammissione, è che "(...) non è vero che archivi, biblioteche, centri di documentazione costituiscano mondi concettualmente separati, l'uno contro l'altro armati, ed impegnati in guerre d'indipendenza"[1]. Questa affermazione perfettamente condivisibile se fondata, però, sul rispetto dell'autonomia di ciascuno di quei mondi, sembra invece subito contraddetta dall'obiettivo, al quale egli mira, e che è altrettanto esplicitamente dichiarato, di "(...) trasferire in campo archivistico una parte delle metodologie acquisite nel settore biblioteconomico"[2], dal quale, per effetto di un'osmosi culturale non ben specificata nelle forme e nei modi della sua presunta realizzazione, l'archivistica "(...) dovrebbe trarre molti vantaggi".

L'implicita e oscura antinomia, all'inizio solo vagamente intuita, tra le due affermazioni, si chiarisce man mano che si procede nella lettura del testo. Egli, infatti, sottopone, in un crescendo critico, ad un'analisi vibrante il lavoro dell'archivista, vero modello negativo di privatizzazione del sapere e personalizzazione delle conoscenze, che si conclude nella invocazione di un generico, ma taumaturgico, "sistema descrittivo standardizzato, simile per funzioni e struttura a quello bibliografico"[3]. Lo scopo da raggiungere sembra quello di una rifondazione della "soggettazione e dell'indicizzazione archivistica" da uniformare ai modelli bibliotecari e realizzare così una rete di informazioni che consenta di sconfiggere i cervelli pensanti degli archivisti, e di diffondere una totale circolazione delle informazioni.

Reprimo la prima e negativa impressione suscitata in me dalla lettura di queste affermazioni che mi indurrebbe ad un'inutile e illegittima difesa partigiana dell'astratto archivista di cui si parla, perché mi sembra che si corra già il rischio, e proprio per effetto delle parole del Cerri, di farne una figura mitica, dietro la quale potrebbero ancora nascondersi le ultime resistenze alla profonda riflessione critica che le recenti generazioni di archivisti stanno compiendo sul proprio ruolo rispetto all'attività scientifica, alla ricerca storica e all'informatica applicata agli archivi.

È appena il caso di ricordare la necessità di contestualizzare e collocare nella giusta dimensione storica quella figura di archivista ottocentesco descritta dal Cerri, nato e cresciuto come custode geloso delle testimonianze dell'attività dello Stato, e da poco inserito in appena nate strutture archivistiche fondate sulla pubblicità della documentazione.

La consultabilità dei documenti conservati negli archivi, promossa dalla legislazione francese rivoluzionaria ed introdotta in Italia da quella

napoleonica, ratificata quasi ovunque dai governi restaurati, aveva poi determinato una trasformazione radicale della funzione dell'archivista. Infatti, sia nell'archivio pubblico ottocentesco, aperto soprattutto alla consultazione per scopi amministrativi, sia in quello moderno che ha visto enormemente rivalutata la sua importanza per gli studi storici rivolti alla riscoperta delle fonti, l'archivista è stato costretto, suo malgrado, ad esercitare una grossa opera di mediazione tra gli utenti e la documentazione, prima di tutto a causa della grandissima quantità di fondi confluiti negli archivi italiani, e in secondo luogo a causa della grande difformità della documentazione soprattutto preunitaria. La diversa natura delle carte, e soprattutto il diverso modo di produrle e organizzarle nelle diverse epoche storiche, ha imposto una specializzazione degli archivisti e l'affermarsi di una professionalità quasi vocazionale per le carte loro affidate, mentre la grandissima quantità di quelle versate ha provocato un inevitabile rallentamento delle attività inventariali. Né bisogna dimenticare, e questo tutti gli archivisti lo sanno, la secolare carenza di organico sofferta dagli archivi dipendenti dal Ministero dell'Interno, superata soltanto, e non dappertutto, alla fine degli anni settanta con le assunzioni consentite dalla legge 285.

D'altra parte, la gran quantità di materiale raccolta negli archivi italiani, e ancor oggi priva di strumenti di corredo, induce realisticamente a ritenere che quella "mediazione orale aggiuntiva" di cui parla la Zanni Rosiello[4] sia per il momento inevitabile, sia per supplire alle carenze descrittive degli inventari, sia per fornire quelle informazioni aggiuntive che nessun inventario o indice informarmatizzato potranno mai contenere ma che entrano a far parte del bagaglio cromosomico di coloro che lavorano nei depositi degli archivi. Derivano, oltre che dallo studio quotidiano e costante della storia dell'amministrazione, delle sue forme di organizzazione e di trasmissione delle carte, dagli stimoli visivi ed emotivi che esse producono in chi con esse lavora, dalla familiarità con le diverse mani di scrittura di cancellieri e segretari, all'omogeneità dei sistemi di conservazione, dei simboli o dei numeri usati, e che inducono spesso ad intuizioni felici che consentono di risolvere presunti enigmi archivistici.

Vorrei ricordare, solo a titolo d'esempio, che i lavori preparatori al trasferimento dell'Archivio di Stato di Firenze nella nuova sede furono condotti con rigorosi criteri scientifici, attraverso un'attenta rilevazione dei dati e scelte ragionate per ciascun fondo documentario, ma ciò fu possibile solo grazie alla profonda conoscenza degli elementi intrinseci della documentazione da parte degli archivisti che vi lavorarono e che permise il ricompattamento di serie prima smembrate, il reinserimento di materiale alluvionato, la ricomposizione, nella ricostituzione della rete delle "contiguità" fisiche, di interi fondi oggi restituiti alla consultazione degli studiosi e dello stesso Cerri[5].

Quello che forse sembra più utile ribadire è quanto intensamente ormai da qualche anno gli archivisti si impegnano nel ripensare e rifondare il loro ruolo di pubblici funzionari e contemporaneamente di operatori culturali, in tutti i risvolti positivi e negativi che questa doppia natura comporta. Come pubblici funzionari, in quanto soprattutto conservatori di memoria docu-

mentaria, "(...) continuano ad accumulare materiale senza potere intravvedere se e quando verrà utilizzato, continuano a compiere interventi tutt'altro che pacifici e asettici. Selezionano la documentazione che si va producendo, scegliendo le parti da distruggere e le parti da destinare a perpetua memoria storica; (...) operano delle scelte su quale documentazione e come inserirla nella circolazione della cultura storica"[6]. E devono fare i conti con una realtà della pubblica amministrazione in cui l'informatizzazione degli archivi nella maggioranza dei casi ancora solo progetto inattuato.

Come operatori culturali, invece, sono decisi a trasformare la mediazione delle conoscenze e delle informazioni ad essi affidata dalla tradizione con la redazione di nuovi strumenti inventariali.

Gli sforzi compiuti negli ultimi anni sulla strada della "normalizzazione", a partire dalla *Guida generale degli archivi*, tendono non solo a portare alla luce tutta la documentazione esistente e ancora ignota al pubblico degli studiosi, ma anche a definire gli ambiti concettuali entro i quali utilizzare a tutto vantaggio degli stessi studiosi le tecniche informatiche. Si delinea, così, un'archivistica che già utilizza proficuamente le indicizzazioni di tipo bibliografico per corredarne strumenti già esistenti o si propone l'informatizzazione di repertori, regesti, pandette, "registri degli affari", formatisi contestualmente alla creazione dell'archivio, per consentire una più rapida consultazione degli affari cui essi fanno riferimento, evitando il ricorso ai registri originali, con grande risparmio di tempo per gli studiosi e di lavoro per i prelevatori dei pezzi d'archivio nei depositi.

Esiste, però, contemporaneamente un'archivistica che chiede all'informatica di approfondire ed eventualmente risolvere il problema dei diversi livelli formali che intervengono nella stesura di un inventario e dei corrispondenti valori semantici che le rispettive descrizioni assumono. L'elevata capacità di comunicare le informazioni disponibili significa, come sostiene nello stesso numero di "Archivi & Computer" Stefano Vitali, "esplicitare, attraverso l'organizzazione interna degli strumenti di ricerca, gli elementi descrittivi rilevati, le modalità di presentazione grafica, indici, tavole, il dominio intellettuale sull'archivio, che è al tempo stesso chiave d'accesso e mezzo per una corretta interpretazione critica della documentazione"[7].

L'archivistica che si interroga oggi sull'inventariazione e sui suoi presupposti teorici, vincolo originario, tecniche specifiche di archiviazione e processo di trasmissione delle carte, si interroga anche sulla natura dei dati descrittivi da offrire all'attenzione degli studiosi, anche attraverso l'uso del computer. Essi in nessun caso possono ridursi all'obiettiva univocità della descrizione bibliografica, commisurati per giunta ad una presunta e divinatoria classificazione dei quesiti posti dagli storici. Devono, piuttosto, sempre porsi nella loro molteplicità di significati come inventari-guida per gli studiosi lasciando a questi la libertà di analizzare e impostare le proprie ricerche e lasciando che sfocino in elaborazioni di dati o addirittura in banche-dati.

Il compito principale dell'archivista è dunque soprattutto, una volta accertata la eterogeneità della documentazione all'interno dello stesso fondo, oppure la sua sostanziale omogeneità con serie parallele di altri fondi, elaborare gli strumenti concettuali per mezzo dei quali esporre i risultati della

sua ricerca che attraverso la storia delle istituzioni intrecciata a quella propria degli archivi consenta di far intravedere i percorsi di indagine che quella documentazione consente.

Proprio la soggettazione massiccia e l'indicizzazione a tappeto degli archivi, se non bastasse la loro assoluta irrealizzabilità, sono dunque negate oggi dall'archivistica che si pone, invece, seriamente il problema della uniformità di redazione degli inventari intesi come strumenti che, nella loro chiarezza strutturale, forniscano molteplici ed originali vie di accesso alla documentazione sia nella prassi più tradizionale, sia in quella automatizzata.

La consapevolezza, dunque, della diversità della natura della documentazione archivistica rispetto a quella prevalente nelle biblioteche, ci deve aiutare ad evitare delle generalizzazioni inutili, nel senso che non servono a risolvere i grossi problemi professionali degli archivisti che hanno da anni buttato via le parrucche polverose dei loro predecessori, mi creda il Cerri, e non vogliono assolutamente rivederle in giro tra gli scaffali dei depositi o nei cassetti di qualche scrivania.

[1] R. CERRI, *Automazione delle descrizioni archivistiche, banche dati e ricerca. Questioni preliminari*, in "Archivi & Computer", 1992, n. 1, p.24.

[2] Ibidem.

[3] Idem, p. 27.

[4] I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 140.

[5] Per le riflessioni di natura teorica scaturite dai lavori di preparazione della documentazione dell'Archivio di Stato di Firenze per il trasferimento nella nuova sede di Piazza Beccaria, cfr. P. BENIGNI, O. CAMPANILE, I. COTTA, F. KLEIN, S. VITALI, *Riflessioni sul censimento generale dei fondi dell'Archivio di Stato di Firenze*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XLVII, n° 2-3, maggio-dicembre 1987, pp. 406-428.

[6] Cfr. I ZANNI ROSIELLO, op. cit., p. 140.

[7] S. VITALI, "Archivi & Computer", I, 1991, fascicolo I, pp. 26-28; *Il dibattito sulla normalizzazione: esperienze internazionali ed esigenze nazionali. Alcune riflessioni sui convegni regionali ANAI di Roma e di Venezia,* in "Archivi & Computer", 1992, n. 1, p. 37.

Maria VENTURI

ARCHIFIRENZE. Note in margine ad una recensione

Più volte nel corso di questa pluriennale avventura abbiamo a turno esclamato: "Potessimo iniziare daccapo!" Un rammarico familiare, credo, a tutti coloro che si dedichino a realizzazioni non "codificate".

La molteplicità, la novità e la diversità delle problematiche rinnovantisi ogni giorno ed insieme le proposte metodologiche ed informatiche via via emergenti ed il progressivo nascere di un dibattito relativo alle nuove applicazioni nell'ambito degli archivi e all'esigenza di definire standard internazionali hanno periodicamente interagito, creando l'interesse e - devo dire - anche la curiosità di sperimentare altre soluzioni.

Paradossalmente, tuttavia, le problematiche stesse derivanti dallo sviluppo quotidiano del progetto si sono ben presto definite come un primo ordine di motivi per rimanere sostanzialmente fedeli all'impostazione generale individuata. Parlando di problematiche non intendo, in questo caso, riferirmi alle difficoltà di carattere finanziario-amministrativo legate all'ambito in cui il lavoro si è svolto. Anche se, come ho avuto modo di sottolineare nel mio precedente articolo su questa rivista, esse hanno senz'altro amplificato quelle "reali", la complessità della realizzazione del programma informatico si è sistematicamente affermata nella serie di interrogativi, dubbi, incertezze (e relativa ricerca di soluzioni) - già delineati nella precedente occasione - riassumibili nella difficoltà di individuare il giusto punto di equilibrio tra fedeltà alla fonte ed esigenza di assicurare un certo grado di omogeneità alla rilevazione dei dati, nella necessità di definire in ogni ambito della schedatura "regole" senza avere alle spalle una tradizione consolidata. Basti pensare alle questioni connesse alla scelta del linguaggio - archivistico e non -, la materia forse più complessa che richiede di affrontare l'informatizzazione di materiale documentario, soprattutto quando si stabilisca un livello di analisi molto approfondito.

Come dicevo, proprio sotto la spinta di queste problematiche è apparso sempre più evidente che ogni eventuale nuova impostazione del sistema descrittivo generale non avrebbe potuto prescindere da una migliore definizione, da una maggiore chiarezza di idee sui modi di rapportarsi a tali più specifiche questioni. E torno, a titolo esemplificativo, a sottolineare ancora una volta gli enormi problemi che in qualsiasi contesto di scambio d'informazioni genererebbe un linguaggio non adeguatamente strutturato.

Ci è parso, dunque, che, allo stadio attuale delle applicazioni informatiche nel settore degli archivi, ogni realizzazione caratterizzata da ampiezza di portata e approfondimento delle difficoltà concrete avrebbe rappresentato un contributo nella serie di indispensabili confronti sulle potenzialità reali delle nuove tecnologie in ambiti culturali di tipo tradizionale e quindi un substrato fertile anche per l'attivazione di strutture descrittive più innovatrici.

Nella necessità di attuare una scelta tra il desiderio di misurarsi con variazioni del sistema descrittivo - che pure, nascendo su un terreno fortemente magmatico, avrebbero richiesto un attento approfondimento teorico e metodologico, nonché un diverso supporto informatico - e l'opportunità di percorrere tutta la strada di *una* realizzazione, allo scopo di - come si esprime l'amico Cerri - far esplodere i problemi nella loro "violenza", abbiamo optato per la seconda possibilità.

Un lavoro inevitabilmente capillare da portare avanti attraverso riflessioni, definizioni graduali e confronti, toccando campi di conoscenza diversi - archivistico, informatico, ma anche lessicale, per esempio - concorrenti nel loro insieme all'individuazione delle concrete procedure di lavoro.

Un lavoro capillare intrapreso nell'ambito di un'ottica tradizionale, impostato fin dall'inizio nella volontà di provare a ricercare "dall'interno" una soluzione alle inadeguatezze informative, tradizionali - anche queste - negli archivi. Un tentativo, che, se da un lato partiva dall'intento di analizzare i dati contenutistici della fonte mantenendoli sempre nella più stretta correlazione con la struttura archivistica dei documenti, dall'altro si proponeva di stimolare nell'utenza quella sensibilità al valore storico-istituzionale dell'informazione, che contraddistingue il significato della notizia d'archivio e che l'informatica avrebbe permesso di abbandonare. Una ricerca storica "complessa per desiderio", "non per necessità".

Un lavoro capillare, continuato giudicando complessivamente soddisfacenti i risultati, via via verificati tanto nello sviluppo della rilevazione quanto attraverso l'impatto concreto con l'utenza.

Ed ecco il secondo ordine di motivi che ha spinto a continuare lo svolgimento dell'esperienza intrapresa: la volontà di creare un "servizio".

Nata con la sperimentazione stessa, questa è stata l'idea basilare che ha guidato il progetto, ritenendo compito istituzionale imprescindibile dell'organismo promotore dell'iniziativa valorizzare il proprio patrimonio documentario, cioè potenziarne lo studio da parte dell'utenza sia in senso qualitativo che quantitativo. Rompere, quindi, anche con quella aristocratica tradizione archivista di "dorato" isolamento culturale che tanti danni produce con il suo ritorno d'immagine in senso socio-economico e dunque, in ultima analisi, culturale.

Ma entrare nella logica del servizio significa in primo luogo sostenere la sfida della quantità. Sfida che diventa determinante nell'economia di un programma, soprattutto quando esso sia gestito nella precarietà finanziaria tipica della pubblica amministrazione. Da qui, ancora, la necessità di compiere una scelta decisa del tipo d'intervento da realizzare.

D'altro canto, a ben vedere, i due ordini di motivi che hanno spinto alla prosecuzione del progetto intrapreso mostrano, al fondo, la stessa natura, perché anche la sperimentazione di ciò che significhi in questo ambito gestire un servizio rappresenta un'esperienza nuova, fertile terreno di riflessioni per lo sviluppo complessivo di simili iniziative. Da un lato, infatti, la necessità di verificare la concreta aderenza delle soluzioni tecniche ai problemi o alle aspirazioni definite nella teoria, dall'altro alcune reazioni dell'utenza in certo grado inaspettate fanno valutare oggi - nel momento in cui si intraprende

ufficialmente questa strada - l'apertura del servizio un'azione che si inserisce nella stessa linea pragmatica di verifiche a cui ho accennato all'inizio relativamente alle problematiche generali legate alla realizzazione di un programma informatico in archivio. Si tratta di un'altra fase cronologica di problemi, ma sottoponibile alla stessa logica induttiva di utilizzare esperienze specifiche e graduali per elaborare soluzioni generalizzabili.

L'impatto con l'utenza, dunque, non si prefigura, almeno per il momento, come una procedura dai caratteri scontati. L'oscillazione ripetuta tra entusiasmi eccessivi e diffidenze irragionevoli è forse lo scotto da pagare per ogni proposta nuova che turbi la tradizione e chiede di misurarsi con realizzazioni sufficientemente ampie da configurarsi in servizio e da queste, poi, con l'"abitudine". Direi quasi che valorizzare diventi, in tale contesto, non solo individuare i migliori strumenti per utilizzare le fonti, ma anche proporre una certa disponibilità "educativa" dell'archivista nei confronti degli utenti.

Del resto il vocabolario definisce *servizio* il "complesso di mezzi costituiti e organizzati per soddisfare a un bisogno pubblico". Ed in questa logica si muove l'Archivio Storico del Comune di Firenze anche nella fase finale di gestione degli output del progetto di automazione.

Pertanto, nella gradualità imposta dalla disponibilità di risorse economiche ed informatiche, ma comunque richiesta dalla verifica concreta delle effettive esigenze del servizio, gli strumenti di accesso alla banca dati attualmente predisposti si configurano come prime proposte in evoluzione.

Ho già avuto occasione di dire che si comincia oggi a lavorare, d'intesa con altri istituti, alla realizzazione di sistemi di diffusione della banca dati attraverso reti dati di livello internazionale, videotel, CD/ROM e, parallelamente, si procede alla parametrizzazione di un programma d'interfaccia calibrato al meglio alle nostre necessità. Uno strumento, questo, previsto fin dai primi passi della messa a punto del progetto, quale idoneo accesso per una buona parte dell'utenza, ma volutamente posposto nei tempi di attuazione proprio per concretizzarlo come strumento effettivo di navigazione autonoma del ricercatore all'interno della banca dati.

In questo contesto si inseriscono i famigerati indici, che, pur rientrando dichiaratamente nell'ambito delle prime proposte, sarebbe troppo riduttivo definire "tributo pagato all'archivistica tradizionale".

Certamente, allo stato attuale, solo in parte essi hanno una funzione propedeutica all'accesso alla banca dati, proponendosi come mezzi di aggregazione e pratica organizzazione di notizie. Ed è, invece, senz'altro questo l'aspetto che deve essere potenziato, grazie a nuove elaborazioni informatiche che diano compiutezza a tutta una serie di elaborazioni logiche ancora in fase di studio.

Da considerarsi, quindi, strumenti in fieri in rapporto alle loro naturali potenzialità di mediazione, ma tuttavia non per questo da sottovalutare nella loro valenza operativa, quando poi non si voglia prendere atto di valenze che definirei gestionali e "psicologiche", da non ignorare nell'ottica del servizio.

Di fronte all'attuale disponibilità di un unico posto di lavoro per i ricercatori, il complesso degli indici propone un'alternativa funzionale, poiché, se ovviamente notevole è la mole degli indici frutto di una rilevazione

analitica, agevole ne è la consultazione per la natura intrinseca degli strumenti di ricerca alfabetica. Così come la facilità della loro diffusione può creare occasioni di consultazione a distanza in ambienti non adeguatamente dotati dal punto di vista informatico (e questo oggi non è solo un problema degli archivi!).

E' vero, poi, che un certo tributo deve essere pagato anche alla tradizione. Ma non a quella archivistica, bensì alle più generali abitudini di ricerca. Per quanto incredibile possa sembrare, infatti, l'utilizzo pieno delle risorse informative della banca dati attraverso la ricerca elettronica, anche se mediato dall'archivista, può risultare compromesso da una certa rigidità psicologica che talvolta si ingenera proprio negli utenti più esperti. Una sorta di necessità di "acclimatamento", a cui gli indici possono ben contribuire, introducendo alla logica della rilevazione attraverso un sistema più familiare.

E' ovvio che tutto questo ha un senso nell'ottica della sperimentazione di un servizio, in cui, muovendosi come mediatori tra la realtà documentaria ed informatica costituita e la realtà e le esigenze proposte dagli utenti di esse, si verifichino soluzioni sempre più avanzate dal punto di vista logico ed informatico - doveroso sviluppo delle prospettive che oggi si aprono alle indagini d'archivio -, senza tuttavia temere gradualità e concretezza. Sarebbe veramente seccante correre il rischio di riproporre, magari capovolgendola, quell'aristocratica valutazione dell'utenza che anche troppo ha caratterizzato gli ambienti archivistici, e ciò proprio quando siano stati creati i mezzi per scongiurarla.

Una posizione senza dubbio fortemente pragmatistica, maturata all'inizio del lavoro e mantenuta come scelta caratterizzante l'intera evoluzione del progetto. Una politica più volte dichiarata e di cui, con queste breve annotazioni, ho sentito il bisogno di chiarire nuovamente il senso, o, meglio, ho ritenuto, con meraviglia, di dover ribadire il senso. E' stato, infatti, con meraviglia che ho accolto le osservazioni svolte dall'amico Cerri in riferimento all'inaugurazione della banca dati ARCHIFIRENZE. Non certo perché non sia in linea teorica d'accordo sull'opportunità di tentare le altre strade che profila e sopratutto di lavorare alla definizione di sistemi di descrizione comuni, ma per il senso di dissociazione da cui le ho sentite permeate. Mi è parso, infatti, che il giustissimo desiderio di ribadire alcuni aspetti del dibattito in corso a livello archivistico internazionale abbia finito con il prevalere sull'interesse ad un effettivo confronto sulla configurazione specifica del programma in oggetto. Così come lo stesso desiderio - se non è la troppa considerazione - ha sottinteso a tutto l'intervento una visione notevolmente ottimistica dello stato dell'attività di informatizzazione degli archivi (disponibilità tecnologiche comprese).

Rimangono, comunque, tutte queste delle note a margine su cui non ci sarebbe stato nemmeno motivo di soffermarsi, se non intendendole come occasione per ribadire che, in un mondo in forte evoluzione quale è quello degli archivi, tale attitudine può esprimersi con esperienze e gradualità diverse, concordi tuttavia appunto nell'essere evoluzione. E questa rimane pur sempre solo una prima risposta, perché - forse ormai non ci sarebbe più bisogno di dirlo - aspetta di essere sviluppata alla luce delle concrete e puntuali operazioni di verifica e di perfezionamento del programma.

Intervista con ENRICA ORMANNI* *sui progetti relativi all'anagrafe informatizzata degli archivi*

A&C: Può descrivere l'iter del progetto relativo all'anagrafe informatizzata degli archivi vigilati finanziato da prima con la legge 84/90 e poi rifinanziato, se non erro, con la legge 145/92; e quali sono i soggetti coinvolti.
ORMANNI: Alla prima domanda rispondo innanzi tutto con una annotazione. La legge 84/90 è stata la prima legge che ha stabilito che i progetti devono essere presentati dall'Amministrazione statale e dai suoi Uffici competenti, perché solo l'Amministrazione sa con precisione quello di cui ha bisogno. Questa è la premessa di tutto, perché fino alle leggi precedenti gli uffici del Ministero dei Beni Culturali dovevano sottostare ai progetti che venivano presentati dall'esterno. Finalmente l'Amministrazione, ed in particolare l'Ufficio Centrale per i beni archivistici, ha potuto varare un progetto, quello dell'anagrafe, che in fondo è il parallelo di quello che hanno già avviato, in campo bibliotecario, sia l'Istituto Centrale per il Catalogo sia l'altro per il catalogo unico delle biblioteche, con l'obiettivo di formare una banca dati dei beni. Ovviamente il nostro progetto ha intendimenti diversi: si tratta di un censimento completo di tutti gli archivi presenti sul territorio nazionale, descritti secondo standard stabiliti. Questo progetto, che finalmente abbiamo potuto avviare in base alle risorse straordinarie rese disponibili sulla L. 84/90, è pensato come parte di un sistema archivistico nazionale, la cui realizzazione è stata finanziata anche mediante la L. 67/88. Su quest'ultima legge, in particolare, abbiamo ottenuto finanziamenti per creare sia una rete di collegamento con gli Istituti archivistici, sia una banca dati centrale, presso il Ministero. In questa banca dati confluiranno, per quanto riguarda gli archivi, i dati che andiamo raccogliendo in base al progetto "Anagrafe".
La banca dati così creata costituirà tra l'altro un grosso strumento con cui basare, grazie alla legge 67/88, la informatizzazione delle procedure di gestione del materiale archivistico. Questo lo preciso per spiegare la qualità dei dati che vengono rilevati col progetto "Anagrafe". Non si tratta infatti di dati intesi a soddisfare le esigenze di ricerca degli utenti (se non, ovviamente, a livello di guida) ma di dati volti a consentire la gestione dell'attività di tutela dei beni archivistici. Questo progetto ha infatti come principale obiettivo la individuazione e la descrizione di archivi, molto spesso non conosciuti, quali quelli non appartenenti allo Stato. Solo una precisa conoscenza di questi beni ne può consentire la gestione.
A&C: Che cosa intende esattamente con il termine *gestione*?
ORMANNI: Si gestisce un archivio sottoposto a vigilanza quando lo si individua con precisione, lo si notifica, lo si controlla, si interviene in linea generale per la conservazione della sua integrità. Per quanto riguarda gli archivi di deposito delle amministrazioni dello Stato, gestire significa istituire e far funzionare con regolarità ed efficienza le commissioni di sorveglianza, controllare le operazioni di scarto, verificare che i "massimari" siano formati ed aggiornati. Gestire significa anche controllare che gli adempimenti prescritti dall'Amministrazione archivistica siano assolti; significa anche razionalizzare tutte le procedure che riguardano la tutela degli archivi. Si pensi ad esempio all'attività di programmazione e di pianificazione degli interventi di restauro o di riordinamento. I dati che si prevede di rilevare sono volti principalmente alla pianificazione degli interventi di tutela e alla conseguente distribuzione delle risorse occorrenti secondo reali priorità rispetto a tutto il territorio nazionale. Oggi ogni Istituto prospetta esigenze che sono prioritarie in ambito locale, ma che magari confrontate con altre possono non apparire prioritarie. Il sistema informa-

tivo che si vuole creare deve permettere agli organi centrali di operare le scelte migliori e deve permettere agli organi periferici di gestire localmente i beni in maniera ottimale.

A&C: Questa prevalentemente è la fase del progetto gestito dalla L. 84/90 e dalla 67/88, che si rivolge soprattutto al rapporto con le Sovrintendenze archivistiche per la gestione degli archivi vigilati.

ORMANNI: La L. 84/90 ha previsto prioritariamente il censimento degli archivi vigilati, che sono tra quelli più a rischio, vista la libera circolazione dei beni che si avvierà a partire dal 1993. La rilevazione di questi dati ci permetterà di vigilare sul commercio degli archivi privati e sulla loro esportazione abusiva.

A&C: E il progetto archivistico dell'Ufficio Centrale finanziato sulla L. 145/92 come si collega a tutto questo?

ORMANNI: Uno dei nostri progetti che saranno finanziati sulla L. 145/92 è la prosecuzione dell'"Anagrafe". Si continua ovviamente con le Sovrintendenze, con le quali abbiamo iniziato (o meglio stiamo per iniziare, visto che il progetto "Anagrafe" non è ancora concretamente partito) il censimento degli archivi comunali. Alcuni osserveranno che questi ultimi archivi sono molto più conosciuti di altri. Ma raccogliere e organizzare le informazioni in una banca dati significa poterle aggiornare e gestire. Qui non siamo di fronte ad un'opera come la *Guida generale degli archivi di Stato*. Grazie a questo monumentale strumento di consultazione, certo, conosciamo tutti i fondi che sono conservati presso gli Istituti archivistici, ma non li possiamo gestire. L' "Anagrafe degli archivi italiani" è stata invece concepita come un potente sistema di gestione. Per fare un esempio, nel progetto abbiamo correlato l'attività di censimento degli archivi di deposito delle amministrazioni dello Stato con la previsione dei versamenti negli Istituti archivistici e, quindi, con la previsione di spazi, di ambienti e di scaffalature per raccogliere il materiale archivistico. Insomma il progetto "Anagrafe" porterà alla costruzione di un sistema integrato. Mediante il finanziamento ricevuto sulla L. 145/92, continueremo ad operare sugli archivi vigilati dalle Sovrintendenze, questa volta su quelli privati che sono i più a rischio, e inizieremo con i più grossi archivi di Stato, : Milano, Torino, Venezia, Firenze, Napoli, Roma, etc.

A&C: Ci sarà un rapporto con la *Guida generale degli archivi di Stato*?

ORMANNI: La *Guida generale* è costruita in maniera diversa. Come ho detto, è un' opera di consultazione di grande valore. Il nostro progetto mira invece a creare uno strumento operativo e gestionale, che tra l'altro porterà dati aggiornati e aggiornabili. Il progetto consentirà una più efficace azione di tutela e gestione degli archivi. Per esempio anche la gestione della movimentazione del materiale archivistico all'interno di ciascun Istituto e la gestione delle sale di studio. Per questo tra i dati da rilevare per ciascun archivio figura anche la collocazione del materiale e si dà l'informazione se esso si trovi temporaneamente altrove. Lo studioso, una volta che ha reperito mediante la banca dati gli archivi rilevanti per la sua ricerca, potrà anche formulare la richiesta del materiale sempre al computer, dopo aver accertato che le unità desiderate non siano fuori sede per esposizione in mostre, restauro, operazioni di riordinamento, etc. Abbiamo persino previsto che venga indicata la data presumibile del rientro del materiale. Il progetto finanziato sulla L. 145/92 prevede insomma lo sviluppo di un sistema anche per la gestione del materiale all'interno degli Istituti archivistici.

A&C: In pratica il vostro progetto fornirà ai più grandi archivi di Stato italiani anche un programma per la gestione delle unità fisiche?

ORMANNI: Il nostro progetto concorrerà alla formazione di un sistema informativo. E' un disegno di un sistema informativo che via via andiamo creando. Grazie ai finanziamenti previsti sulla L. 67/88 arriveremo a informatizzare le

procedure più importanti; continueremo man mano che avremo disponibilità di risorse.
A&C: Per quanto riguarda l'elaborazione del sistema descrittivo sono state riprese le regole della *Guida generale* o, come pare, si è trattato di un prodotto di un organismo responsabile del progetto ovvero direttamente suo personale?
ORMANNI: Si avvia ad essere il prodotto di un organo dell'Ufficio Centrale per i beni archivistici. Fino a poco tempo fa ho lavorato da sola; ma dal febbraio di quest'anno è stato istituito un Nucleo di coordinamento per l'informatica, da me diretto, che ora dispone di quattro/cinque persone che contribuiscono al lavoro...
A&C: Mi scusi se insisto. Ma intenderei chiederle altre cose sul sistema descrittivo, perché immagino che per quanto riguarda gli aspetti informatici sarà stato istituito un gruppo che lavorerà *ad hoc* su questi problemi....
ORMANNI: No. C'è un momento unico in cui archivisti, del resto alfabetizzati in informatica, e informatici si incontrano. Voglio chiarire: il progetto è stato dato in convenzione a soggetti informatici, anche perché noi non possiamo assumere personale per gestire le procedure informatiche. Il software applicativo viene preparato dal soggetto esecutore sulla base degli standard da noi predisposti e viene discusso e messo appunto da archivisti ed esperti informatici, così come l'analisi delle procedure da informatizzare viene condotta in comune.
Ora dobbiamo vedere localmente come procedere, perché di fatto il rilevamento previsto dalla L. 84/90 non è ancora iniziato. Abbiamo tenuto una prima riunione sul software proprio in questi giorni; comunque è quasi certo che useremo Windows per l'acquisizione locale dei dati.
In base alla L. 84/90 è previsto anche l'avvio del censimento degli archivi di deposito delle Amministrazioni dello Stato, che verrà proseguito con i finanziamenti della L. 145/92.
A&C: Da quanto mi dice, a me sembra che per alcuni aspetti il progetto "Anagrafe" assomigli molto a SBN. E' così? E se sì, quando lei lo ha pensato ha tenuto conto delle esperienze e dei problemi del Servizio Bibliotecario Nazionale?
ORMANNI: No. Gli obiettivi di SBN sono diversi dal progetto "Anagrafe", perché, come ho detto all'inizio, l'unica cosa comune è il fatto di censire i beni di propria competenza. Ma i dati che noi acquisiamo sono totalmente diversi da quelli relativi al materiale librario e la condizione giuridica degli archivi conduce necessariamente alla costruzione di un sistema diverso.
A&C: Tuttavia, alla fine, uno dei prodotti della banca dati del progetto "Anagrafe", che di fatto lei considera parte di un sistema archivistico nazionale, sarà anche il catalogo di tutti i responsabili dei fondi archivistici che ci sono sul nostro territorio? O no?
ORMANNI: Diciamo degli attuali titolari degli archivi. Ma questa individuazione e descrizione degli enti attualmente titolari degli archivi (che non è un catalogo ma una banca dati) sarà utilizzata dagli archivisti, perché per tutelare i beni è anche necessario conoscere chi ne è titolare. Il Ministero non intende pubblicare una guida ma creare un sistema.
A&C: Mi pare di individuare tre fondamentali oggetti da trattare sia dal punto di vista gestionale che dal punto di vista della ricerca: uno è il deposito, l'archivio inteso come contenitore generale, su cui dare prevalentemente informazioni logistiche (dove è, che orario fa, ecc.)...
ORMANNI: Gli archivi di deposito sono quelli che contengono il materiale che verrà versato agli archivi di Stato.
A&C: Ma io pensavo al deposito come contenitore generale. In questo senso anche gli archivi di Stato sono contenitori di fondi...
ORMANNI: No, quando parlo di archivi di deposito, io intendo quelli delle Amministrazioni dello Stato, centrali o

periferiche che siano, sui quali noi operiamo, una volta che non facciano più parte degli archivi correnti, per preparare il versamento nei nostri Istituti archivistici. Ora nella nostra scheda c'è una prima parte destinata a raccogliere informazioni sull'ente titolare degli archivi, con notizie che ineriscono all'ente e anche al contenitore. Si tratta di notizie storiche, giuridiche e di altra natura tra le quali appunto quelle riguardanti la sede dell'archivio, l'ubicazione, gli orari di accesso, etc. Poi si procede alla descrizione di ciascun archivio di cui l'ente è titolare. Questa si articola in vari livelli descrittivi, tra loro collegati da un sistema di codici, che rispecchiano l'organizzazione dell'archivio. Per esempio, descritto il Comune di San Miniato ed i suoi depositi nella scheda ente, passiamo poi a descrivere ciascuno degli archivi di cui il Comune è titolare: l'archivio proprio del comune, l'archivio del Conciliatore e anche altri archivi "aggregati" di diversa provenienza. Nell'ambito di ciascuno di questi archivi operiamo una descrizione delle sue diverse articolazioni (serie, sottoserie, etc.), attribuendo a ciascuna il codice del livello a cui si colloca rispetto al livello più generale.

A&C: Per la parte gestionale immagino che dobbiate fare anche una descrizione dell'unità fisica, perché sarà quella di riferimento all'interno dei sistemi gestionali ad esempio negli archivi di Stato.

ORMANNI: Il progetto "Anagrafe" deve informare su dove si trova un determinato archivio, in quale edificio, perché può essere ubicato anche in edificio diverso dalla sede dell'ente titolare, a quale piano si trova, in quale sala ed anche su quali scaffali.

A&C: Ma il progetto prevederà senz'altro una descrizione delle unità fisiche?

ORMANNI: Non arriviamo a livello di unità, ma abbiamo elaborato gli standard a questo livello perché occorrono per altri progetti che richiedono la descrizione a livello di unità archivistica; per esempio per quello promosso dalla regione Sicilia e anche quello della regione Veneto, quest'ultimo finanziato con fondi della L. 84/90.

Per tornare al progetto "Anagrafe", anche altri soggetti, soprattutto le regioni, conducono analoghe operazioni di censimento. Abbiamo richiesto, pertanto, al soggetto esecutore del nostro progetto di preparare un formato di scambio dei dati, in modo da evitare che si faccia due volte il lavoro sui medesimi archivi. Ci stiamo accordando in tal senso con il Piemonte e la Lombardia: loro adottano i nostri standard e poi si procede allo scambio dei dati raccolti.

A&C: Sui sistemi descrittivi del materiale si è aperto un interessante dibattito a livello internazionale. Gli inglesi hanno prodotto un loro Manuale per le descrizioni archivistiche, il MAD; i canadesi le RAD; mentre gli americani hanno scelto la via dell'aggiustamento delle regole di descrizione catalografica anche per il materiale archivistico. In questi giorni è uscita anche una versione delle Norme descrittive per il materiale archivistico a cura dell'ICA, l'International Council on Archives. Rispetto a questa produzione di norme la mia impressione è che il progetto "Anagrafe" abbia agito in maniera totalmente autonoma. Come mai?

ORMANNI: Sì. E' così. Questo è dovuto alle esigenze diverse da cui si è partiti. Il fatto di dover anche creare un sistema gestionale ha richiesto l'adeguamento del tracciato a procedure di tutela peculiari del nostro Paese. Peraltro siamo arrivati a definire norme, che, essendo basate su criteri archivistici, sono molto simili. La differenza è più che altro metodologica. Noi, ad esempio non abbiamo legato ai livelli archivistici la definizione del tipo complesso archivistico corrispondente, in quanto la varietà di organizzazione dei nostri archivi non lo avrebbe consentito, se non con artifici inutili. I livelli rispecchiano la struttura che l'archivio presenta nelle sue varie articolazioni; articolazioni che poi vengono "chiamate" altrove, nel corso della descrizione,

con il loro nome (archivio, collezione, miscellanea, etc.). Si tratta, insomma, di descrivere due situazioni tra loro indipendenti: da una parte i livelli in cui si articola un complesso archivistico, ossia la sua organizzazione, dall'altra che cosa in realtà si trova a quel livello: un archivio può trovarsi al primo o al secondo livello, ed una serie al secondo o al terzo livello, ad esempio.
Nella scheda descrittiva dell'unità il codice è costituito dalla segnatura (che può riflettere anche eventuali articolazioni dell'unità). Se l'archivio è da riordinare, è previsto un campo nel quale viene attribuita a ciascuna unità una numerazione provvisoria. Quindi il codice anagrafico, man mano che si eseguiranno applicazioni a livello di unità, collegherà le singole unità archivistiche agli archivi cui appartengono, individuandole nell'ambito del sistema attraverso i codici dei vari livelli in cui si articola l'archivio, fino all'ente.
A&C: Sono convinto come lei che questo non è solo un progetto ma in realtà l'avvio del sistema archivistico nazionale. Non le sembra che vi siano ancora troppi elementi da sviluppare e che l'elaborazione non sia stata affatto condivisa con gli operatori archivistici più qualificati? E che sia mancata qualsiasi attenzione verso quanto accadeva all'estero nel mondo della descrizione e dell'automazione degli archivi?
ORMANNI: Noi abbiamo stabilito un nostro tracciato descrittivo sulla base delle procedure e della normativa di tutela in Italia, perché dovevamo creare anche un sistema gestionale, oltre che descrittivo. All'estero hanno elaborato proposte di descrizione fondate in sostanza sugli stessi principi poiché l'oggetto da descrivere è pur sempre l'archivio, e siamo pervenuti, come ho già detto, a risultati analoghi. Ma noi dovevamo passare subito sul piano operativo: ci siamo dovuti dare regole generali per uniformare i lavori di gruppo che stanno per partire in Italia ad opera di vari soggetti esecutori. Queste regole occupano ormai una cinquantina di pagine e sono destinate a diventare una minuziosa guida alla rilevazione uniformata dei dati, che si pensa tra l'altro di diffondere, pubblicandola sulla *Rassegna degli Archivi di Stato o altrove.*
A&C: Ma le regole, che poi saranno le nuove norme descrittive del materiale archivistico, non potranno essere discusse. Ormai il progetto ha raggiunta la fase operativa!
ORMANNI: Sono state tenute alcune riunioni con i capi degli Istituti archivistici, nel corso delle quali è stato distribuito tutto il materiale sino a quel momento approntato e ci si è valsi della consulenza di molti colleghi. E' però anche vero che non ci è stato concesso il tempo di discuterne quanto sarebbe stato necessario: i progetti dovevano avere inizio entro tre mesi dalla registrazione delle convenzioni e non potevamo lasciarli iniziare senza aver stabilito delle norme di descrizione. Tra settembre e ottobre sono previsti i corsi per gli archivisti assunti dai soggetti esecutori dei progetti per la rilevazione dei dati.
A&C: Torno alle funzioni del progetto. In teoria penso che questa banca dati potrebbe produrre alla fine anche degli strumenti cartacei.
ORMANNI: Può produrli. Ed è previsto. Ad esempio, a livello di unità noi prevediamo la rilevazione di elementi di ricerca destinati alla produzione di indici. A livello di "Anagrafe" potremmo stampare guide settoriali, via via che si esaurisce la rilevazione dei dati riguardanti un settore di archivi (ad esempio quelli comunali). Comunque, ciò che più importa è la costruzione del "sistema".
A&C: Come formato di scambio pensate di utilizzare il MARC o una sua variante?
ORMANNI: Il formato di scambio sarà un formato sequenziale accompagnato da tutte le occorrenti specifiche. Tutti i soggetti che avranno eseguito progetti adeguandosi ai nostri standard, anche se utilizzando naturalmente dei software diversi, potranno attraverso questo formato ricevere i nostri dati e noi potremo

ricevere i loro, come abbiamo fatto con la Spagna per il progetto delle fonti per la storia dell'Italia e della Spagna. Come ho detto, è previsto che il soggetto esecutore del progetto "Anagrafe" appronti un formato di scambio.
A&C: La banca dati una volta prodotta sarà interrogabile ovviamente dal Ministero per i Beni Culturali e dagli Uffici che ne fanno parte. Ma l'utente finale, il ricercatore che entra all'Archivio di Stato di Firenze o di Milano in che modo avrà accesso a questa banca dati e cosa potrà trovarci?
ORMANNI: Il ricercatore potrà venire al Ministero o potrà andare in uno qualsiasi degli Istituti periferici, ad es. all'Archivio di Stato di Firenze, e collegandosi al sistema centrale potrà consultare la banca dati generale ovvero potrà consultare quella locale, riferita ai soli fondi conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze.
A&C: Ma a che tipo di informazioni avrà accesso il ricercatore? Ovviamente non a quelle gestionali!
ORMANNI: Sarà una ricerca a livello di "guida" per quanto riguarda l'"Anagrafe", e per le applicazioni che si approfondiscono sino a livello di unità sarà una vera e propria ricerca volta al reperimento delle singole unità archivistiche. Debbo ricordare che nella banca dati centrale vi saranno anche i prodotti delle applicazioni già effettuate in passato a livello di unità ed anche a livello più approfondito.
A&C: Le faccio un esempio. Sono un ricercatore che sta cercando un fondo particolare, come lo cerco? E mettiamo che cerchi un fondo di una piccola comunità incorporato in un archivio più grande.
ORMANNI: Va cercato nell'area "denominazione" dell'archivio, nella quale indichiamo anche la provenienza di archivi ivi confluiti. Se l'archivio ha conservato la propria individualità (é "aggregato", ad esempio), sarà descritto in una propria scheda, ad un livello inferiore rispetto a quello dell'archivio più grande, e nell'area "denominazione" figurerà anche la provenienza, ossia il nome della piccola comunità.
A&C: Pensate di costruire un sistema di indici per facilitare la ricerca degli utenti?
ORMANNI: Non mi sembra essenziale, dato che ogni informazione può essere direttamente ricercata nella banca dati.
A&C: Non sarà troppo complicato gestire una banca dati così complessa senza un sistema di indici?
ORMANNI: No. Elaboreremo un manuale per la consultazione in cui spiegheremo all'utente in quali campi vanno ricercati determinati tipi di dati, in modo che egli possa muoversi liberamente nella sua ricerca.
A&C: Mettiamo che qualcuno cerchi qualcosa secondo l'argomento, dove deve andare a trovare le informazioni e come le trova?
ORMANNI: Nel campo "descrizione".
A&C: Ma nel campo "descrizione" trovo anche termini come sanità, salute, malattia, etc.?
ORMANNI: Ammenoché non si pensi di voler indicizzare tutti gli archivi secondo gli argomenti che possono riguardare, queste parole le possiamo trovare a livello di testo del documento. Ma qui siamo al problema del linguaggio documentario. Per una ricerca del genere l'utente non può mai prescindere dall'aiuto dell'archivista. Quando abbiamo inserito nell'elaboratore il testo di 4000 pergamene veneziane, abbiamo organizzato una pubblica dimostrazione; ricordo che alcuni intervenuti cercavano i testamenti digitando la parola "testamentum". La ricerca risultava negativa. Bisognava infatti conoscere quali parole nel 1100 ed in area veneziana usavano i notai per definire l'erede testamentario.
A&C: Già. Uno degli elementi chiave dei sistemi informativi sono gli accessi; e per gli archivisti i sistemi di accesso sono molto più complicati che per i bibliotecari, perché in realtà i bibliotecari hanno due o tre sistemi di accesso universali,

l'autore, le parole del titolo, i soggetti. Nel nostro settore invece ad es. il campo autore e il campo titolo non dicono nulla. Il vostro progetto che sistemi di accesso prevede?

ORMANNI: Per noi l'ente titolare è un accesso, così come la denominazione dell'archivio, la intitolazione della unità archivistica (che in genere contiene riferimenti ai sui contenuti): ma l'oggetto della ricerca può essere reperito mediante la richiesta di dati diversi, tra loro messi in relazione mediante operatori logici: date, località, etc.

A&C: Il titolo costituisce un accesso interessante, ma molto parziale, sopratutto se non è normalizzato. Per certi aspetti il titolo non è neppure un accesso perché un titolo in veneziano che si mescola con un titolo in siciliano, a cui si aggiunge un titolo in sardo alla fine dà origine più che ad una banca dati ad una babele incredibile dal punto di vista della consultazione. O mi sbaglio? Il titolo dovrebbe essere o normalizzato o in qualche modo soggettato e indicizzato. Che ne pensa? Il fatto è che dopo averci lavorato sopra per anni e dopo aver visto il risultato di vari progetti di automazione di archivi (nonché per l'esperienza che ho dei nodi di SBN), mi sembra che il problema degli indici costituisca il cervello dei sistemi informativi.

ORMANNI: Sì. Ma ce lo porremo quando arriveremo a livello di unità, ove gli indici, come ho detto, sono previsti, anche se adeguati al modo di fare ricerca archivistica e non bibliografica. A livello generale di "Anagrafe", che al ricercatore può offrire una guida alla ricerca dei fondi archivistici e non di contenuti, il problema che si pone è quello di creare un "sistema" di gestione e non un sistema di indici.

A&C: Ma quando un ricercatore accederà a questa banca dati e vorrà sapere quali sono gli archivi sanitari del XIV e XV presenti nel sistema archivistico nazionale potrà trovarli o no?

ORMANNI: Li potrà trovare come li trova oggi, mediante il metodo storico, individuando cioè la provenienza; ma aiutato dal mezzo informatico. Ammenoché non si costruisca un thesaurus *a posteriori*. Oppure saranno gli archivisti a guidarlo, poiché la figura dell'archivista, grazie al cielo, non sarà eliminata dall'uso dei mezzi informatici. In casi come quelli cui ha accennato il ricercatore, se non è in grado di fare la ricerca da solo in quanto privo di conoscenze sulle magistrature preunitarie, si rivolgerà agli archivisti che gli diranno quali archivi deve richiamare.

A&C: Quindi il progetto "Anagrafe" non prevede una specie di sistema esperto in grado di indirizzare le domande degli utenti?

ORMANNI: No. A parte che gli utenti destinatari della "Anagrafe" sono principalmente degli archivisti, il metodo storico rimane l'unico valido per una seria ricerca. Se arriva il ragazzino laureando sarà aiutato dagli archivisti a trovare quello che cerca. Se arriva il ricercatore esperto, che sta conducendo ricerche sulla sanità nei secoli XV e XVI, non avrà bisogno di essere assistito nella sua ricerca.

A&C: Io pensavo soprattutto ad un sistema in grado di dare risposte non solo alla domanda archivistica smaliziata ma anche a quella non smaliziata.

ORMANNI: Sistemi del genere si possono costruire sugli elementi di ricerca, che però abbiamo previsto a livello di unità, perché a partire da quel livello il ricercatore può ottenere informazioni sul contenuto. Ma questo non si può fare a livello di archivio, i cui contenuti informativi non sono determinabili. A livello di unità noi abbiamo previsto infatti la rilevazione di elementi di ricerca per la formazione degli indici, non necessariamente cartacei, ossia quale prodotto esterno. Gli indici riguarderanno gli elementi di ricerca più utilizzati per l'accesso e quindi potranno consentire ricerche sul contenuto.

A&C: Ed è previsto un campo indici?

ORMANNI: Certo. A livello di unità e di singolo documento, quando si tratta

di persona, arriviamo ad indicare oltre la paternità, la provenienza, la residenza, le cariche rivestite, la professione, etc. addirittura il ruolo rivestito nella situazione giuridica documentata.
A&C: Il progetto "Anagrafe" è un progetto nazionale di portata notevole i cui risultati si vedranno tra 10/20 anni. La sua bontà però dipende molto da come viene impostato oggi. Non le sembra che il progetto sia stato poco discusso con l'esterno?
ORMANNI: Noi lo abbiamo impostato su principi metodologici corretti, in maniera adeguata per poter essere applicato a tutto il materiale archivistico a tutti i livelli. I tracciati sono ampiamente discretizzati, in modo da lasciare la possibilità di adeguarli ad ogni specifica esigenza. Come ho detto, non abbiamo avuto molto tempo per discuterne, ma in compenso abbiamo dovuto avere molto coraggio!
A&C: Chi realizzerà il software del progetto "Anagrafe"?
ORMANNI: Le convenzioni per il progetto finanziato sulla L. 84/90 sono già state firmate e quindi sarà il Consorzio ARCA, di cui fanno parte grosse società informatiche. Mi auguro anche la parte del progetto finanziato sulla L. 145/92 possa essere affidata al medesimo esecutore, che già conosce le nostre problematiche. Comunque contiamo di utilizzare il software e l'hardware rinvenienti dalla esecuzione della prima parte del progetto "Anagrafe": il progetto presentato in base alla L. 145/92 è stato elaborato tenendo conto delle risorse già acquisite, anche in termini di formazione del nostro personale.

* Enrica Ormanni lavora all'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali e dirige il progetto dell'anagrafe informatizzata degli archivi finanziato colle leggi 84/90, 67/88 e 145/92. Attualmente la dott.ssa Ormanni fa anche parte del Gabinetto del Ministro per i Beni Culturali [L'intervista è stata realizzata il 17 luglio u.s. a Roma a cura di Roberto Cerri].

Euride FREGNI

Seminario di presentazione della "Guida operativa per l'ordinamento e l'inventariazione degli archivi storici"

Il 25 giugno scorso si è tenuta a Milano una giornata di studio dedicata all'inventariazione degli archivi storici degli enti locali, in particolare dei comuni, utilizzando strumenti informatici.
Tema specifico del seminario, organizzato dal Servizio biblioteche e beni librari e documentari della Regione Lombardia e dall'Istituto lombardo per la storia del movimento di liberazione in Italia, era la presentazione della *Guida operativa per l'ordinamento e l'inventariazione degli archivi storici di enti locali*, elaborata da un gruppo di lavoro composto da archivisti, informatici e funzionari regionali.
La *Guida*, come hanno sottolineato in apertura Lilli Dalle Nogare, dirigente del Servizio biblioteche e beni librari e documentari della Regione Lombardia, e Andreina Bazzi, Soprintendente archivistico per la Lombardia, si inserisce nel più ampio "Progetto Sesamo", promosso dal Servizio regionale in collaborazione con la Soprintendenza archivistica, e finalizzato ad offrire agli operatori del settore strumenti informatici avanzati per il trattamento della documentazione archivistica.
Alla relazione introduttiva, *Problemi di uniformità nella descrizione inventariale*, tenuta da Paola Carucci (Università degli studi di Milano), che ha sottolineato la necessità ma anche la difficoltà di elaborare standards descrittivi comuni a tutti gli archivi, ha fatto seguito il breve intervento di Isabella Orefice in rappresentanza di Enrica Ormanni (Ufficio centrale per i beni archivistici), che per improvvisi sopraggiunti impegni non ha potuto tenere il previsto intervento *La*

riflessione degli archivisti sugli strumenti di corredo.

Con le successive relazioni di Maurizio Savoja (Archivio di stato di Milano), *Il problema della struttura nell'ordinamento degli archivi*, e di Loris Rizzi (Consorzio Archidata), *La compilazione degli indici*, dedicate all'illustrazione dei criteri ispiratori della *Guida*, si è entrati nel vivo del dibattito e nel merito dell'operazione.

I due relatori infatti fanno parte, l'uno come archivista l'altro come informatico, del gruppo di lavoro che ha elaborato la *Guida*. Il gruppo, formato, come si è detto, da archivisti, informatici e funzionari regionali, è coordinato da Lilli Dalle Nogare, ed è composto da Marco Bascape, Andreina Bazzi, Michele Giordano, Francesca Giupponi, Roberto Grassi, Bernardino Pasinelli, Loris Rizzi, Maurizio Savoja, Vanna Salvadori e Giuseppe Scarazzini.

Partendo dal presupposto che l'uso ormai imprescindibile dell'informatica ha reso indispensabile adottare anche in archivistica standars descrittivi uniformi, il gruppo di ricerca ha analizzato tutte le operazioni che si trova a compiere ogni archivista nell'ordinare e inventariare un archivio storico e le effettive opportunità che offrono le nuove tecnologie per semplificare e migliorare tali operazioni. Frutto di questa analisi sono appunto la *Guida* e il software Sesamo ad essa correlato.

La *Guida* si propone di essere uno strumento essenzialmente pratico, per questo è articolata sulla falsariga del percorso operativo che l'archivista deve affrontare: il primo impatto con l'archivio e la formulazione del programma di lavoro, la schedatura e l'ordinamento, la redazione dell'inventario e la compilazione degli indici, richiamando l'attenzione sui punti critici e facendo ricorso quando possibile all'illustrazione di casi emblematici. Tutte le operazioni sono realizzabili con il software Sesamo.

Caratteristica innovativa di questo programma rispetto ad altri similari è, secondo gli autori, "la possibilità di impostare una struttura anche di un archivio complesso con la stessa facilità con cui si scrive la scaletta di un testo, inserendo ad esempio nuove serie, sottoserie, categorie o titoli, o modificando il livello delle schede già create con aggiornamento automatico di tutti i dati correlati".

Pur tenendo conto delle realizzazioni più significative in materia degli ultimi anni - l'inventariazione dell'archivio storico comunale di Firenze, quella del comune di San Miniato e il Progetto Arca sugli archivi storici del Patriarcato di Venezia, Sesamo si pone essenzialmente come ulteriore sviluppo del Progetto Archidata, che ha rappresentato in Lombardia il primo incontro ad ampio raggio tra archivi ed informatica.

Da qui quello che potrebbe apparire come un limite del prodotto, poiché sia la Guida che il software, essendo stati elaborati sulla scorta della documentazione prodotta da Archidata, e rivolgendosi principalmente agli archivisti della Lombardia, si basano essenzialmente sulle caratteristiche degli archivi comunali lombardi. D'altra parte la complessità delle vicende istituzionali dei comuni oggi lombardi, appartenenti nel passato a stati regionali diversi, e il fatto che gli archivi siano stati in gran parte oggetto di un riordinamento retroattivo per materie, secondo il cosiddetto metodo peroniano, ne fanno un campione significativo, una buona "palestra" di esercitazioni archivistiche sull'inventariazione informatizzata degli archivi comunali di antico regime in generale.

Più discutibile appare la scelta di elaborare il software in ambiente Macintosh e non MS-DOS, soprattutto tenendo conto che tutta la pubblica amministrazione, e quindi anche l'amministrazione archivistica statale, è tenuta a lavorare solo in MS-DOS. Di fatto ciò non solo impedisce alle Soprintendenze archivistiche e agli Archivi di Stato di utilizzare in proprio Sesamo, ma anche di acquisire gli inventari informatici prodotti dagli archivisti esterni, la loro consultazione in

rete e il loro eventuale inserimento in una banca dati nazionale.
Un prodotto di questo genere però, innovativo sotto tanti aspetti e che copre una lacuna molto avvertita dagli archivisti degli enti locali e libero-professionisti, merita comunque una particolare attenzione ed una analisi molto più approfondita per la quale si rimanda al prossimo numero.
Un'ultima ma non trascurabile informazione: sia la *Guida* che il programma Sesamo sono distribuiti gratuitamente dal Servizio biblioteche e beni librari e documentari della Regione Lombardia a chi ne fa motivata richiesta scritta. Il funzionario incaricato, a cui ci si può rivolgere per ogni chiarimento, è la Dott.ssa Vanna Salvadori.

Il Ced e l'organizzazione dell'archivio corrente al comune di Firenze: intervista col Dott. MAURO GABBRIELLINI.

A & C: Come schematizzerebbe il rapporto tra gestione del protocollo e centro di elaborazione dati in una grande e complessa realtà amministrativa come quella del comune di Firenze?
GABBRIELLINI: Per il CED il protocollo è un utente nato diversi anni fa, circa sette o otto. Prima di allora era in uso il sistema tradizionale che consisteva nella registrazione dei documenti sul protocollo degli affari generali e nella redazione di schede di ricerca che, organizzate secondo diversi parametri, costituivano la rubrica al protocollo e guidavano l'accesso ai documenti. Tutto questo è stato sostituito dal protocollo automatizzato che funziona sotto STAIRS, un prodotto dell'IBM che Lei sicuramente conoscerà. Da allora viene stampato esclusivamente il registro cronologico dei documenti in entrata e in uscita. La consultazione e le ricerche vengono effettuate direttamente al terminale dal momento che, con STAIRS, ogni parola costituisce parola chiave per la ricerca.
Il sistema di protocollo, almeno per quanto concerne la sua strutturazione, non è stato tuttavia oggetto di una particolare attenzione all'interno dell'ente. Infatti il protocollo generale è accessibile da due terminali e, nello stesso tempo, funzionano presso il comune altri due protocolli decentrati, ovviamente autorizzati dall'amministrazione, che utilizzano programmi diversi. Non si è riusciti, in una parola, a costruire un protocollo unico, a cui far corrispondere un archivio generale, cosa per altro facilmente attuabile poiché, visto che le registrazioni vengono effettuate attraverso terminale, non esiste più il vincolo fisico di dover "ingressare" la documentazione da un unico posto di lavoro.
A & C: Il protocollo generale è sotto il vostro controllo?
GABBRIELLINI: Sì
A & C: Quali sono le modalità di registrazione del documento? Se non sbaglio il documento viene registrato su supporto magnetico *on line* e da questa elaborazione viene stampato il protocollo. Il documento, a sua volta, viene assegnato ad un ufficio e da quel momento la pratica segue il suo corso. Dell'*iter* del documento e della pratica esistono riferimenti nell'elaborazione *on line*?
GABBRIELLINI: No, sappiamo solo che il documento è entrato in Palazzo Vecchio un determinato giorno e che è stato assegnato ad un determinato ufficio. Nella registrazione sul protocollo compare infatti, oltre il numero, alla data all'oggetto ed al mittente, anche il probabile destinatario.
BARBURINI: Credo che non sia possibile vedere con precisione a quale ufficio il documento è stato inoltrato: il titolario non viene applicato e quindi neppure l'attribuzione ad una categoria e classe viene praticata.
GABBRIELLINI: In effetti le indicazioni sono limitate: in genere si indica

l'assessorato incaricato di trattare la pratica. Ciò permette di individuare con sufficiente approssimazione la strada percorsa dal documento.

A & C: E quali sono allora le modalità di recupero del documento? E quali i tempi per effettuare tali ricerche?

GABBRIELLINI: Come Le ho detto STAIRS permette qualsiasi tipo di ricerca *on line* e le registrazioni del protocollo vengono tenute in linea per un anno e poi riversate su nastro; i singoli nastri, uno per semestre, vengono archiviati. In caso di necessità si provvede alla riacquisizione dei nastri.

A & C: Ma in che modo viene conservata l'informazione relativamente ai nastri ed al loro contenuto? Avete uno strumento che consente di tenere insieme non tanto le registrazioni, quanto piuttosto alcuni indici fondamentali, ad esempio gli indici delle parole chiave degli oggetti, gli indici dei mittenti, insomma quelle informazioni che consentono di accedere con facilità all'informazione ricercata ed al documento che la contiene? Se io cerco le carte relative ad un certo concorso e se ho in linea gli indici a cui facevo prima riferimento potrò sapere che le registrazioni relative ai documenti, e quindi le informazioni che cerco, sono conservate nel nastro numero 17; altrimenti, non conoscendo con precisione - o almeno con buona approssimazione - il riferimento cronologico rischio di dover effettuare la ricerca anche su tutti i sedici nastri precedenti a quello che mi interessa.

GABBRIELLINI: No, uno strumento del genere non esiste. Torno a ripetere che la filosofia del prodotto non è quella di creare dei sub-argomenti da analizzare o di creare delle rubriche. La ricerca è di tipo trasversale e per consentirla è necessario creare dei legami all'interno dell'archivio in modo che si possa andare a ricercare l'informazione partendo da una radice ed arrivando ad accoppiare la radice con un certo periodo. In questo modo per estrazioni successive riesco ad arrivare al documento che mi interessa. Si tratta quindi, come vede, di una logica completamente diversa da quella che presiede alla tenuta degli archivi tradizionali.

Ciò tuttavia non toglie che andrebbe fatto uno studio per capire quali sono gli obbiettivi da colpire. Infatti, se si riuscisse a canalizzare il documento in ingresso attraverso una classificazione degli elementi certi, sarebbe possibile ottenere risultati anche migliori. Prenda ad esempio tutte le lettere che arrivano dalla Regione Toscana relativamente agli inviti a concorso. Ora, se si esaminano attentamente si vede che alcune utilizzano la dizione "invito a concorso", altre "concorso per...", altre semplicemente "concorso". E' chiaro che se si riuscisse ad identificare attraverso un indice di classificazione gli inviti a concorso, indipendentemente dalla forma grafica secondo cui è redatto l'oggetto sarebbe anche più facile individuare i documenti. In questo modo lo "scarico" potrebbe essere davvero definitivo ed avere una sua logica anche per quanto riguarda la gestione degli archivi di deposito e storici. La memoria infatti potrebbe essere scaricata su altri tipi di supporto - che non hanno necessità di essere tenuti in linea - da affidare a quei servizi che tradizionalmente conservano documenti per le finalità della ricerca. Si potrebbe anche abbinare la consultazione - frequente nell'arco dell'anno - dell'archivio generale, che per sua natura deve dare certezza della qualità giuridica dei documenti, con "scarichi" su un supporto consultabile tramite PC di memorie che a quel punto possono diventare facilmente trasportabili e divenire, a tutti gli effetti, gli indici per la ricerca dei documenti, ormai transitati in deposito.

Tuttavia, nel momento attuale, manca quel legame fondamentale che è la gestione dell'archivio.

Inoltre, poiché ormai tutti i nostri 43 settori funzionali sono legati con il centro elaborazione dati, si potrebbe, dopo uno studio di fattibilità, cercare di gestire non solo l'archivio generale, ma anche

quello interno. La gestione, secondo norme precise, dell'archivio interno ne consentirebbe, una volta per tutte, l'ufficializzazione. Occorrerebbe però rideterminare il regolamento del 1897, introducendo norme di classificazione più aderenti alla realtà attuale: ormai le organizzazioni sono mutate, così come sono mutate le sedi organizzative, i servizi. E questo non può più essere disconosciuto.

PIERI: Mi interesserebbe sapere qualcosa di più sull'organizzazione attuale dei tre servizi di protocollo dislocati rispettivamente presso Palazzo Vecchio, quello della segreteria generale, in via del Castagno ed in via Mannelli quelli dell'urbanistica e dei lavori pubblici.

BARBURINI: La cosa più chiara è che probabilmente non tutti i documenti che pervengono o che partono dal Comune passano attraverso uno di questi protocolli. Probabilmente una parte delle carte che entrano o escono non viene sottoposta ad una registrazione ufficiale su uno dei tre protocolli.

GABBRIELLINI: Vede, a ben guardare l'origine di tre protocolli distinti è, bene o male, rispondente alle esigenze reali di un ente che è cresciuto e che ha le sue sedi sparse sul territorio urbano. Prima, lo ricordo bene, vigeva la norma che tutti i rapporti che avevano una valenza esterna all'amministrazione, dovevano comunque essere inoltrate alla segreteria generale e siglate da questa. Nel contesto attuale quella norma non ha più senso: un documento che viene protocollato dall'archivio generale impiega una media di tre-quattro giorni prima di finire sulla scrivania del destinatario, perché tanto occorre per portare a Palazzo Vecchio il documento, per registrarlo al protocollo riavviarlo all'ufficio istruttore.

A & C: Allora la soluzione ottimale potrebbe essere davvero quella di un protocollo distribuito gestito da un sistema unico che assegni automaticamente la numerazione. Installare un terminale in ogni settore consentirebbe di registrare, nel luogo stesso in cui poi le pratiche vengono trattate, la posta in arrivo e in partenza, con un evidente risparmio di tempo, sui costi del trasporto e con maggiori garanzie per la registrazione stessa.

GABBRIELLINI: Vede, a mio avviso la cosa più difficile è proprio quella di normalizzare le regole di archiviazione. Il comune di Modena ha ottenuto buoni risultati perché è partito da lì ed ha istituito una figura di "gestore" di tali norme che presiede al controllo periferico dell'applicazione delle norme stesse. Questo è particolarmente importante perché il controllo più fruttuoso è proprio quello che garantisce il rispetto degli *standard* prefissati. Ciò porta sicuramente ad un carico maggiore nella fase della gestione corrente, tuttavia consente la massima razionalizzazione nel momento dell'effettuazione degli scarichi. A quel punto è infatti possibile sapere per certo quali sono i documenti da avviare allo scarto o al deposito e siamo sicuri della aderenza del protocollo all'organizzazione dell'archivio.

Tutto questo è per me il lavoro più faticoso, ma anche il più importante, e potrebbe forse essere la base di una organizzazione diversa per la gestione del patrimonio storico dell'informazione.

PIERI: Lei sta configurando una situazione "aurea", in cui tutto funziona come dovrebbe e che presuppone che la registrazione sul protocollo venga effettuata secondo le modalità corrette, con l'applicazione degli indici di classificazione, che la documentazione cartacea sia oggetto di una oculata gestione. Poi, al momento dello "scarico", via via che i documenti vengono avviati in un archivio di deposito, verrebbero anche scaricati i nastri che di tali documenti costituiscono, sotto la veste estremamente raffinata che è quella proposta dall'informatica, i mezzi di corredo. In tal modo quando questa documentazione passasse all'archivio storico, tutto il grosso lavoro di indicizzazione del documento e di sussidio alla ricerca - che attualmente lo *staff* dell' Archivio Storico sta condu-

cendo sui documenti sette-ottocenteschi - sarebbe in pratica cosa già fatta.
GABBRIELLINI: Eh sì, lasceremo ai nostri posteri un patrimonio non indifferente! Tanto più che tali strumenti potrebbero sposarsi con altri strumenti in via di predisposizione che, volti a rendere più efficiente lo svolgimento del lavoro amministrativo, hanno una valenza di lettura molto forte, nel momento in cui i documenti acquistano prestigio storico. Attualmente per quanto riguarda la serie delle delibere stiamo impiantando la gestione dell'immagine attraverso il disco ottico...Probabilmente avremo su una bobina tutte le deliberazioni di Palazzo Vecchio relative all'anno 1990.
BARBURINI: Ma il progetto è modellato su quanto avviene attualmente, e cioè è possibile rintracciare una delibera unicamente se ne conosce il numero.
GABBRIELLINI: Noi ci siamo attenuti all' *iter* di gestione delle deliberazioni. Quando cioè viene fatta una proposta di deliberazione, gli affari generali provvedono ad inscriverla in un registro con un numero, segnalando contemporaneamente l'ufficio o l'assessore proponente. E' a questo punto che la delibera ha il suo ingresso nell'archivio degli affari generali e viene seguita in tutti i suoi passaggi. Sostituendo il registro con la registrazione a terminale si ha l'innegabile vantaggio che, attraverso una qualsiasi delle parole richiamate all'interno dell'oggetto, riesco ad individuare la delibera e a sapere se è presso qualche ufficio, se è ancora in Giunta, se è diventata esecutiva.
BARBURINI: Ma se fra cinque anni vuoi ritrovare una delibera sul piano regolatore e non sai con precisione a quale anno risale?
GABBRIELLINI: Per l'interrogazione della banca dati anche l'anno costituisce chiave di ricerca e perciò è abbastanza agevole effettuare la ricerca anno per anno. In questo modo posso individuare il numero della delibera e chiedere di vederne il testo.
A & C: E' previsto un campo che collega il numero della delibera all'immagine?
GABBRIELLINI: Per il momento si tratta di due sistemi diversi.
A & C: Perché avete fatto questa scelta e non piuttosto quella di utilizzare un software che li gestisca entrambi, cioè la banca dati e quella ottica?
GABBRIELLINI: Perché non possiamo appesantire oltre il sistema di Palazzo Vecchio. Questo in realtà è un sistema fuori linea al servizio degli affari generali che gestisce praticamente il traffico delle deliberazioni all'interno di Palazzo Vecchio, in cui sono ubicati gli organi di rappresentanza più significativi dell' amministrazione - il Consiglio, la Giunta, le Commissioni, i Gruppi di lavoro, i Gruppi consiliari -. Sono moltissimi gli organi istituzionali che hanno l'obbligo di essere informati sulle deliberazioni, oltre naturalmente ai quartieri, che sono decentrati.
PIERI: Vi siete mai posti il problema di eventuali scarti di questo materiale?
A & C: Intendi del materiale cartaceo?
PIERI: Ovviamente no, del materiale magnetico. Stiamo parlando di deliberazioni cartacee che già adesso sono escluse dalla fotoriproduzione sostitutiva, proprio per l'importanza che rivestono, e che saranno difficilmente sostituibili, anche in presenza di qualche forma di validazione del documento elettronico.
GABBRIELLINI: Le leggi 142 e 241 hanno innovato molto su questo piano. Il legislatore è andato molto avanti rispetto alle concezioni del mondo burocratico, affermando che d'ora in avanti, almeno concettualmente, il sistema pubblico è unico ed invitando in un certo senso a provvedersi degli strumenti necessari allo scambio delle informazioni, per evitare la richiesta degli atti quando ciò che deve circolare è appunto l'informazione. Occorrerà, certo, premunirsi, individuare dei momenti di controllo certi, ma occorre comunque pensare di snellire le procedure. Lei pensi che solo a trenta anni di distanza dall'emanazione

della legge, si è capito che per partecipare ad un concorso è sufficiente presentare la domanda e fornire l'accertamento giuridico dei requisiti successivamente, pena la decadenza dal concorso se questi non sono posseduti, evitando l'accumularsi di pile di documenti che non finiscono più.

PIERI: Il problema che mi ponevo però era questo: praticamente quando partirà a pieno regime il progetto relativo delle delibere avremo 1) il documento cartaceo, che come si è detto, possiamo supporre inalienabile, 2) la riproduzione ottica del documento, 3) il sistema identificativo delle delibere. Sicuramente una sovrabbondanza di materiali. Volevo sapere se vi siete posti il problema degli scarti.

A & C: In effetti alla fine ci sarà la delibera, stampata fisicamente e archiviata nei registri di deliberazioni del comune, la sua copia ottica, la sua storia. L'immagine ottica è sicuramente un doppione.

GABBRIELLINI: Come le ho detto nel preparare il progetto noi ci siamo attenuti alla prassi già in uso presso gli affari generali. Non abbiamo fatto altro che riprendere il registro in cui è dettagliatamente segnalato l'*iter* seguito dalle deliberazioni e immetterlo su supporti informatici che consentono l'elaborazione. L'*output* altro non è che il registro fino ad ora tenuto manualmente.

BARBURINI: Per la ricerca delle deliberazioni fino al 1981, il registro di cui si parla è effettivamente l'unico strumento che, per quanto laboriosamente, consente di ritrovare una deliberazione di cui non si conosce il numero.

GABBRIELLINI: Perché anno e numero sono le chiavi peggiori da abbinare: se non conosco il numero della delibera sarò costretto a sfogliare tutto il registro, se ho la fortuna di ricordarmi che è stata fatta a febbraio andrò all'inizio, se a dicembre andrò verso il fondo. Dovrei invece avere qualcosa di intermedio che mi dice quali sono le delibere adottate. Il settore di attività potrebbe essere il capostipite dell'informazione e la chiave di ricerca.

A & C: Converrebbe cioè produrre tanti altri "registrini" ed ordinarli per oggetto. Ad esempio una volta saputo che la delibera dell'urbanistica che mi interessa è la 7893, non occorre che su quella riga io trovi le informazioni sul suo iter, che mi verranno invece fornite dal registro di gestione delle deliberazioni.
Si ripropone in pratica il problema che si poneva all'inizio della conversazione e cioè che se si vuol continuare a gestire in maniera ottimale questo mare di informazioni occorre pensare a sistemi di indici.

GABBRIELLINI: E' il dramma di questa situazione. Ci preoccupiamo dell'oggi ma nessuno si preoccupa di quello che succederà domani perché domani si possa rileggere bene che cosa è successo ieri e l'altro ieri.

A & C: Voi comunque gestite anche altre banche dati?

GABBRIELLINI: Sì gestiamo, oltre al protocollo, l'anagrafe, il bilancio, tutte le informazioni sul personale. Tutti i grandi archivi che hanno una valenza generale per l'amministrazione.

A & C: Diciamo che concettualmente si configurano come "pezzi" di quello che può essere pensato come l'archivio generale del comune.

GABBRIELLINI: Ogni banca dati ha il suo confine. Però Lei deve pensare che, ad esempio, il bilancio interessa tutti i settori ed essendo su una struttura centralizzata come la nostra è leggibile da tutti i terminali. Se fosse in mano ai colleghi della ragioneria non ci sarebbe questa trasparenza.

A & C: Queste banche dati come vengono gestite? Una per una, attraverso una rete che le collega o attraverso un sistema che le controlla tutte?

GABBRIELLINI: La gestione delle banche dati è centralizzata, e perciò gli accessi sono guidati e pilotati in modo tale da consentire o meno agli utenti la lettura delle informazioni o in alcuni casi la gestione delle banche dati. In questo modo abbiamo cercato faticosamente di restituire il concetto di unitarietà del-

l'ente, pur tenendo conto della sua complessità. L'informatica, sotto questo aspetto, aiuta a restituire unitarietà: l'anagrafe è diventata il registro della popolazione, facilmente consultabile da tutti gli uffici, mentre prima il supporto tradizionale limitava questa logica. Il bilancio, come le ho detto, è leggibile da tutti, e perciò io posso leggere sul terminale la mia situazione, sapere se una fattura è stata pagata o no, quali sono le mie disponibilità, fermo restando che le competenze istituzionali alla gestione del bilancio sono del servizio ragioneria.
Bisogna cominciare, attraverso l'informatica, a smetterla di dire "ti scrivo" ed a riappropriarsi del concetto originario del "ti comunico". Comunicare, nelle banche dati, significa prendere delle informazioni e renderle disponibili, non duplicarle, poiché nella duplicazione non si ha mai la certezza che l'informazione originata sia uguale a quella originale. Le banche dati servono a questo: ognuno prende quello di cui ha bisogno e lo incrementa di quell' attributo che è necessario per la gestione della propria procedura.
A & C: Una banca dati come l'anagrafe ha una vita sicuramente molto lunga perché viene tenuta sempre *on line*. Si pone il problema degli scarti?
GABBRIELLINI: No, per l' anagrafe non si parla di scarti, perché il servizio ha una valenza conoscitiva che non perde significato con il tempo. Tecnicamente è pensabile di rilasciare un certificato, ad esempio, di morte a molti anni di distanza dall'avvenuto decesso.
A & C: Non vi siete posti quindi il problema dello scarto delle informazioni elettroniche. Ad esempio se un dipendente viene licenziato o va in pensione, esce in teoria dalla banca dati dell'ufficio personale. Che cosa succede in questo caso?
GABBRIELLINI: Questa è una posizione di scarto reale. Una volta che il soggetto è diventato pensionato, fisicamente non ci interessa più e viene abbandonato. Resta ovviamente presso l'ufficio personale il fascicolo del dipendente, che viene spostato nel settore dei dipendenti cessati. Comunque l'informazione magnetica all'interno dell'archivio a questo punto sparisce. Non ha più senso mantenerla in quanto non ha più riferimento con la vita dell'ente.
A & C: Quindi generalmente si può dire che quando una informazione elettronica non serve più si scarta?
GABBRIELLINI: Qual'è il crinale che identifica lo spartiacque tra il mantenere i dati e il non mantenerli? Prevalentemente la gestione del servizio: laddove si prevede che quella informazione non sia più utile alla gestione corrente si provvede allo scarico.
A & C: Lo stesso accadrà per il bilancio.
GABBRIELLINI: Naturalmente una volta che è stato determinato il consuntivo e che è stato approvato dall' amministrazione, scarichiamo gli archivi costituiti dal mastro con tutta la movimentazione dei capitoli.
A & C: Cioè non fate una copia magnetica e li archiviate?
GABBRIELLINI: Sì, ma questo è un vizio dell'informatico, quello di non buttare mai via niente e di mettere da una parte tutto quello che viene scaricato. Salvo poi il fatto che non è detto che tra dieci anni, cambiato il *software*, si sia in grado di ritirare su qualcosa.
PIERI: I dati non sono dunque soggetti a riversamento o ad aggiornamento rispetto al *software* in uso?
GABBRIELLINI: E' accaduto solo qualche volta di avere necessità di qualche particolare rielaborazione ed allora, a distanza di anni abbiamo ritirato su alcuni nastri ed abbiamo fatto dei programmi appositi.
A & C: Quanta memoria occupano tutti gli archivi?
GABBRIELLINI: Come memoria di massa abbiamo in linea 10 miliardi di byte.
A & C: Prevedete uno sviluppo? E di quale tipo?
GABBRIELLINI: Per molte procedure tradizionali pensiamo ad una conversione con strumenti relazionali. Sicuramente, poiché stiamo pensando di inserire

anche il sistema informativo del territorio, le nostre memorie di massa aumenteranno di molto. La nostra configurazione rimarrà comunque quella di una struttura centrale collegata che autorizza le operazioni e tiene sotto controllo la rete.

A & C: I dati del personale o dell'anagrafe vengono periodicamente rigenerati?

GABBRIELLINI: Sì. L'anagrafe viene "rinfrescata" settimanalmente. Ogni sabato cioè noi facciamo un salvataggio degli archivi per cui al limite rischiamo di perdere su alcuni archivi le variazioni che si sono prodotte negli ultimi sei giorni. Vengono fatte due copie, una delle quali viene conservata in archivi di sicurezza lontani dal centro.

A & C: Avete qualche forma di assicurazione contro eventuali perdite di memoria? Avete fatto delle indagini per sapere se c'era qualcuno disponibile ad assicurarvi?

GABBRIELLINI: Forse ci sono delle assicurazioni in questo senso, ma se io non riesco a fare un certificato nell'arco della mattinata, la perdita di immagine dell'ente diventa un danno economico difficilmente valutabile.

PIERI: Comunque in questo colloquio direi che si è visto confermato che l'apparato informatico funziona per quello che deve, sono piuttosto gli archivi e la farragine di procedure che non funzionano.

A & C: In effetti oggi l'informatica potrebbe consentire questa sorta di controllo globale sugli archivi, anche nel caso di archivi molto complessi.

PIERI: E invece, nonostante il massiccio utilizzo, non ha avuto nessuna influenza sulla organizzazione....

GABBRIELLINI: Ma non può portare a nulla di per se stessa. Sarà che lavorandoci da vent'anni ho ormai smitizzato il concetto di informatica. Molte volte invece chi frequenta i grandi saloni di Bologna, di Milano, di Firenze, torna entusiasta di macchine e strumenti, dimenticandosi che però ogni procedura ha la sua valenza nell'ambito del contesto in cui è stata definita. E' come quando una donna, ad una sfilata di moda, si lascia prendere la mano da qualche modello, dimenticando che è indossato, in quel contesto, da un'indossatrice alta più di m. 1.70 e che pesa 45 Kg.

Cambiando la persona, probabilmente l'effetto non è più lo stesso. Così accade per noi: non è ancora cresciuto l'ambiente organizzativo che può sfruttare al massimo ciò che l'informatica può dare.

BARBURINI: Effettivamente il problema del titolario, cioè di adottarne uno aderente alle competenze, per un grosso ente non è un discorso facile da affrontare e ci si può arrendere di fronte a queste difficoltà...

GABBRIELLINI: La legge sulla trasparenza poteva aiutare, poteva essere l'occasione di rivedere i flussi delle informazione, di codificarli, di individuarne i percorsi. Trasparenza non significa mettersi il cartellino con il nome!

A & C: Non è una banalità, significa procedere alla riorganizzazione dei servizi.

GABBRIELLINI: Ma a meccanizzare un caos si produce un caos meccanizzato.

BARBURINI: Ma l'amministrazione sembra non intenda l'importanza di avere delle figure professionali di archivista, anzi sembra che al momento voglia ridurre al minimo i profili.

GABBRIELLINI: Da un punto di vista di gestione manageriale ciò può non essere sbagliato. E il personale può essere preparato ed addestrato, cercando di mantenere adeguati livelli di aggiornamento professionale. No, fondamentalmente si tratta di un problema culturale, poi diventa un fatto tecnico. In fondo si tratta di dire: il comune di Firenze è organizzato in tanti settori che si chiamano così, dopodiché si tratta di determinare delle regole e di capire come devono girare le informazioni, costruendo un'intelaiatura per il controllo interno. Però, torno a ripetere, sulla base di regole comuni . Quanti problemi si risolverebbero in questo modo, anche legati alla recente legislazione? In realtà si tratte-

rebbe di riaffermare un'etica professionale che ci vede responsabili di quello che ci hanno lasciato e di quello che dovremo lasciare.

[Alla conversazione col dott. Mauro Gabbriellini, dell'ufficio CED del Comune di Firenze, hanno preso parte Sandra Pieri, della Sovrintendenza Archivistica per la Toscana, Laura Barburini, direttrice dell'Archivio storico comunale di Firenze e Roberto Cerri per *Archivi & Computer*].

Marina BROGI

"Gli archivisti davanti al presente"

Presso l'Archivio di Stato di Firenze (V.le Giovane Italia, 6) il prossimo 21 settembre alle ore 16.00, si terrà la presentazione del volume "Archivisti davanti al presente: tra problemi di tutela e di valorizzazione, in cui sono raccolti gli atti della II e III Giornata di studio della Sezione Toscana dell'A.N.A.I.
L 'edizione è stata inserita come n. 8 dei "Quaderni di lavoro" della collana che il Servizio regionale per i Beni Librari e Archivistici pubblica con l'Editrice Bibliografica e che, significativamente e per la prima volta, si trasforma nella denominazione da "Le Biblioteche" in "Biblioteche e Archivi" accomunando le reciproche esigenze di salvaguardia del ricco patrimonio culturale di libri e documenti che le due istituzioni sono tenute a "conservare" fattivamente.
In particolare la raccolta di questa atti si propone di presentare ad un più largo pubblico una serie di riflessioni elaborate da chi, lavorando in archivio, si trova ad interrogarsi su quale sia *oggi* il ruolo effettivamente svolto da un istituto archivistico nel territorio di sua competenza e su quali obiettivi vogliamo dare all'attività in esso svolta senza che ciò significhi stravolgerne la natura, ma nemmeno chiudersi davanti all' emergere di compiti non tradizionali e talvolta proiettati verso un futuro dai contorni non ancora definiti.
Per incamminarsi su questa strada di riflessione costruttiva gli atti delle due Giornate di studio presentano un'analisi della situazione regionale ma, nell'intento di costituire un momento da cui partire per andare *oltre*, vi si trova anche un concreto coinvolgimento di strutture non toscane, comunque affini per competenze.
Ciò vale sia per il tema sulla "Tutela e valorizzazione del patrimonio documentario non statale: il ruolo della Sovrintendenza Archivistica", sia per quello su "L'attività didattica negli archivi toscani: quale futuro?"
Sul primo argomento, trattato presso l'Archivio di Stato di Firenze il 15 dicembre 1989, si leggono così gli accurati resoconti sull'attività delle Sovrintendenze in Toscana, Umbria, Piemonte e Valle d'Aosta, nonché annotazioni su specifiche realtà (es: l'Archivio dei principi Corsini e l'Archivio storico provinciale fiorentino), affiancate da analisi su problematiche e prospettive più generali circa gli archivi non-statali, le funzioni delle Sovrintendenze e l'applicabilità delle normative relative alla vigilanza. Un discorso articolato, fatto a più voci dai diversi autori (A. ANTONIELLA, N. BACIC, G. GENTILE, B. GIALLUCA, L. LONDEI, S. MERENDONI, S. PIERI, A. ROMITI, I.P. TASCINI) che dal punto di vista delle specifiche competenze e funzioni riescono a focalizzare le molteplici sfaccettature del ruolo odierno di una Sovrintendenza, l'esigenza di un concreto potenziamento del suo agire nello sterminato campo archivistico non statale, nelle complementari forme di collaborazione tra Stato e Regione, nell'intelligente uso e controllo delle "cosiddette tecnologie avanzate".
Riguardo al secondo argomento, oggetto di vivo dibattito nella giornata tenuta presso l'Archivio di Stato di Pisa il 14

dicembre 1990, questa raccolta di atti offre innanzitutto la possibilità di esaminare le schede informative sull'attività didattica svolta negli Archivi di Stato toscani; in appendice si trovano infatti i testi dei questionari elaborati e diffusi nella regione dalla Sezione ANAI locale. Un primo loro resoconto è fornito già nel contesto dai contributi pubblicati ed è affiancato da specifici interventi illustrativi di alcune esperienze condotte soprattutto nell'ambito degli Archivi di Stato ma anche in qualche, sebbene ancora raro, Archivio storico comunale.
La riflessione sulla didattica in archivio si approfondisce con l'attenta considerazione di problemi e prospettive legati a tale attività sia fintanto che rimane episodica e marginale, sia quando si organizza in specifiche Sezioni didattiche di cui viene anzi auspicato un oculato riconoscimento istituzionale in favore del quale si registra un sostanziale e largo consenso, per quanto non privo di una giusta valutazione delle perplessità affioranti circa difficoltà e rischi connessi a tale innovazione.
Un tentativo di rispondere alle esigenze del "nuovo pubblico" che si affaccia (se non già si "affolla") in archivio, un'utilizzazione di istituzioni scolastiche e culturali da inserirsi nella progettazione didattica stessa, un "momento di transizione" vissuto da chi da tempo fa didattica in archivio, ma anche una finestra aperta sulle esperienze in corso da lungo tempo in Francia, nonché sui possibili sviluppi dell'automazione degli archivi storici con le relative ricadute nel settore: questi i principali nodi individuabili nella lettura dei testi di M. BROGI, P. CASTIGNOLI, R. CERRI, P. FEDERIGHI, S. MASCHERONI, P.L. ORSI, B. PICCIOLI, I. REGOLI, A. ROMITI, G. TANTI, I. ZANNI ROSIELLO.
Si intrecciano con queste meditate considerazioni quelle già espresse a proposito delle Sovrintendenze: insieme testimoniano la fervida fase di riflessione critica sul lavoro dell'archivista ormai da tempo avviata. Anzi, l'implicita esigenza di chiarezza su obiettivi e metodi dell'esercizio di un "mestiere" che sappia assumere le positive valenze di una "professione" capace di rispondere alle richieste dell'attuale società, costituisce l'interno filo conduttore degli argomenti dibattuti nelle due Giornate di studio.
Ad esso vanno aggiunti i vari spunti tematici richiamati dai diversi autori tra cui in particolare quello dell'informatica in archivio, come GIULIANO CANTONI (nella presentazione che apre il volume) acutamente individua e segnala quale possibile *trait d'union* emergente dalla lettura di questi testi. Segnalazione di una tematica già essa stessa di così ampio respiro da meritare di essere ben più approfondita di quanto qui fugacemente, anche se insistentemente, chiamata in causa (talora quasi temendone un'incombente minaccia o quasi affidandole la risoluzione d'ogni problema).
Pertanto un esplicito invito a partecipare alla presentazione di questo volume guardando ad essa come ad un'occasione per discutere insieme di questo ed altri temi che una lettura critica degli atti non potrà mancare di sollecitare, un'occasione da cogliere costruttivamente costituendo eventuali gruppi di studio sulle specifiche problematiche emergenti.

Maura GORI e Francesca GRAMIGNI

Il progetto "Archivio Carlo Goldoni"

All'interno della ricerca letteraria si sta sempre più affermando la necessità, da parte degli studiosi, di accedere a notizie e documenti certi, agevolmente reperibili attraverso indagini svolte su banche dati quantitativamente consistenti.
In un'epoca come la nostra, di trasformazioni storiche e sociali, le domande che dobbiamo rivolgere al passato esigo-

no ora più che mai risposte puntuali e verificabili, capaci di aprire lo sguardo ad una più ampia prospettiva d'indagine. Da ciò deriva l'esigenza di inventariare, catalogare e soprattutto di razionalizzare i documenti che concernono la nostra storia. Ad essa si affianca il bisogno, oggi assai diffuso, di raccogliere informazioni originali, di andare a cercare nuovi dati ma anche di portare ordine e sistematicità nel già noto e di valorizzarlo.
Se questo è lo scenario che si pone di fronte agli umanisti, diventa allora inevitabile che la letteratura si appropri di quei metodi, considerati sinora esclusivi delle scienze positive. Sembra infatti indebolirsi la diffusa convinzione che sia possibile assicurare la qualità senza la quantità: lo studioso, cioè, comincia ad avvertire che la ricerca sulla letteratura, così come quella sulla natura, necessita di un numero cospicuo di dati, e che le capacità interpretative si affinano se si può disporre di un numero più ampio di indicazioni.
In passato, al contrario, l'indagine svolta su testi letterari e documenti storici solo raramente poteva offrire una quantità di dati ed informazioni sufficienti ad integrare, confortandola, l'intuizione originale dello studioso.
Per questo il lavoro degli umanisti oggi può prescindere dagli strumenti che la tecnologia mette a disposizione. E' soprattutto l'informatica a proporsi come il mezzo ideale per rafforzare e meglio articolare queste esigenze, e per sancire una ritrovata scientificità nella ricerca letteraria.
Il forte elemento di novità che scaturisce dall'inedita combinazione tra letteratura ed informatica consiste senza dubbio nella sua natura sperimentale. Il ricercatore, qualunque sia il suo progetto, si trova, inevitabilmente, nella condizione di dover adeguare i propri pensieri e le proprie ipotesi all'insieme delle componenti hard e soft con cui lavora. Da quest'obbligo di nuova e diversa comunicazione con la macchina possono scaturire suggerimenti preziosi e prospettive ignote.
Due, dunque, gli elementi emersi sinora: la necessità di acquisire metodi scientifici nella ricerca letteraria e lo sperimentalismo che ne deriva.
Sulla base di queste considerazioni è nato l'*Archivio Carlo Goldoni*: un'esperienza ancora in corso, maturata negli ultimi due anni dal gruppo di ricerca, ideato e diretto da Luca Toschi, per lo studio dell'opera del commediografo veneziano.
L'obiettivo primario di questa iniziativa è quello di misurare fino a che punto l'informatica possa potenziare la ricerca letteraria; la meta finale rimane pur sempre quella di conoscere meglio il nostro autore. Se, dunque, l'indagine storico-esegetica si avvale di strumenti innovativi sul piano metodologico, il fine resta quello consueto di approfondimento e contributo critico.
L'*Archivio* ha preso avvio dalla memorizzazione elettronica delle opere dello scrittore veneziano.
Goldoni ha lasciato un numero insignificante di autografi, mentre è complesso il quadro delle edizioni che egli ha promosso o con cui, in un modo o in un altro, ha avuto a che fare. Per esempio, per quanto riguarda il teatro, ma tralasciando la complessa drammaturgia musicale, Goldoni ha curato cinque stampe: si tratta di edizioni assai diverse le une dalle altre, recanti talvolta testi così profondamente mutati da dover parlare di altrettante opere. Spesso i cambiamenti riguardano la lingua, col passaggio dal dialetto al toscano, oppure la struttura drammaturgica della commedia, con tagli o aggiunte d'intere scene, sostituzioni di personaggi, e, infine, il passaggio dai versi alla prosa. Ugualmente rilevanti sono i testi di accompagnamento che Goldoni scriveva in vista della pubblicazione delle proprie commedie: lettere dedicatorie, lunghi avvisi al lettore, note a piè di pagina. Un materiale importantissimo che rappresenta un giacimento di informazioni sulla sua vita e sul suo lavoro solo parzialmente esplorato e che fornisce delle insostituibili chiavi di lettura

per le singole opere a cui egli volle abbinare questa eterogenea serie di interventi. Nell'*Archivio* si stanno memorizzando anche i commenti critici più importanti, dando per ora la precedenza a quelli eruditi e filologici, dove il giudizio estetico viene in sott'ordine rispetto alla esigenza di dare al lettore il maggior numero di informazioni puntuali, utili per capire il contesto letterario e storico dell'opera.

Una data è stata tenuta presente nell'organizzazione del progetto, il 1993, anno in cui cade il bicentenario della morte di Goldoni. In vista delle consuete celebrazioni, l'*Archivio* si prepara a rendere conto alla comunità scientifica dei risultati conseguiti, anche sul piano metodologico. Per dare un esempio delle dimensioni dell'impegno assunto basti pensare che la sola edizione moderna delle opere dell'autore veneziano, pubblicata da Mondadori negli anni 1935-1956 in quattordici volumi, ha 17.997 pagine.

In considerazione delle grandi difficoltà del progetto si è ritenuto opportuno tentare la collaborazione con un'azienda del settore informatico, in grado di vedere nell'*Archivio Carlo Goldoni* un'esperienza altrettanto nuova per sé, su cui misurare le proprie conoscenze, il proprio know how. Diffidando sia del mecenatismo sia del sostegno promozionale, si è creduto cioè che operare su un terreno di comune interesse avrebbe rappresentato, dal punto di vista scientifico, la migliore garanzia reciproca. L'interlocutore è risultato essere l'IBM-SEMEA, in particolare Marcello Morelli si è dimostrato eccezionalmente disponibile, capace di indirizzare i nostri sforzi con la necessaria concretezza e con grande generosità intellettuale.

Il primo importante risultato di questa collaborazione è stata la sperimentazione, da parte dell'*Archivio*, del *Sistema L*, prodotto realizzato presso il Centro di Ricerca di Pisa per il riconoscimento dei testi memorizzati attraverso lo scanner. Con tale strumento sono stati acquisiti quei testi che dovranno fare parte dell'archivio elettronico goldoniano.

Tale banca dati sta dimostrando di possedere inesplorate potenzialità, essendo vincolata ad un tipo di materialità assai diverso da quello dei supporti cartacei e alla conseguente fruizione che essi consentono, in grado di facilitare la lettura delle varie fasi della dinamica editoriale così come la visse Goldoni. Il punto principale al quale l'*Archivio* sta ancora lavorando riguarda in particolare la possibilità di ricostruire la storia della scrittura goldoniana senza però che la sua consultazione sia vincolata ad una struttura sequenziale, che sia cioè imposto un unico "punto di vista". In questo senso l'archivio dovrà possedere una struttura tale da permettere all'utente tutti i percorsi che le sue esigenze di ricerca gli chiederanno: sarà così possibile gerarchizzare a proprio piacere il rapporto tra le varie edizioni e tra le varie redazioni di una stessa opera, stabilendo un percorso originale e in alcun modo condizionato.

In attesa che l'archivio elettronico si "riempia" di tutta l'opera goldoniana, si sta lavorando sulla realizzazione, prevista per la fine del 1992, di almeno tre commedie su supporto magnetico. Le varie redazioni di una stessa opera saranno proposte attraverso l'utilizzo di un programma ipertestuale: uno strumento che, per l'enorme versatilità, permette l'interazione tra il testo, le varianti e le note esplicative. In altre parole, sono prese in esame quelle commedie che sono state pubblicate più volte in forme diverse: la tecnica ipertestuale permette la lettura dei vari componimenti non privilegiando un'edizione rispetto ad un'altra, della quale sono poi in nota segnalate le differenze (come avviene nelle consuete edizioni critiche a stampa), ma lasciando all'utente la libertà di scegliere quale versione consultare. La semplice presenza, nel testo a video che stiamo leggendo, di parole ad esempio di colore diverso dalle altre - i cosiddetti "bottoni" - indicherà il luogo nel quale l'autore ha apportato

modifiche rispetto alle altre versioni di quella stessa opera.
Risulta a questo punto chiaro che l'"esperimento" rappresentato dall'*Archivio Carlo Goldoni*, si propone: dimostrare non solo come la critica letteraria possa ricevere nuovi impulsi e nuove energie dall'Informatica, ma soprattutto come quest'ultima sia capace di rendere possibile oggi tecniche di lettura e di scrittura del tutto inedite.

Carlo VIVOLI

Archivi, archivisti ed inventari, riflessioni in margine al convegno nazionale dell'ANAI di Rocca di Papa.

Dal recente convegno dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana, svoltosi a Rocca di Papa del 21 al 24 maggio 1992 sono venute fuori molte questioni relative al futuro degli archivi e di coloro che per debito professionale vi lavorano.
Nelle cinque mezze giornate (una giornata era dedicata al rinnovo delle cariche sociali e alla discussione di modifiche dello statuto dell'associazione) sono state affrontate le "metodologie e le dottrine degli strumenti archivistici" suddividendo gli argomenti in base ai differenti livelli di descrizione: quello dei gruppi di fondi per i censimenti, gli elenchi e le guide tematiche, quello dei fondi per gli inventari (argomento anche di un seminario interregionale svoltosi a Venezia il 15 febbraio 1992), quello delle singole unità archivistiche per i repertori, i regesti e le schedature di documenti particolari, approfondendo quindi il problema degli indici e soprattutto quello della normalizzazione degli strumenti archivistici, oggetto anche esso di un preconvegno svoltosi a Roma il 20 e 21 gennaio 1992.
E' innegabile che oggi, anche nel mondo degli archivi, si stia assistendo ad una fase particolarmente complessa, segnata da una serie di circostanze destinate ad avere una qualche influenza sul ruolo e la natura degli archivi.
Il problema più appariscente è certo quello dell'applicazione agli archivi, secondo differenti e diversificate modalità, dell'informatica, ma probabilmente i nodi più grossi sono altri e cioè quelli legati alle modificazioni che anche negli archivi si sono verificate in questi ultimi decenni.
E' stato ormai più volte ribadito infatti come gli archivi in questo periodo abbiano subito un vero e proprio "assalto" da parte di nuove "tipologie di utenti", ben diverse da quelle che per circa un secolo hanno frequentato le nostre sale di studio.
"Questo tipo di ricercatori - come ha recentemente sottolineato Isabella Orefice - non ha la *forma mentis* del docente e dei suoi discepoli, i quali avendo un'opportuna dimestichezza con la materia si impadroniscono dei mezzi di ricerca facilmente, comprendono la complessità dell'indagine archivistica e sono pronti a dedicare ad essa molto tempo. I tempi concepiti dall'altra fascia di utenza sono intesi molto diversamente ed anche il tipo di richiesta o di risposta e il campo stesso della ricerca è molto più circoscritto; si vogliono risposte dirette e rapide, tali da mettere in imbarazzo l'archivista che fino ad oggi non ha operato in una struttura adeguata a tale scopo"[1].
A prescindere da un'eccessiva fiducia nelle attuali capacità di avviamento alla ricerca di archivio da parte dell'Università italiana, Isabella Orefice coglie chiaramente uno dei nodi cruciali, quello dell'inadeguatezza dei nostri istituti e soprattutto quello dei mezzi di corredo fino ad oggi prodotti dagli archivisti e troppo spesso concepiti per un tipo di utenza che nel frattempo è profondamente mutata.
Dunque il problema dell'inventariazione e degli inventari continua ad essere in primo piano non solo, per riprendere gli

spunti di un recente contributo di Paola Carucci, in relazione al problema dell'ordinamento da dare agli archivi, quanto proprio in relazione alle "modalità di realizzazione degli strumenti di ricerca", modalità che, come vedremo, non possono non tenere conto dell'introduzione dell'informatica[2].

Sull'ordinamento degli archivi, sia a Rocca di Papa che nei precedenti incontri regionali, è stata ormai raggiunta una sostanziale omogeneità di opinioni: "tutti concordano sulla necessità del rispetto dei fondi, sul fatto che le vicende reali dell'archivio prevalgono sulla storia istituzionale del soggetto produttore e che ogni operazione di inventariazione non può non partire dall'analisi delle carte, per trarre dalla medesima i criteri di ordinamento e descrizione", sulla base di una rivisitazione delle considerazioni cencettiane che, oltre al rapporto con l'ente produttore, intende privilegiare, come ha efficacemente sottolineato Stefano Vitali, due ulteriori elementi: "*quello della trasmissione* o tradizione delle carte, del loro riutilizzo secondo logiche e per finalità amministrative o culturali diverse da quelle originarie, e *quello delle specifiche tecniche di archiviazione*, che hanno anch'esse una loro logica ed una loro storia autonome, non immediatamente identificabili con quelle delle istituzioni produttrici"[3].

Anche per quanto riguarda le modalità di realizzazione degli strumenti di ricerca e soprattutto l'adozione di standard descrittivi del materiale archivistico, si può affermare che la riflessione, almeno quella di una parte minoritaria ma significativa degli archivisti italiani, abbia già raggiunto alcuni punti fermi accogliendo sostanzialmente quel modello di articolazione della descrizione in livelli gerarchici che vanno dal generale al particolare, che è stato proposto nel *Manual of Archival Description* di Cook e ripreso poi nello *Statement of Principles Regarding Archival Description* adottato dal Consiglio Internazionale degli Archivi[4].

Va semmai sottolineato come questi argomenti non siano ancora patrimonio comune degli archivisti italiani, dal momento che le occasioni di discussione e di confronto restano per il momento legate alle lodevoli iniziative dell'Associazione o di riviste specializzate, come appunto "Archivi & Computer", mentre è quasi del tutto assente l'amministrazione degli archivi che si è limitata a pubblicare un aggiornamento della circolare del 1966 contenente le norme per le citazioni bibliografiche dei collaboratori della "Rassegna" e delle altre pubblicazioni e ad annunciare una revisione delle "Norme per la pubblicazione degli inventari", senza prevedere nessuna forma di confronto e di dibattito con chi queste norme dovrebbe seguire ed attuare. Un discorso simile può essere fatto a proposito del progetto per una anagrafe informatizzata degli archivi italiani predisposto dall'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici in base alla legge 84/90 e sommariamente presentato ai Direttori degli istituti periferici, ma mai, né a Rocca di Papa, né in altra sede, discusso con gli archivisti[5].

Va altresì considerato come, nonostante gli spunti offerti da Paola Carucci, non ci si sia sufficientemente soffermati sull'intreccio tra i due momenti che si sono evidenziati: quello dell' ordinamento e quello della descrizione.

Forse non è stato adeguatamente considerato il legame che esiste tra la ricostituzione organica delle articolazioni dell'archivio, da un lato, e, dall'altro, la struttura della descrizione come mezzo per dar conto di queste articolazioni e delle relazioni orizzontali e verticali che collegano le diverse componenti dell'archivio e fornire così un più adeguato strumento di ricerca.

Certo l'informatica può a questo proposito fornire validi strumenti per agevolare alcuni di questi aspetti, dal momento che è possibile disporre "sulla carta", mediante l'elaboratore elettronico, i documenti secondo uno o più "ordini logici" diversi dall'ordinamento fisico del-

l'archivio. In questo senso si sono mossi da tempo gli archivisti francesi attraverso la cosiddetta "*nemérotation continue*". Si tratta di non suddividere più i nuovi versamenti secondo l'ordinamento logico previsto dai quadri di classificazione stabiliti dall'amministrazione archivistica francese, ma di ordinarli fisicamente uno di seguito all'altro, recuperando, attraverso una scheda possibilmente informatizzata, l'ordinamento logico: "*la numérotation continue n'implique donc pas, contrairement aux apparences, un abandon du cadre de classement par sous-séries: elle marque seulement une dissociation entre le classement "intellectuel" et le rangement matériel, la cote étant désormais assimilée à un simple numéro d'ordre*"[6].
Contemporaneamente, forse in qualche modo anche conseguentemente, però l'informatica, o per meglio dire le potenzialità che essa è in grado di offrire, rischiano di ridurre la documentazione conservata negli archivi ad un insieme di dati utilizzabili in quanto tali, rischiano cioè di ridurre gli archivi a semplici banche di dati, che gli archivisti dovrebbero rendere accessibili e confrontabili attraverso gli inventari.
Non va dimenticato infatti che l'archivista non si limita a conservare la documentazione e a renderla accessibile all'utenza, egli deve anche esercitare, in determinate circostanze, una selezione della documentazione. Selezione che può essere convenientemente attuata solo se si hanno ben presenti quei tre elementi proposti da Vitali e precedentemente ricordati.
In questo senso anche l'ordine fisico (*le rangement matériel*) dell'archivio in quanto prodotto da determinate circostanze, che devono essere indagate, legate vuoi alle esigenze di chi ha prodotto l'archivio, vuoi alle modalità attraverso le quali esso ci è stato tramandato, vuoi a precedenti interventi di tipo archivistico e più spesso ad un insieme di questi tre fattori, finisce per essere un dato da non sottovalutare, quando si tratta di riordinare un archivio o di descriverlo in inventario.
Nessuno nega l'importanza di un accesso sempre più facile agli archivi, ma si devono anche definire chiaramente le finalità e le caratteristiche di questi mezzi di ricerca. L'inventario deve "dominare intellettualmente l'archivio attraverso la comprensione del suo processo costitutivo e delle relazioni che ne determinano l'articolazione e la struttura"[7].
Si tratta in altre parole di considerare ogni singola unità archivistica non tanto come un insieme di dati utilizzabili in quanto tali, quanto come parte organica di un qualcosa di strutturato, l'archivio appunto. La qualità di un'informazione "archivistica", capace di determinare i nessi esistenti tra le varie parti che compongono l'archivio e tra queste parti e chi le ha prodotte e utilizzate non solo deve essere considerata superiore alla quantità di informazioni di una banca dati, ma in definitiva anche l'unica strada per rendere filologicamente utilizzabile la stessa massa di informazioni che può fornire una banca dati e che può sempre essere recuperata mediante indici e thesauri.
Resta effettivamente da stabilire in che maniera è possibile raggiungere questi risultati, come cioè garantire che, attraverso l'ordinamento e l'inventariazione che ne consegue, si possano fornire quelle indicazioni capaci di rendere conto della natura e della struttura dell'archivio.
Anche in questo senso validi suggerimenti sono venuti dal convegno di Rocca di Papa e dal precedente incontro di Venezia, in particolare con gli interventi di Marco Carassi e di Maurizio Savoja. Carassi e gli archivisti del Piemonte, oltre a porre all'attenzione generale il problema di un chiarimento terminologico in grado di consentire la messa a punto di "un sistema descrittivo a maglie sufficientemente larghe per essere applicabile ad una realtà multiforme e fluida come quella degli archivi, ma al tempo stesso abbastanza rigoroso per consentire di

trattare in maniera simile archivi di tipologie analoghe", hanno proposto una serie di riflessioni sulle tematiche del riordinamento e dell'inventariazione[8].
Così nella prima fase, quella dell'ordinamento, "si propone di costruire un albero di relazioni gerarchiche che parta dalla realtà delle carte per individuare via via livelli di maggiore aggregazione che facciano emergere la struttura dell'archivio". Riaggregate in questo modo le serie, "intese come il più alto livello aggregativo della realtà archivistica al di sotto dell'archivio",(ma le "serie" possono essere considerate l'equivalente dei *sub-fon*ds proposti dal C.I.A.?) attraverso un percorso che va dal particolare (il singolo pezzo) al generale (l'archivio) sarà possibile, al momento della descrizione, seguire la strada inversa dai livelli istituzionali gerarchicamente più complessi a quelli più semplici. Resta certo aperto il problema di individuare quale sia il criterio per stabilire se siamo di fronte ad un archivio o ad una serie , ma anche in questo caso i tre elementi precedentemente ricordati dovrebbero essere in grado di fornire utili indicazioni per definire un quadro generale di riferimento che stabilisca dei criteri di massima[9].
Maurizio Savoja presentando "alcune riflessioni sul problema della rappresentazione in inventario della struttura dell'archivio che l'inventario stesso descrive" ha affrontato il tema dei diversi livelli di descrizione proposti dal *Manual of archival description* e da altre esperienze internazionali e soprattutto ha sottolineato la necessità di definire in modo univoco l'ordine e il tipo degli elementi che devono essere presenti in ogni descrizione archivistica di qualsiasi livello essa sia[10]
Come viene sottolineato dagli stessi autori si tratta di spunti che, se opportunamente approfonditi, possono essere in grado di fornire utili elementi per determinare sia concettualmente che terminologicamente le operazioni necessarie per ordinare e descrivere gli archivi.

Ritornando a quanto si diceva anche all'inizio il punto sembra essere proprio questo: l'evoluzione e la trasformazione subite dalla nostra società e quindi anche da coloro che frequentano e utilizzano gli archivi rendono necessario, pur nella salvaguardia di quegli aspetti più specifici dell'attività dell'inventariazione archivistica che si è cercato di richiamare sopra, la definizione di criteri il più possibile chiari ed univoci nella determinazione degli inventari e più in generale delle diverse fasi del riordinamento di un archivio. Questo non solo perché si affacciano negli archivi nuovi utenti, ma perché negli archivi operano anche nuovi soggetti nei confronti dei quali gli archivisti avrebbero non solo il diritto, ma anche il dovere di fornire validi strumenti di guida per l'ordinamento e l'inventariazione. Purtroppo anche su questo punto non si può non denunciare la sostanziale immobilità dell'amministrazione archivistica, mentre un discorso più articolato deve essere svolto nei confronti dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana. Se infatti è innegabile che essa a più riprese, sia attraverso l'organizzazione di convegni dedicati al rapporto tra gli archivi e l'informatica o ai nuovi utenti degli archivi, sia attraverso il progetto per la definizione di un albo professionale degli archivisti, ha affrontato questi temi, nello stesso tempo sembra di poter notare sempre più spesso nei suoi comportamenti una sorta di arroccamento corporativo sicuramente destinato ad avere alla lunga effetti deleteri.
Di fronte alla necessità, ormai denunciata da più parti, di ridefinire gli assetti organizzativi dello stesso Ministero una scelta che privilegi la difesa dell'esistente, oltre ad essere debole di per se stessa, finirà anche per portare gli archivisti fuori dai momenti decisivi del dibattito. In questa fase non si tratta tanto di proporre iniziative difensive sul piano amministrativo o burocratico, come in un certo senso è la stessa scelta dell'albo, quanto di imporre sul piano più propriamente

scientifico e culturale delle scelte capaci di impegnare la amministrazione archivistica. Di fronte "al disinteresse, alla miopia culturale, alla latitanza che gli organi di governo centrali e locali continuano a dimostrare nei confronti del patrimonio documentario"[11], gli archivisti italiani dovrebbero farsi portavoce di un progetto di cambiamento, che partendo dalle questioni più direttamente scientifiche vada ad incidere sugli attuali assetti organizzativi e burocratici e che sia in grado di raccogliere le istanze che a più riprese e anche a Rocca di Papa sono venute dai nuovi soggetti che operano negli archivi.

[1]Cfr. I.OREFICE, *Presupposti e obiettivi dell'inventariazione: alcune brevi osservazioni*, in *L'inventariazione archivistica: aspetti, metodologie, problemi*, Atti del seminario interregionale sull'inventariazione, Venezia 15 febbraio 1992, a cura dell'A.N.A.I., Sezione Veneto, p.35.

[2]L'esigenza di distinguere l'elaborazione dello strumento di ricerca dal riordinamento e le possibilità in questo senso offerte dall'informatica sono state appunto sottolineate da P.CARUCCI, *Gli inventari*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", a.XLIX (1989), pp.547-557.

[3]Cfr. S.VITALI, *Il dibattito sulla normalizzazione: esperienze internazionali ed esigenze nazionali. Alcune riflessioni sui convegni regionali ANAI di Roma e Venezia*, in "Archivi & Computer", a.II (1992), pp.32-41; la precedente citazione è tratta da *La struttura dell'inventario*, a cura delle Sezione Anai Piemonte-Valle d'Aosta in *L'inventariazione archivistica...cit.*, p.48.

[4]Oltre agli archivisti piemontesi, hanno affrontato questi temi, sia a Rocca di Papa che nei precedenti incontri, anche M.SAVOJA, S.VITALI, M.GUERCIO, C.SALMINI, E.ORMANNI e altri, cfr. *L'inventariazione archivistica...cit.*, e gli atti del seminario di Roma: *Fonti archivistiche: problemi di normalizzazione nella redazione degli strumenti di ricerca*, in "Archivi per la storia", a.V (1992), pp.7-231; per quanto riguarda lo *Statement* cfr. "Archivi & Computer" a.I (1991), pp.8-12 e, per la seconda versione, "Archivi & Computer", a.II (1992), pp.97-105, ma anche R.CERRI, *Un ulteriore passo verso gli standard descrittivi per gli archivi. La nuova versione di "Statement of Principles" e "ISAD (G)"*, in "Ibidem", pp.119-127,cui si fa riferimento anche per il giudizio sugli archivisti italiani.

[5]Cfr. una sommaria descrizione del progetto in E.ORMANNI, *Progetto per una anagrafe informatizzata degli archivi italiani*, in "Bollettino del Centro di ricerche informatiche per i Beni Culturali della Scuola Normale Superiore di Pisa", a.1991, pp.11-31; utili riferimenti alle circolari sono in P.CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1983.

[6]Cfr. *Manuel d'archivistique*, Parigi 1970, pp.200-201.

[7]Cfr. S.VITALI, *Il dibattito...cit.*, p.36.

[8]Cfr. ancora *La struttura ...cit.*, p.36, cui si rimanda anche per le citazioni che seguono.

[9]Cfr. a questo proposito P.CARUCCI, *L'esperienza della "Guida generale degli archivi di Stato" nell'evoluzione dei criteri di normalizzazione in Italia*, in "Archivi & Computer", a.II (1992), pp.13-23, dove a proposito del "problema chiave dell'ordinamento storico" si indica chiaramente la possibilità di "privilegiare la struttura assunta dal fondo in relazione al processo di formazione delle carte o viceversa quella assunta nel corso del tempo anche a seguito delle vicende occorse alle carte dopo l'estinzione o trasformazione delle magistrature originarie" (p.17); se la scelta adottata dalla *Guida* di privilegiare le magistrature aveva forse un senso proprio per gli scopi che essa si prefiggeva, è evidente da quanto detto sopra come secondo noi questi criteri di massima debbano ispirarsi ad una visione più complessiva che tenga conto anche delle vicende reali delle carte.

[10]Cfr. M.SAVOJA, *La struttura dell'archivio e la sua rappresentazione in inventario*, in *L'inventariazione archivistica...cit.*, pp.50-66

[11]Cfr. I.ZANNI ROSIELLO, *Un mestiere antico ma non antiquato*, in "Cronache Archivistiche. Notiziario della sezione regionale A.N.A.I. Emilia-Romagna", n.1 (marzo 1992).

Claudia SALMINI

Resoconto del settimo congresso dell' Association for History & Computing (Bologna 29 Agosto - 2 Settembre 1992)

Il settimo Congresso Internazionale dell'Associazione "History & Computing" (Bologna, 29 VIII-2 IX) non può essere riassunto in poche cartelle: oltre 120 le relazioni previste, suddivise in sessioni, per tema o per tipo di trattamento, in tre o quattro aule. Per le dimensioni stesse del congresso, anche pianificando con cura la presenza nell'arco della giornata, è risultato difficile, o impossibile, seguire tutte le relazioni giudicate interessanti. Questo resoconto - inevitabilmente parziale e incompleto - ha fatto ricorso anche agli *Abstracts* tempestivamente stampati e distribuiti ai partecipanti[1] per integrare e chiarire meglio la sintesi delle relazioni seguite; le citazioni riportate tra virgolette sono da riferirsi pertanto ai riassunti contenuti in quel piccolo volume.

Nella sessione "Nuove tecnologie per gli archivi pubblici" la relazione *L'individuazione delle aree di applicazione dell'informatica agli archivi storici* di Maria Pia Mariani, (assente per partecipare al Congresso Internazionale degli archivisti a Montreal, Canada) è stata letta da Enrica Ormanni; è seguito l'intervento di Claudia Salmini *Metodologie di trattamento informatico a livello di unità archivistica e di documento*, che ha concentrato l'attenzione da un lato sul problema del rapporto tra unità fisica e unità logica, e di come sia indispensabile distinguere e classificare queste diverse entità per individuare l'informazione in una banca dati; dall'altro sulla rilevazione testuale dei dati, al fine di salvaguardare il valore informativo, e sui problemi connessi a questa impostazione. (Quest'ultimo tema si collega ad altre applicazioni, presentate al Congresso, delle quali verrà dato conto più avanti). E' seguita la relazione di Stefano Vitali e Maurizio Savoja *L'orientamento internazionale in materia di normalizzazione della descrizione archivistica* che riprendeva, con alcune integrazioni, le rispettive relazioni di recente pubblicate [2]. Notevole per "peso specifico" la relazione di Enrica Ormanni *La normalizzazione della descrizione archivistica nei progetti d'informatica dell'Amministrazione degli Archivi di Stato in Italia.* La relatrice ha ricordato come l'assenza di uno specifico Istituto centrale per i beni archivistici - quale quelli esistenti per i beni artistici e bibliografici - con il compito istituzionale di uniformare la descrizione di propria competenza abbia comportato, per gli archivi, la mancanza di direttive nazionali particolareggiate. Tale funzione è svolta, di fatto, dalla Divisione Studi e pubblicazioni dell'Ufficio centrale per i Beni Archivistici, specialmente attraverso la *Guida generale degli Archivi di Stato*, sia come uniformazione redazionale che nelle scelte della terminologia da adottare e nella definizione dei livelli di organizzazione degli archivi. Ma l'attuale obiettivo di istituire una anagrafe informatizzata di tutti gli archivi italiani, con l'esigenza di uniformare il lavoro, svolto da gruppi operanti in varie sedi - destinato a confluire in una banca dati nazionale, ha comportato notevoli difficoltà: in primo luogo quella di "elaborare una vera e propria guida operativa con minuziose norme di rilevazione dei dati e di descrizione archivistica, applicabili sia agli archivi nei loro stadi evolutivi (in formazione, di deposito, storici), sia al tipo di aggregazione rispetto all'attuale titolare (archivi originari dell'ente, archivi confluiti, archivi di concentrazione), sia ai diversi enti titolari e, quindi alla differente condizione giuridica del materiale archivistico, sia alla creazione di strumenti di ricerca e di gestione dei dati anagrafici raccolti". A questo obiettivo si è legato quello di definire, secondo una logica coerente con la struttura dell'anagrafe, un tracciato standard che da pochi giorni comprende anche l'unità archivistica, per consentire la progressiva con-

centrazione delle diverse banche di dati generate in passato e di quelle in corso di realizzazione. Questo modulo in ogni caso garantisce a ciascun progetto il necessario margine di autonomia nelle scelte scientifiche e redazionali, che possono essere trasformate nel modello comune attraverso uno specifico formato di scambio dei dati.
La differenza sostanziale tra la struttura dell'anagrafe e la scansione in livelli proposta dalla commissione internazionale del CIA, o dell'esperienza anglosassone consiste principalmente nel rifiuto di ridurre la complessità delle situazioni esistenti entro uno schema gerarchico *fisso* di livelli, che per quanto articolato è per sua stessa natura rigido, poiché in esso la successione dei singoli elementi è stata definita a priori. Il modello italiano dell'anagrafe sembra rispecchiare la realtà con maggiore aderenza: un sistema doppio, a cerniera, che scinde la successione dei livelli dalla definizione archivistica corrispondente, permette di descrivere, all'interno di uno standard, le situazioni che si ritrovano nella realtà nei diversi archivi italiani: la rappresentazione concettuale astratta si adatta e si trova a coincidere con le singole strutture archivistiche, senza costringere queste a piegarvisi.
I tempi strettissimi imposti dalle scadenze contrattuali che sancivano l'avvio di alcuni progetti, (e i tempi stretti riservati al dibattito nel corso del XXIV Congresso ANAI, Rocca di Papa) non hanno permesso di illustrare adeguatamente e di sottoporre alla discussione i parametri dell'anagrafe più in profondità, come era intenzione della relatrice; esigenze di informazione e dibattito avvertite in modo particolare da quanti a vario titolo si trovano impegnati in progetti di automazione negli archivi, e che rendono più necessaria e urgente la circolazione della nuova versione del tracciato e della guida.
Passando al rapporto tra archivio cartaceo e archivio memorizzato anche attraverso l'immagine, è pesata la concomitanza della sessione dedicata agli archivi con quella relativa alla *Elaborazione grafica e gestione delle immagini*. Non si può dare conto, pertanto, delle esperienze straniere illustrate in quella sede.
Registrare un documento stampato o dattiloscritto allo scanner, e interpretarlo con un OCR, ormai non stupisce quasi più nessuno (anche se si tratta di una soluzione eccezionale che consente un enorme risparmio di tempo e di fatica, destinata auspicabilmente a entrare con prepotenza nella quotidianità del lavoro). Sul fronte della interpretazione della scrittura manoscritta le esperienze veramente innovative e rigorose mi sono sembrate venire dal mondo della linguistica computazionale, della filologia, della storia della tipografia, della storia, con risultati adattabili anche agli archivi. Tra i molti, degno di estremo interesse il progetto illustrato da Andrea Bozzi, *Multimodular workstation for philological and classical linguistic studies*. Il sistema prevede quattro moduli: *apparato critico, banca dati, lemmatizzazione, grafico*. Già le prime tre opzioni - interattive - sono di per sé sufficienti a porsi come soluzione ottimale non solo alle esigenze di un filologo, e a un editore di fonti documentarie. Il programma consente di distinguere le diverse funzioni tipografiche del documento (caratteri, elementi extratestuali come pagina, capitolo, paragrafo, ecc.) e ottenere specifici ordinamenti; quelli alfabetici prevedono di poter indicare una successione *critica*, escludendo dall'ordinamento o aggiungendo determinati caratteri. Una parte relativa alla ricerca, che integra un insieme di funzioni diverse (Information retrieval; indici delle concordanze, ecc.) permette non solo il reperimento dei singoli elementi, ma l'accesso diretto ai dati attraverso l'*index locorum*. La quarta opzione, legata all'immagine, non si limita evidentemente al semplice collegamento con il testo, ma consente un legame tra la trascrizione critica e le parole singole scritte nel documento, con le consuete possibilità di ingrandire sezio-

ni dell'immagine, di poterle colorare e contrastare, per un'analisi minuziosa del singolo carattere, delle varianti grafiche, dell'uso della punteggiatura, del *ductus* della scrittura, ecc. Collegamento tra porzioni di immagine e testo, (ovviamente ottenute con l'intervento critico del filologo, o del linguista), che si aprono non solo all'edizione di fonti, ma anche allo studio e all'insegnamento della paleografia[3].
Forti analogie con il programma illustrato da Bozzi si ritrovano nella recente apertura al trattamento dell'immagine aggiunta al software Κλειω (di cui si darà conto più avanti) che, anche fosse privo di aggancio con la riproduzione del documento, rimane l'esperienza, a mio avviso, ancora più profonda e interessante.
Analogie con queste impostazioni si riscontrano anche nell'esperienza di riconoscimento di modelli nei caratteri della tipografia delle origini (Luisa Avellini e Leonaro Quaquarelli).
In tutt'altro contesto, sia pure legato al tema dello sviluppo sempre più allargato delle potenzialità dell'arte tipografica, si colloca l'intervento di Giorgio Politi *Dalla dattilografia all'emulazione tipografica: un'altra rivoluzione?*, relazione estremamente stimolante, densa di spunti che collegano l'arte (e la conoscenza) della tipografia, il rapporto tra scelte grafiche e contenuti culturali ("il fattore estetico rappresenta sempre di meno un problema solo estetico"), l'impatto sulla didattica e sulla ricerca; mi è parsa suggestiva la scelta citata come esempio di adottare, per una nuova collana di studi sul secolo XVI, la possibilità (raggiungibile con l'ampliarsi delle scelte possibili di *font* sempre più raffinati) di "adeguare la propria interpretazione d'un periodo storico quale quello rinascimentale, inteso come altrettanto splendido quanto intrinsecamente instabile, anche grazie alle particolarità d'un carattere quale ITC Novarese chiaro e al suo curioso incrocio di corsivi e tondi".
Per ritornare agli archivi, nella sessione dedicata ai sistemi esperti si segnala l'intervento di Andreas Kellerhals-Maeder, che ha illustrato un lavoro sperimentale in corso presso gli archivi federali svizzeri, a Berna *L'intelligence de l'archiviste soutenue par l'intelligence artificielle: les sistèmes experts et la linguistique computationelle au service de la gestion des Archives*. Secondo il relatore, "la trasformazione degli archivi dovuta all'informatica non pone soltanto dei problemi, ma mostra ugualmente delle nuove prospettive". Il fine del progetto, che congiunge gli sforzi di alcuni istituti di ricerca svizzeri, è di "costruire dei nuovi strumenti di ricerca che, combinati con quelli già esistenti o con altri da sviluppare ancora, permetteranno di facilitare e migliorare la ricerca archivistica"[4]. Sarà interessante venire a conoscenza di questo progetto in modo più dettagliato: diretto agli archivi contemporanei, il lavoro prevede il riconoscimento di alcune componenti del documento: nomi, data, luogo, sigle, protocollo, posizione, parti di testo. Ma si concentra in particolare sull'analisi dell'oggetto, per creare una rete di legami semantici per impostare le potenzialità della ricerca.
Passando alle esperienze della demografia storica, è parso particolarmente interessante il collegamento con le attuali esigenze socio economiche, o con le esigenze poste dagli studi di biologia evolutiva nel campo della genetica. Notevoli, in questi casi, le implicazioni con la impostazione e la gestione degli archivi correnti, le cui problematiche si collegano inevitabilmente a quelle poste da fonti più antiche.
Passiamo a dare qualche informazione su Κλειω, progetto di software per la ricerca storica, diretto da Manfred Thaller, creato presso il Max-Planck-Institut für Geschichte di Göttingen[5]. Noto a molti anche in Italia, anche grazie agli accenni contenuti a più riprese nel numero di "Quaderni storici" dedicato al rapporto tra informatica e ricerca storica, si tratta di un sistema in continuo e potente sviluppo, basato sul presupposto che i dati storici, per la varietà lingui-

stica e per l'indeterminatezza con cui sono espressi (testo, nomi di persona e di luogo, date, sistemi monetari ecc.) dimostrano esigenze di particolare raffinatezza di trattamento informatico che nessun software commerciale attualmente garantisce. Da qui la scelta culturale di attribuire al Max-Planck il ruolo di mettere a punto un sistema complesso, utilizzabile per tutti i progetti di ricerca storica finanziati dall'istituto, per dare una risposta avanzata, generalizzabile e nel contempo adattabile alle singole esigenze. Il DBMS, (nel quale i menù in tedesco si alternano con le istruzioni in latino) comprende in un unico insieme le funzioni di *editor, information retrieval*, e, come si accennava prima, di trattamento dell'immagine (IBM, laboratorio di ricerca a Winchester, *image processing IMPART*), funzionale all'uso delle immagini dei documenti manoscritti digitalizzate con lo scanner per la trascrizione e per procedure analitiche. Per risolvere il problema dell'attribuzione dei lemmi volti a raggruppare le varianti ortografiche e linguistiche con cui sono digitati i nomi di persona, di luogo e di altre entità che interessi rilevare, sono presenti applicazioni di sistemi esperti, che propongono all'utilizzatore le risposte possibili, da confermare o da scartare, partendo dal presupposto di rilevare i dati della documentazione così come si trovano. In questo modo viene semplificato in modo evidente il lavoro di "normalizzazione a posteriori" svolto tradizionalmente con sistemi più o meno rudimentali, e si salvaguarda il rispetto filologico della fonte. Questi principi sono stati riassunti e illustrati da Peter Denley, che ha presentato il suo interessante progetto *Source - oriented prosopography: Κλειω and the creation of a data-bank of Italian Renaissance university teachers and students.*

L'impostazione di questi storici, tesa alla rilevazione testuale dei dati e alla loro manipolazione in fase successiva per le necessarie elaborazioni statistiche o demografiche, coincide con l'orientamento espresso in Italia in tutti i progetti di informatica applicata agli archivi diretti dall'Amministrazione archivistica, ma anche da altre esperienze, (come ARCHIFIRENZE notai siciliani e ARCA). Non sembrano trascurabili le possibilità aperte da questi percorsi paralleli, e da questo comune orientamento, nel senso di una reciproca maggiore conoscenza e di un maggiore scambio di esperienze.

[1]*Abstracts*, Grafis Edizioni, Bologna 1992.

[2]S. Vitali, *Standards di descrizione degli archivi: il caso italiano*, in "Archivi & Computer", 1991, 1, pp.26-28; ID., *Il dibattito sulla normalizzazione: esperienze internazionali ed esigenze nazionali. Alcune riflessioni sui convegni regionali ANAI di Roma e di Venezia*, in "Archivi & Computer", 1992, 1, pp. 32-41: M. Savoja, *La struttura dell'archivio e la sua rappresentazione in inventario, L'inventariazione archivistica. Aspetti, metodologie, problemi.* Atti del seminario interregionale sull'inventariazione. (Venezia, 15 febbraio 1992), Venezia 1992, pp. 50-66.

[3]Le altre relazioni della sessione dedicata alla linguistica (che si sono a malincuore disertate per poter seguire altrove i lavori) stando agli *abstracts* sviluppano temi di notevole interesse: in particolare *Un approccio qualitativo ai sistemi informativi* (C. Caligaris, A. Cappelli. N. Catarsi, L. Moretti); *Place taxonomies in two Italian machine readable dictionaries* (A. Roventini): sono mancati invece gli interventi di E. Picchi, *letteratura italiana in DBT* e di O. Stock, *The ALFRESCO interactive system.*

[4]La traduzione si basa sul testo negli *Abstracts.*

[5]Di notevole chiarezza e attualità sono i diversi contributi presentati da Manfred Thaller in varie sedi: quello tradotto in italiano da "Quaderni storici", *Possiamo permetterci di usare il computer? Possiamo permetterci di non usarlo?* comparso originariamente in inglese negli atti del convegno *Informatique et prosopographie* (a cura di Helen Millet), Paris, 1986, pp. 339-51; ID. *Methods and Techniques of Historical Computation, History and computing*, (atti del I Congresso), a cura di Peter Denley e Deian Hopkin, Manchester University Press, 1987, pp. 147-156; ID. *Κλειω. Un système de*

base de données spécifique aux disciplines des sciences historiques. Version I.I.I. - version de β test -(tradotto dal tedesco al francese da Josef Smets). Max-Planck-Institut für Geschichte, Göttingen, 1988; ID., *The Need, for a Theory of Historical Computing, History and computing,* (atti del II Congresso), a cura di Peter Denley, Stefan Fogelvik e Charles Harvey, Manchester University Press 1988, pp.1-11; ID., *The Historical Workstation Project, Histoire et Informatique,* (atti del V Congresso), a cura di Josef Smets, Montpellier 1992, pp. 251-260.

IN BREVE

In Italia

Gli archivi nelle imprese. Si terrà a Venezia, il 29 e 30 ottobre, organizzato dalla Associazione Industriali di Venezia. Sezione Terziario Innovatico, l'Associazione Italiana Ospedalità Privata e la Camera di Commercio di Venezia un convegno dal titolo "L'archivio nell'organizzazione d'impresa". Il convegno ha ricevuto il patrocinio del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, del Ministero per la Sanità e della Giunta Regionale per il Veneto - Ass. alla Sanità e si effettua in collaborazione con la Cassa di Risparmio di Venezia, la società Italarchivi e la ditta Gallo Pomi. La prima sessione che si terrà il giorno 29 sarà dedicata a "Obblighi normativi e scelte organizzative nella gestione dell'archivio d'impresa". La seconda sessione, prevista per il 30, tratterà "Archivi e sanità: normative e soluzioni per la gestione della documentazione e dell'informazione sanitaria". Concluderà i lavori una tavola rotonda presieduta dal dott. Aldo Gattai sul tema. "Come ottimizzare il patrimonio informativo - documentale sanitario attraverso soluzioni alternative di gestione". Per ulteriori informazioni rivolgersi a: ITALARCHIVI s.r.l., v. Elettricità 9/a, 30175 Marghera (Ve), tel. 041/936464; fax 041/5381311.

I progetti di automazione degli archivi finanziati dalla legge 145/92. Non sono ancora noti, almeno fino ad oggi, i nomi dei progetti approvati e finanziati in base alla legge 145/92, né è ufficialmente noto il testo del decreto attuativo della legge 145. Da quanto si è potuto apprendere le Sovrintendenze avrebbero però l'elenco dei progetti approvati e l'importo del relativo finanziamento, anche se i soldi stanziati sono stati bloccati fino al 31.12.92 dai decreti emanati dal Governo Amato.

L'organizzazione della memoria. Il convegno che doveva tenersi a Perugia dal 3 al 5 dicembre sull'organizzazione della memoria è slittato alla primavera del 1993.

OCLC. Cataloghi bibliografici in linea. La OCLC, una delle più grandi reti bibliografiche mondiali, ha aperto una sede a Firenze dai cui terminali è possibile accedere ai cataloghi bibliografici di tutto il mondo. Maggiori informazioni si avranno chiamando: IF srl - Viale Don Minzoni, 39 - Firenze, tel. 055/5001357/58; fax 055/5001363.

BIBLIOTECHE INSIEME. Congresso AIB 1992. Rimini, 18-20 novembre 1992. Si terrà a Rimini nei giorni dal 18 al 20 novembre il 28° Congresso dell'Associazione dei bibliotecari italiani. A fianco del congresso si svolgerà anche **Biblioexpo**, la mostra specializzata sulle nuove tecnologie per le biblioteche. I lavori del Congresso (ed in particolare le sessioni sui "Servizi bibliografici e l'informazione libraria" e sulle "Tecnologie al servizio della cooperazione: realizzazioni e progetti") sono da ritenere di indubbio interesse anche per gli archivisti, così come **Biblioexpo**.

GADA. Manuale e software per gli archivi storici. È stata pubblicata dalla Regione Toscana e dal Comune di San

Miniato, la prima versione del *Manuale per la gestione automatizzata delle descrizioni archivistiche*. Si tratta di una bozza provvisoria del manuale che accompagna la nuova versione dell'applicativo elaborato all'interno del programma CDS/ISIS per la gestione degli archivi storici del Comune di San Miniato. Il manuale contiene alcune proposte originali per il trattamento delle descrizioni archivistiche con riferimento al MARC AMC per il formato di scambio dei dati e all'uso delle RICA e delle ISBD (NBM) per la formalizzazione e la rappresentazione dei dati. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Archivio storico comunale di San Miniato [Loggiati di S. Domenico, 4 - 56027 San Miniato (PI), tel. 0571-42210; fax 0571-400262].

2a Conferenza sugli standard. Si è svolta a Milano dal 29 settembre al primo ottobre la seconda conferenza nazionale sugli standard dei sistemi informativi nella pubblica amministrazione, organizzata dal Dipartimento della Funzione Pubblica in collaborazione con il Raggruppamento Sole 24 Ore - Jackson e SMAU. Tra i temi che sono stati trattati, stando al programma annunciato, non figura quello dei problemi relativi alla conservazione e alla archiviazione dei sistemi informativi. Non sarebbe male che un tema del genere fosse oggetto di attenzione magari l'anno prossimo in occasione della 3ª conferenza.

Archivi storici della CEE. Sarà presentata a Lussemburgo, ai primi di novembre, la banca dati relativa alle descrizioni del materiale conservato presso gli Archivi storici della CEE. Nell'occasione sarà presentato l'interfaccia a menu per gli utenti. La banca dati, rilanciata da l'agenzia della CEE ECHO', sarà utilizzabile in rete da qualsiasi parte del mondo.

Precisazioni in merito ad una recensione. A proposito del volume di Giuseppe Dibenedetto, *Lineamenti di archivistica*, pubblicato a Bari dalla Levante Editori, e segnalato nel numero precedente di questa rivista, ci corre l'obbligo di informare che è in corso un procedimento civile per plagio intentato dal prof. Filippo Valenti, già direttore dell'Archivio di stato di Modena e docente di archivistica presso la Facoltà di lettere dell'Università di Bologna. Secondo la tesi del prof. Valenti, condivisa peraltro anche dal Consiglio direttivo della Sezione ANAI Emilia-Romagna, il testo del Dibenedetto risulta costruito nell'impianto generale e per ben 91 pagine attingendo in maniera integrale e senza alcuna citazione dagli *Appunti* delle lezioni tenute all'Università di Bologna nel 1975/76 dal Valenti, circolanti in fotocopia e ancora oggi utilizzati dagli studenti di archivistica non solo di Bologna.

Estero

Commissione sugli standard descrittivi. Si terrà a Stoccolma, nel gennaio del 1993, la prossima riunione della Commissione sugli Standard descrittivi dell'ICA. In quella sede saranno probabilmente discusse le osservazioni alle *ISAD (G)* che perverranno in questo periodo alla segreteria organizzativa.

Terza conferenza europea sugli archivi. E' confermato che la terza conferenza europea sugli archivi sul tema "New Patterns and Prospects of Archival Cooperation in Europe" si terrà a Vienna nei giorni dall'11 al 15 maggio 1993. Speriamo di poter dare il programma definitivo nel prossimo numero.

IMC Document Imaging 92'. Si è tenuto a Berlino, nei giorni dal 14 al 16 settembre u.s., una delle più grandi e frequentate mostre di distemi di trattamento di immagini, 'The international Information Management Congress'.

FID '92. Si terrà a Madrid, in Spagna, dal 22 al 30 ottobre p.v. la 46a Conferenza e congresso della Federazione Internazio-

nale dell'Informazione e della Documentazione (FID). Per ulteriori informazioni contattare FID '92 Organizing Committee, tel. 34.1.563-54-82 e fax 34-1-564-26-44.

SIGED '92. Salon International de gestione electronique de documents. Si è tenuto a Parigi dal 16 al 18 settembre SIGED, una delle più importanti rassegne internazionali sulla gestione dei documenti elettronici. Per informazioni: ORCOTECH - Groupe BLENHEIM 19, Rue de Chartres, 92400 Courbevoie (FRANCE).

The management of archives and records: new technologies and pratices. Si terrà a Liverpool (UK) dal primo al 13 novembre p.v. un corso sul 'Management of Archives and Records'. Per informazioni rivolgersi al British Council.

Les archives municipales et l'animation culturelle. Si è tenuto a Narbonne, dal 5 al 7 maggio u.s., un colloquio sul tema "Gli archivi comunali e l'animazione culturale", organizzato dalla Sezione degli Archivisti Comunali dell'Associazione degli Archivisti Francesi. Per informazioni sui materiali e gli atti, rivolgersi a M. Paul-Henri Viala, Archives Municipales de Narbonne, Rue Jean Jourès, 11100 Narbonne (FR).
Una giornata di studio sugli archivi municipali ed in particolare sullo studio dei "Regolamenti degli archivi municipali" è stata organizzata a giugno, in Spagna, dall'Associazione degli archivisti municipali di Madrid. Per ulteriori informazioni contattare Julio Cerdà Dìaz, Archivo Municipal, Avda del Ejército 7, 28500 Arganda del Rey.

Accettazione legale dei documenti elettronici. E' stata messa a punto da un gruppo di lavoro dell'Associazione americana per la gestione dell'Informazione e delle immagini una 'Performance Guideline for legal Acceptance of Record Produced by Information Technology Systems", che riassume lo stato dell'arte negli Stati Uniti. Per ulteriori informazioni: AIIM, 1100 Wayne Avenue, Suite 1100, Silver Spring MD 20910 (Usa).

ATLANTI. Abbiamo ricevuto la nuova pubblicazione intitolata 'ATLANTI'. Si tratta di una rivista di archivistica, che si occupa specificamente dei problemi tecnico-professionali della disciplina. La pubblicazione è edita a cura dell'**Archive Centre for Professional Technical Problems** che opera presso il Pokrajinski arhiv Maribor (Regional Archive Maribor). Gli articoli sono in lingua inglese e tedesca. Il primo numero contiene numerosi articoli sull'edilizia per gli archivi e una interessante bibliografia. Per ulteriori informazioni: Archive Centre for Professional and Technical Problems, 62000 Maribor, Glavni trg 7.

REVUE D'ARCHIVISTIQUE de l'Université de Haute Alsace. Abbiamo ricevuto i primi numeri della **Revue d'archivistique** diretta da Paul Delsalle, Maitre de Conferences eb archivistique à l'Université de Haute Alsace. La rivista affronta tutti i temi e i problemi collegati alla disciplina archivistica con articoli sintetici ed efficaci. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla redazione: 31, Grand'Rue - 68090 MUHLUSE Cedex, tel. 89461847.

Österreichische Historische Bibliographie. Iniziando a partire dal 1945, anno di prima pubblicazione, nella ÖHB sono state raccolte le indicazioni bibliografiche di monografie, serie tematiche, articoli tratti da *Festschriften*, opere collettive, riviste e periodici, atti di seminari e congressi così come tesi di laurea, di dottorato e di "abilitazione", nonché bibliografie particolari su temi storici in senso ampio, ossia, detto altrimenti, la produzione scientifica della ricerca storica austriaca. Sotto la direzione del Dott. Günther Hödl presso l'Università di Klagenfurt, tutta la ÖHB è stata resa *on*

line, e da qualche mese è anche accessibile via modem (0043-463-2700-6997, username: OEHB). E' possibile interrogare la banca dati per codici di classificazione, autori, parole chiave, persone, riviste, serie, *Festschriften* e, naturalmente, per titoli. Per informazioni e complesse interrogazioni della *ÖHB online-Datenbank* contattare Mag. Ulrike Winkler, Institut für Geschichte (ÖHB), Universität Klagenfurt, Universitätsstraße 65-67, A-9020 Klagenfurt, tel.: 0043-463-2700-400, fax: 0043-463-2700-415, e-mail (BITNET, Internet): OEHB@EDVZ. UNIKLAGENFURT. ADA. AT.

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Archivi - automazione

BEARMAN, David
Information thecnology standards and archives, in 'JANUS', a.1992, n.2, pp.161-166

COOK, Terry
Easy to Byte. Harder to Chew: the Second Generation of Electronic Record Archives, in 'ARCHIVARIA', a.1992, n.33, pp.202-216

HEDLIN, Edie, - LA MAISTRE, Nicole
Keeping Data, in 'ARCHIVES AND MANUSCRIPTS', a.1992, n.1, pp.84-91

ORMANNI, Enrica
Gli obiettivi di uniformazione nelle applicazioni informatiche promosse dall'Ufficio centrale per i beni archivistici, in 'ARCHIVI PER LA STORIA', a.1992, V, n.1, pp.149-154

STONE, Susan, - BUCKLAND, Michael, edt.
Studies in Multimedia: State of the Art Solutions in Multimedia and Hypertext. ASIS Monograph Series, Medford, Learned Information, 1992

TAYLOR, Hugh A.
Chip Monks at the Gate: The Impact of Technology on Archives, Libraries and User, in 'ARCHIVARIA', a.1992, n.33, pp.173-180

Archivi - automazione - ricerca storica
NAUD, Gérard
Normalisation et nouvelles technologies manace pour la recherce historique ou rançons du progrés?, in 'JANUS', a.1992, n.2, pp. 158-160

Archivi - supporti magnetici e ottici
MERY, Nicolas - DE KOGEL, Vèronique
Les peripheriques incriptibles, in 'ARCHIMAG', a.1992, n.55, pp. 40-43

Archivi familiari - automazione
VALLONE, Laura
Archivi di famiglie e di persone: il ricorso alle metodologie informatiche, in 'ARCHIVI PER LA STORIA', a.1992, V, n.1, pp.225-228

Archivista - professione
ROPER, Michael
Antiquarianism or information service. The viewpoint of a professional archivist, in 'JANUS', a.1992, n.2, pp.111-116

Archivistica
ACLAND, Glenda
Managing the Record rather than the Relic, in 'ARCHIVES AND MANUSCRIPTS', a.1992, n.1, pp.57-63

Archivistica - authority files
BLACK, Elizabeth
Autorithy Control: A Manual for Archivists, Ottawa, Bureau of Canadian Archivists, 1992

Archivistica - automazione
MICHELSON, Avra - ROTHENBERG, Jeff
Scholarly Communication, Information Technology, and Archives, Santa Monica (Usa), Rand Corporation, 1992

Archivistica - descrizione
BEARMAN, David
The ICA Principles regarding archival Description, in 'ARCHIVES AND MUSEUM INFORMATICS', a.1992, n.1, pp.20-21

GUIDELINES
for Arrangement and Description for Archives and Manuscript: A Manual for Historical Records Programs in New York State, NY State Archives and Records Administration, Albany (Usa),pp.35

Archivistica - indicizzazione
LUBKOV, Michel
Indexation et logiciel. Pourquoi et comment?, in 'ARCHIMAG', a.1992, n.55, pp.29-32

Archivistica - normalizzazione
CARUCCI, Paola
La normalizzazione nella descrizione archivistica, in 'ARCHIVI PER LA STORIA', a.1992, V, n.1, pp.13-24

SESSA, Michela
L'intervento straordinario negli archivi della Campania (art. 23 legge 67/88): problemi di normalizzazione per la schedatura e l'inventariazione, in 'ARCHIVI PER LA STORIA', a.1992, V, n.1, pp. 69-80

Archivistica - pratica
HANNESTAD, Stephen E.
Clay Tablets to Micro Chips: The Evolution of Archival Practice into the Twenty-First Century, in 'LIBRARY HI TECH', a.1991, n.4, pp.75-96

Archivistica - standard descrittivi
CAVAZZANA ROMANELLI, Francesca - SALMINI, Claudia
Inventariazione archivistica e standard descrittivi. Il progetto ARCA, in 'ARCHIVI PER LA STORIA', a.1992, V, n.1, pp.119-147

SIMES, Cheryl
The Record Group is dead - long live the Record Group, in 'ARCHIVES AND MANUSCRIPTS', a.1992, n.1, pp.19-24

Archivistica - thesauri
HEREDIA HERRERA, Antonia
Thesaurus indiano, in IX Congreso internacional de historia de América, Sevilla, 1992

Archivo General de Indias - automazione
KAEBNIK, Gregory E.
Rediscovering the Age of Discovery, in 'INFORM', a.1992, n.7, pp. 36-38

Banca d'Italia - archivio storico - automazione
VALENTE, Benedetto
L'archivio elettronico dei documenti di interesse storico della banca d'Italia: impianto del sistema, acquisizione e gestione dei dati, consultazione, in 'ARCHIVI PER LA STORIA', a.1992, V, n.1, pp. 159-174

Banche - automazione
MELLONE, Marie-France
Caisse d'Epargne de Nice: experience modele en materie d'archivage, in 'ARCHIMAG', a.1992, n.55, pp.26-27

NEUMEISTER, Bernard
Le DON salvateur de la CEP, in 'ARCHIMAG', a.1992, n.55, pp.22-23

Banche dati archivistiche
MESORACA, Giuseppe
Struttura della banca dati delle fonti per la storia dell'Italia e della Spagna, in 'ARCHIVI PER LA STORIA', a.1992, V, n.1, pp.215-219

Biblioteca Vaticana - automazione
PERRIAULT, Isabelle
Le videodisque entre au Vatican, in 'ARCHIMAG', a.1992, n.55, pp. 33-36

Cataloghi in linea
RIOS GARCIA, Yolanda
Catálogo en linea de acceso público: seleccion bibliografica, in 'REVISTA

ESPANOLA DE DOCUMENTACION CIENTIFICA', a.1991, n.2, pp. 121-141

Diritto e informatica
FREDBERG, Birgit - PIEYNS-RIGO, Paulette
Legal implication of profuction of machina-readable records by public administration: a Ramp Study, Paris, Unesco, 1988, pp.VI,64

Documentarista
AMAT, Nuria
El documentalista: un cientifico de cientificos, in , a.1991, n.2, pp.179-191

Documenti elettronici
FREDBERG, Birgit - PIEYNS-RIGO, Paulette
Legal implication of profuction of machina-readable records by public administration: a Ramp Study, Paris, Unesco, 1988, pp.VI,64

Research
Issues in Electronic Records : Report of the Working Meeting, St.Paul (Usa), Minnesota Historical Society, 1991, pp.37

Europa - archivi - automazione
GONZALES, Pedro, - VASQUEZ DE PARGA, Margarita
Changing Technologies in European Archives, in 'THE AMERICAN ARCHIVISTS', a.1992, n.1, pp.156-166

Germania - automazione archivi
TRUGENBERGER, Volker
Mikrocomputer im Archiv : MIDOSA - Das Mikrocomputer-gestütze Informations- ind Dokumentationssystem für Archive der staatlichen Archivverwaltung Baden-Württemberg, in 'DER ARCHIVAR', a.1989, n.(42),2, pp.198-207

TRUGENBERGER, Volker
Erschließung mit EDV in der staatlichen Archivverwaltung Baden-Württemberg: das Beispiel Reichskammergerichsakten, in 'LITERARY AND LINGUISTIC COMPUTING', a.1992, n.7,1, pp.74-77

Gestione elettronica dei documenti
D'ALLEYRAND, Marc R. *Image storage and retrieval systems*, Toronto, McGraw-Hill Book Company, 1989, pp.246

DUBOIS, Catherine
Les systèmes de gestion électronique de documents: les freins au développement du marché, in 'REVUE D'ARCHIVISTIQUE DE L'UNIVERSITE DE HAUTE ALSACE', a.1991, n.0, pp.44-46

NARA - ARCHIVAL RESEARCH AND EVALUATION STAFF
Optical Digital Image Storage System: Project Report, Washington, U.S. Government Printing Office, 1991

Gran Bretagna - Archivistica - Normalizzazione
VITALI, Stefano
La normalizzazione nella descrizione degli archivi: l'esperienza britannica, in 'ARCHIVI PER LA STORIA', a.1992, V, n.1, pp.27-40

Information retrieval
WOOD, F.E.
Guidelines for theachers of online information retrieval: a RAMP study, Paris, Unesco, 1988

Inventari - automazione
LO SARDO, Eugenio
Il recupero delle informazioni degli inventari e l'uso del computer, in 'ARCHIVI PER LA STORIA', a.1992, V, n.1, pp.113-118

ISAD(G)
BEARMAN, David
The ICA Principles regarding Archival Description, in 'ARCHIVES AND MUSEUM INFORMATICS', a.1992, n.1, pp.20-21

Lazio - archivi - automazione
MULE', Antonella
Analisi dei questionari sull'utilizzazione di strumenti informatici negli istituti archivistici del Lazio, in 'ARCHIVI PER LA STORIA', a. 1992, V, n.1, pp.93-106

MARC AMC
YAKEL, Elizabeth
Pushing MARC AMC to its limits: the Vatican Archives Project, in 'THE AMERICAN ARCHIVISTS', a.1992, n.1, pp.192-201

Mezzi di correto - automazione
PASTURA RUGGERO, Maria Grazia
Mezzi di corredo e linguaggio informatico, in 'ARCHIVI PER LA STORIA', a.1992, V, n.1, pp.107-112

MIDOSA
TRUGENBERGER, Volker
Mikrocomputer im Archiv : MIDOSA - Das Mikrocomputer-gestütze Informations- ind Dokumentationssystem für Archive der staatlichen Archivverwaltung Baden-Württemberg, in 'DER ARCHIVAR', a.1989, n.(42),2, pp.198-207

Ministero degli Affari Esteri - Archivio storico diplomatico - Automazione
PELLEGRINI, Vincenzo
Alcune esperienze informatiche presso l'Archivio storico diplomatico del Ministero degli affari esteri, in 'ARCHIVI PER LA STORIA', a. 1992, V, n.1, pp.179-208

OPAC
RIOS GARCIA, Yolanda
Catálogo en linea de acceso público: seleccion bibliografica, in 'REVISTA ESPANOLA DE DOCUMENTACION CIENTIFICA', a.1991, n.2, pp. 121-141

Progetto 'Archivi del '900' - Automazione
NISTICO, Gabriella
Informatica e archivi virtuali: ipotesi e problematiche nel progetto "Archivi del '900', in 'ARCHIVI PER LA STORIA', a.1992, V, n.1, pp. 209-213

Ricerca storica automatizzata
BROWN, David L. - ELLIOTT, Bruce S. - MCLEAN, Lorna R.
Historical Research Using Computer Files from the 1871. Census of Ontario, in 'ARCHIVARIA', a.1992, n.33, pp.148-172

Sistemi informativi
BELKIN, N.J. et al.
User Interfaces for Information Systems, in 'REVISTA ESPANOLA DE DOCUMENTACION CIENTIFICA', a.1991, n.2, pp.193-213

Ufficio italiano dei cambi - Archivio storico - automazione
AVOLIO, Pierpaolo
Le risorse tecnologiche applicate all'archivio storico dell'Ufficio italiano dei cambi, in 'ARCHIVI PER LA STORIA', a.1992, V, n.1, pp. 175-177

Vaticano - Archivi - Automazione
YAKEL, Elizabeth
Pushing MARC AMC to its limits: the Vatican Archives Project, in 'THE AMERICAN ARCHIVISTS', a.1992, n.1, pp.192-201

ERRATA CORRIGE

L'articolo intitolato "*Il sistema informativo del Consiglio Regionale del Piemonte*", pubblicato sul secondo numero 1992 di "*Archivi & Computer*" non è da attribuire alla Dott.ssa Bruna Godone bensì ad Elena Fenoglio del Consiglio Regionale del Piemonte e ad Enrica Valle del C.S.I. Piemonte.

La Redazione

Le tecnologie archivistiche: organizzazione, applicazioni e prospettive. Campobasso, 29-30 aprile.

In relazione all'articolo pubblicato sul secondo numero 1992 di "Archivi & Computer" sono costretta a segnalare due errori che alterano il testo, rendendolo poco chiaro. Il primo errore, a pagina 182, prima colonna, consiste nell'omissione di una sola parola: "A distanza di due anni dall'"intervento", i documenti non hanno subito alterazioni ed è stato bloccato anche il processo di deterioramento del supporto cartaceo *causato* dall'eccessiva umidità." Il secondo, a pagina 185, seconda colonna, consiste nella ripetizione di una riga e nell'omissione totale di quella esatta: "Con questo esperimento pilota si è garantita una più razionale conservazione ed un più facile reperimento dei documenti, eliminando il ricorso alla consultazione *diretta degli originali.*"

Annalisa Carlascio

NEL PROSSIMO NUMERO

Massimo MONTANARI - Angela PERNICI, *Basi di dati temporali*

Gabriele ZACCAGNINI, *Una rappresentazione formalizzata dei testi per una base di dati agiografica*

Elio LODOLINI, *Ancora sull'"Archivio" in archivistica*

Finito di stampare nel mese di Ottobre 1992
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore
Via A. Gherardesca - 56014 Ospedaletto (PISA) -Tel. 050/982439

Hanno collaborato a questo numero:

BALDACCI Maria Bruna, Istituto per l'Elaborazione dell'Informazione, CNR, Pisa
BALDINI Alfonso, Istituto per l'Elaborazione dell'Informazione, CNR, Pisa
BARBURINI Laura, Direttrice Archivio storico Comunale, Firenze
BIRBAK Bjarne, Archivista, Danimarca
BROGI Marina, Archivio di Stato, Lucca
CAMPANILE Orsola, Archivio di Stato, Caserta
DAMINI Andrea, Trieste
FREGNI Euride, Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna, Bologna
GABBRIELLINI Mauro, Responsabile dell'Ufficio CED del Comune di Firenze
GATTAI Aldo, Presidente, Società Italiana Archivi Sanitari Ospedalieri
GORI Maura Collabora al progetto 'Archivio Goldoni', Firenze
GRAMIGNI Francesca, Collabora al progetto 'Archivi Goldoni', Firenze
HELLUM Asbjørn, Archivista, Danimarca
ORMANNI Enrica, Ufficio Centrale Beni Archivistici, Ministero Beni Culturali
PEDEMONTE Mauro, Archivio storico Azienda Municipalizzata di Genova
PIERI Sandra, Soprintendenza Archivistica per la Toscana
SALMINI Claudia, Archivio di Stato, Venezia
VENTURI Maria, Archivio storico comunale, Firenze
VITALI Stefano, Archivio di Stato, Firenze
VIVOLI Carlo, Archivio di Stato, Firenze

I sommari in inglese (ed in italiano dei testi in inglese) sono stati curati dagli autori e dalla redazione.

La redazione invita tutti coloro che hanno informazioni, opinioni, domande da porre su temi che riguardano l'automazione degli archivi a segnalarle alla segreteria organizzativa di "Archivi & Computer" presso l'Archivio Storico Comunale di San Miniato (Loggiati di San Domenico, 4 - 56027 San Miniato (PI); tel. 0571/42210; fax. 0571/400262). La rivista, infatti, intende configurarsi soprattutto come uno strumento di informazione e di scambio di opinioni; e nei limiti in cui ciò sarà possibile, cercherà di rispondere alla richieste che proverranno dai lettori.

Sommario

SAGGI E NOTE: Maria Bruna BALDACCI, *Standard di descrizione e modelli di rappresentazione*; Asbjørn HELLUM & Bjarne BIRBAK, *ARKIBAS: A database records management program for archives*; Andrea DAMINI, *La storia negli archivi: prospettive dell'historische Fachinformatik a cavallo tra storia e archivi*; Mauro PEDEMONTE, *SQL: un database relazionale a supporto degli archivi storici*; Alfonso BALDINI e Aldo GATTAI, *Archivi di cartelle cliniche: caratteristiche e specificità*. - SPAZIO APERTO: Stefano VITALI, *Attestato di responsabilità o principio di provenienza?*; Orsola CAMPANILE, *L'archivista: custode di sapere "occulto" o mediatore culturale? Riflessioni in margine alle "Questioni preliminari" di Roberto Cerri*; Maria VENTURI, *ARCHIFIRENZE. Note in margine di una recensione*. NOTIZIARIO: *Intervista con ENRICA ORMANNI sui progetti relativi all'anagrafe informatizzata degli archivi*; Euride FREGNI, *Seminario di presentazione della "Guida operativa per l'ordinamento e l'inventariazione degli archivi storici; Il CED e l'organizzazione dell'archivio corrente al Comune di Firenze: intervista col dott. MAURO GABBRIELLINI*; Marina BROGI, *"Gli archivisti davanti al presente"*; Maura GORI e Francesca GRAMIGNI, *Il progetto "Archivio Carlo Goldoni"*; Carlo VIVOLI, *Archivi, archivisti ed inventari: riflessioni in margine al Convegno nazionale dell'ANAI di Rocca di Papa*; Claudia SALMINI, *Resoconto del Settimo Congresso dell'Association for Historing and Computing (Bologna, 29 agosto-2 settembre 1992)* - - IN BREVE: *A cura della Segreteria della Redazione*. - SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE: *A cura della Segreteria della Redazione*. - ERRATA CORRIGE.